

LA SICUREZZA IN ITALIA E IN EUROPA

Significati, immagine e realtà

**Quarta indagine sulla rappresentazione
sociale e mediatica della sicurezza**
**Le priorità dei cittadini e quelle dei Tg in Italia, Francia,
Germania, Gran Bretagna, Spagna**

2010

Rapporto completo

NOTA METODOLOGICA

Il Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, giunto alla quarta edizione, è una iniziativa di Demos & Pi, Osservatorio di Pavia e Fondazione Unipolis. Esso si basa su due distinte ricerche.

► La prima, volta a rilevare la percezione sociale della sicurezza, è stata realizzata da Demos attraverso due rilevazioni demoscopiche:

- un sondaggio telefonico realizzato, nel periodo 1-17 novembre 2010, in cinque Paesi europei, con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing). L'universo di riferimento è costituito dalla popolazione di età superiore ai 15 anni di cinque Paesi: Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna. Il campione, di 5000 casi (1000 per ciascun Paese), è rappresentativo della popolazione di riferimento, a partire da quote definite in base alle principali variabili socio-demografiche. La rilevazione è stata condotta da cinque agenzie demoscopiche, coordinate dalla Pragma Srl, che ha realizzato, inoltre, la parte del sondaggio relativa all'Italia. Gli altri istituti sono: Efficience 3 (Francia); Ipsos (Germania); ICM (Gran Bretagna); Quota Research (Spagna).

- un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 24 novembre-03 dicembre 2010, dalla società Demetra di Venezia, con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing – supervisione: Claudio Zilio). Il campione, di 2500 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon, con la collaborazione di Martina Di Pierdomenico, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Documento completo su www.agcom.it.

► La seconda, realizzata dall'Osservatorio di Pavia, riporta l'analisi sulla "notiziabilità" del tema in base all'indicizzazione dei telegiornali e alla conseguente rilevazione delle notizie ansiogene. Per la parte italiana sono state considerate le edizioni del *prime time* di 6 reti, 3 pubbliche (Rai 1, Rai 2 e Rai 3) e 3 private (Canale 5, Italia 1 e Rete 4), a cui si è aggiunta nel terzo quadrimestre 2010 La 7. Per la parte relativa al confronto europeo, sono state analizzate le edizioni del *prime time* dei telegiornali di maggior ascolto del servizio pubblico di Italia (Rai 1), Francia (France 2), Spagna (Tve), Germania (Ard) e Gran Bretagna (Bbc One) per l'intero 2010. L'analisi è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Antonio Nizzoli. Paola Barretta ha curato la parte metodologica, organizzativa, l'analisi dei dati e il confronto tra i notiziari europei.

IL COMMENTO

Il IV Rapporto sulla rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza in Europa, condotto da Demos&Pi, Osservatorio di Pavia e Fondazione Unipolis, propone elementi di continuità e alcune novità significative. Soprattutto se considerate in chiave “storica”, ripercorrendo, cioè, gli ultimi quattro anni, da quando è stato avviato questo Osservatorio.

LA PASSIONE CRIMINALE DEI TG ITALIANI

Il principale elemento di continuità richiama il peso della criminalità sui media e nei TG in Italia. Resta alto e, anzi, torna a crescere in modo significativo, dopo due anni di declino, anche se per ragioni specifiche, che chiariremo più avanti. Si tratta di un aspetto che distingue l’informazione – ma anche l’*infotainment* – in Italia rispetto a ogni altro Paese europeo. L’analisi comparata condotta dall’Osservatorio di Pavia sul principale telegiornale pubblico di alcuni Paesi europei (oltre all’Italia: Francia, Spagna, Germania e Gran Bretagna) lo conferma in modo inequivocabile. La distanza tra i notiziari televisivi italiani e tutti gli altri, sotto questo profilo, è netta. Nel 2010, il TG1 ha dedicato oltre 1000 notizie ai fatti criminali, il doppio rispetto al TG pubblico spagnolo, tre volte rispetto a quello inglese, quattro volte rispetto al TG francese e, infine, diciotto volte rispetto ad ARD, il TG pubblico tedesco.

Peraltro, come in passato, le statistiche sulla criminalità, in Italia, non cambiano né misura né velocità. Semmai, suggeriscono un lieve, costante declino. Dunque, non è la dinamica fattuale – rilevata e rilevabile – a spiegare l’andamento della rappresentazione offerta dai media.

Il sondaggio condotto da Demos sulla percezione in Italia e quello curato da Pragma e da altri istituti europei rafforzano, invece, l’immagine emersa nell’ultimo anno. Caratterizzata dall’affermarsi dei temi economici – in testa alle preoccupazioni dei cittadini. In particolare: della disoccupazione. È ciò che avviene nei cinque maggiori Paesi dell’Ue: Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna. Interrogate sulle questioni da affrontare con maggiore urgenza nel proprio Paese, sei persone su dieci indicano problemi economici: si va dall’89% della Spagna al 34% della Germania (dove, però, la disoccupazione non suscita particolare angoscia). Vicine alla Spagna sono Italia (65%) e Francia (63%), mentre in Gran Bretagna le preoccupazioni economiche risultano prioritarie per la metà della popolazione.

Parallelamente, la criminalità non sembra suscitare particolare timore. La stessa immigrazione, che tanta attenzione e tanta inquietudine ha sollevato, negli anni scorsi, appare molto ridimensionata, tra le emergenze percepite dai cittadini. Il livello maggiore di preoccupazione verso i fatti criminali si osserva in Italia e Gran Bretagna, dove, tuttavia, solo il 5% degli intervistati considera la criminalità come prima emergenza. In particolare per l’Italia, il dato appare molto più basso del passato recente. In Gran Bretagna (soprattutto) e in Germania, invece, si rileva una particolare sensibilità nei confronti dell’immigrazione. Mentre il problema ambientale suscita inquietudine solamente in Germania.

ECONOMIA E DISOCCUPAZIONE: LE PREOCCUPAZIONI DEGLI ITALIANI NON PIACCONO AI TG

Da ciò la specificità – o forse l’anomalia – del caso italiano, già evidente in passato. Riguarda il divario fra rappresentazione mediatica e sociale. Fra l’immagine della realtà e dei suoi problemi, proposta dai telegiornali, da un lato, e la percezione dei cittadini, dall’altro. Dovunque, in Europa, risulta sostanzialmente coerente. I problemi economici dominano l’agenda delle preoccupazioni sia fra i cittadini sia nell’informazione televisiva. In Italia no: il 60% della popolazione teme anzitutto la disoccupazione e la crisi economica, che sui telegiornali ottengono uno spazio molto (ma molto) più limitato (6% per i TG italiani).

In Italia, dunque, rispetto al resto d’Europa esiste una sovrarappresentazione della dimensione “criminale” e una sottorappresentazione di quella economica-occupazionale, che non ha rapporto con la realtà, né, tanto meno, con la percezione sociale. Peraltro, anche nel definire la criminalità si assiste a una distorsione. Perché le preoccupazioni dei cittadini si rivolgono, soprattutto, verso la criminalità organizzata, mentre l’informazione dei TG enfatizza, in misura evidente, quella “comune”. E si occupa delle grandi organizzazioni criminali solo in caso di gravi fatti di sangue oppure di operazioni di polizia particolarmente importanti.

Abbiamo già cercato di ricostruire le cause possibili di questa distorsione. In parte, riconducibili a spiegazioni di tipo “politico”, visto che la maggiore presenza ed espansione di “notizie criminali” nei TG nazionali avviene nell’autunno del 2007, quando prende avvio la campagna in vista delle elezioni legislative del 2008. Tuttavia, questa interpretazione appare parziale. In particolare, può spiegare la “bolla mediatica” del 2007, ma non la persistente sovrarappresentazione del fenomeno rispetto al resto d’Europa e rispetto alla percezione sociale. Inoltre, questa chiave di lettura non chiarisce il motivo della ripresa, per quanto relativa, che le notizie sulla criminalità fanno registrare negli ultimi mesi. Per questo conviene ricorrere ad altre spiegazioni, che chiamano in causa altri attori del circuito politico-mediatico. In particolare, i protagonisti dell’altro polo dell’interazione: i media e l’informazione. I nostri media, infatti, dedicano ai fatti criminali uno spazio nettamente superiore, come abbiamo visto, rispetto agli altri Paesi europei. Non solo, affrontano il fenomeno in modo del tutto atipico, come abbiamo sottolineato in altre, precedenti occasioni. In primo luogo, la criminalità in Italia è seguita sui media e sugli stessi telegiornali in modo “seriale”. Occupa, cioè, uno spazio ricorrente e ripetuto, ogni sera. È una sorta di rubrica, come lo sport, i fatti di costume oppure la politica. Poi, viene rivisitata, isolando, di volta in volta, casi specifici, come si trattasse di un reality oppure di uno sceneggiato. Insomma, la criminalità è piegata alle logiche e al linguaggio della televisione. Un po’ perché si ritiene rifletta la preferenza del pubblico, per ragioni di audience. Un po’ perché rispecchia una tradizione “letteraria” e narrativa nazionale (il melodramma, la sceneggiata, il romanzo popolare). Al contrario, le preoccupazioni economiche, la disoccupazione non piacciono molto a chi fa televisione, a chi governa e conduce i media. Per motivi simmetrici. Perché si pensa che “deprima” il pubblico e quindi gli indici di ascolto. Perché, comunque, “deprime” il clima d’opinione, e ciò può dispiacere, talora, alle forze politiche di governo, ma anche agli interessi economici e imprenditoriali. La cui presenza nel sistema dei media e della comunicazione è rilevante, soprattutto in Italia. D’altronde, la sfiducia e il pessimismo hanno effetti rilevanti sui comportamenti politici e sociali. Ma anche sui consumi. Così, si assiste a un’asimmetria molto evidente fra percezione sociale e rappresentazione mediale. Soprattutto di fronte ad avvenimenti e problemi ritenuti poco “notiziabili” e comunque difficili da accettare: per il pubblico ma anche per i poteri politici ed economici che contano. Un ulteriore elemento a sostegno di questa lettura emerge dal confronto fra i telegiornali europei in base ai temi affrontati. Oltre che per lo spazio dedicato alla criminalità, infatti, i TG in Italia si specificano – nettamente – per l’ampiezza della

pagina di “costume e società”. Dove il gossip si mischia con gli stili di vita e la cronaca più o meno frivola. In entrambi i casi – criminalità e costume – lo spazio dedicato dal TG 1 è intorno al 12% dell’intera edizione serale. In entrambi i casi la media degli altri TG europei è inferiore alla metà. In Germania, su ARD: l’1-2%. In Francia (France 2) e in Gran Bretagna (BBC1) intorno al 3%. Da ciò la passione dei nostri media e soprattutto della televisione per la reinterpretazione della realtà in modo alternativo ed estremo: rassicurante oppure inquietante. Ma al di fuori e al di là della minaccia economica e del lavoro. L’unica, forse, a non favorire procedure di estetizzazione e di trasfigurazione melodrammatica.

IDENTIKIT DELL’ANGOSCIA SOCIALE

Il sondaggio di Demos sulla popolazione, a sua volta, accentua e, anzi, enfatizza queste indicazioni.

Anzitutto, mostra con chiarezza come l’agenda delle preoccupazioni e l’insicurezza degli italiani siano dettate, anzitutto, da problemi di ordine globale ed economico. Legati alla salute, alle malattie, al futuro dei figli, alle catastrofi naturali o ambientali, all’insorgere di epidemie e malattie. Ma anche alla crisi economica e finanziaria, al timore di non avere o di perdere la pensione. Tra i giovani, in particolare, è massimo il disagio prodotto dalla prospettiva – probabile più che possibile – di un lavoro precario. Mentre i fattori di incertezza legati alla criminalità (furti, aggressioni, violenze) sono tra gli ultimi, nella percezione dei cittadini. E, rispetto agli anni precedenti, in costante calo. Cioè: in esatto contrasto e, anzi, opposizione rispetto alle tendenze dei media e dell’informazione tivù.

Il profilo sociale delle “persone insicure” è utile a precisare il legame con i media.

L’insicurezza “globale”, che coinvolge circa tre quarti della popolazione, cresce fra le persone mature e anziane, nel Sud (79%) e, dal punto di vista politico, fra gli elettori di centro-sinistra.

L’insicurezza “economica” è in crescita e coinvolge circa i due terzi della popolazione. Influenza le persone di età centrale ed è la prima preoccupazione tra i più giovani: ventenni e trentenni.

L’insicurezza legata alla “criminalità” è scesa sensibilmente e ora coinvolge circa un terzo degli italiani. Soprattutto le donne e le casalinghe. Ancora: i residenti delle regioni del Sud. Politicamente, tocca maggiormente gli elettori di centrodestra e della Lega.

Infine, il “senso di angoscia”, quel sentimento che produce disorientamento e spaesamento, senza motivi specifici. Affligge circa un italiano su tre. Soprattutto le donne, le persone con basso livello d’istruzione (43%) e i residenti nelle regioni del Sud (43%).

L’angoscia è alimentata dalla solitudine, dalla povertà di relazioni sociali e personali, da una bassa partecipazione. Cresce in modo rilevante fra le persone che passano oltre 4 ore davanti alla televisione. Ma raggiunge il massimo livello soprattutto fra gli spettatori assidui dei programmi di *infotainment* pomeridiano (sono oltre la metà di questa categoria di persone).

Il che ci permette di chiarire meglio gli effetti, ma anche il significato della “passione criminale” che pervade i programmi di informazione e quelli che alternano e mischiano passione e intrattenimento. I quali si rivolgono soprattutto a un pubblico fedele, assiduo, quindi a una base di ascolto ampia e stabile, per quanto definita. Composta, appunto, soprattutto da donne anziane, pensionati e casalinghe. L’inquietudine le scuote e le attrae. E i media, la televisione, in particolare, sfruttano la loro inquietudine e al tempo stesso la alimentano. In una sorta di gioco di specchi, che si riproduce all’infinito.

CRIMINALITÀ COMUNE ED ECCEZIONALE. LA NARRAZIONE DEI DELITTI

Per questo – anche per questo, comunque – l’informazione e l’*infotainment* nella televisione italiana insistono sulla criminalità più che nel resto d’Europa. Per questo ne hanno isolato ed enfatizzato gli elementi narrativi e drammaturgici. Scegliendo singoli casi, particolarmente appariscenti ed emotivamente coinvolgenti, trasfigurati in reality, romanzi popolari. Ciò avviene da sempre. Dal delitto di Cogne a quello di Garlasco. Dall’omicidio Reggiani a quelli di Erba e di Perugia. Ma negli ultimi mesi questo orientamento ha preso decisamente il sopravvento nell’informazione televisiva. Per l’irrompere sulla scena di due casi, che hanno monopolizzato i media italiani. Il delitto di Sarah Scazzi, ad Avetrana, e la scomparsa di Yara Gambirasio a Brembate. A questi due casi, considerati insieme, negli ultimi 4 mesi del 2010 sono stati dedicati oltre 1200 servizi dai telegiornali di prima serata (RAI, MEDIASET e LA7). Se si esclude il caso Scazzi, che da solo ottiene circa 900 notizie, il numero di notizie in tema di criminalità, nei telegiornali italiani, scende al di sotto rispetto a quello dell’anno scorso.

Questa è la novità maggiore offerta dall’analisi relativa all’informazione dei TG nel 2010. Ed è una novità vera. Se consideriamo e isoliamo il caso criminale maggiormente “frequentato” dai TG negli ultimi anni, infatti, non c’è paragone rispetto a quel che è successo negli ultimi mesi.

Nel 2009 al primo caso sono state dedicate dai TG di prima serata (RAI e MEDIASET) meno di 200 notizie; nel 2008: circa 300; nel 2007: circa 350. Cioè, considerato l’intero anno, molte di meno del caso Scazzi in soli 4 mesi. Al di là degli aspetti – cupi – che rendono interessante e attraente questo caso, l’attenzione mediatica che ha sollevato è, comunque, singolare e significativa. Tale da costituire un tratto caratterizzante dell’ultima fase. Il che ci induce a proporre una periodizzazione degli anni che vanno dal 2007 fino ad oggi, impostata sul nesso fra percezione e rappresentazione mediatica.

a) La prima fase va dal 2007 al primo semestre del 2008. Presenta un’elevata coerenza fra percezione sociale e rappresentazione mediatica. Entrambe condizionate dal peso della criminalità. Primo argomento dell’informazione televisiva e primo motivo di paura per i cittadini. Insieme all’immigrazione, concepita dai cittadini prevalentemente come problema di “sicurezza personale”.

b) La seconda fase va dal secondo semestre del 2008 al primo del 2009. Registra il declino della criminalità nella rappresentazione mediatica, ma soprattutto nella percezione sociale. Nei TG, infatti, il peso della criminalità cala sensibilmente, ma, comunque, resta molto elevato. Molto più che nella percezione dei cittadini.

c) La terza fase va dalla seconda metà del 2009 al primo semestre del 2010 ed è marcata dalla dissociazione violenta tra la percezione sociale e l’informazione mediale. La prima è pesantemente condizionata dalle paure economiche e dalla disoccupazione. La rappresentazione televisiva e dei telegiornali è, invece, orientata in direzione diversa. Sulla cronaca nera e rosa.

d) Infine, l’ultima fase, cominciata da qualche mese, è caratterizzata da un’ulteriore, violenta piegatura dell’informazione televisiva. Che dalla criminalità “comune” si sposta in modo rapido e profondo verso la criminalità “eccezionale”. Cioè, verso casi singoli, a modo loro “eccezionali” e iperbolici, resi tali anche dal modo in cui vengono elaborati, sceneggiati e riprodotti in TV. A tempo pieno, dovunque. O quasi. La “passione criminale” dei media riflette, come abbiamo detto, una tradizione nazionale, che pervade la narrazione, la cultura, la comunicazione. Tuttavia, l’accentuazione che ha subito in questa fase è del tutto nuova, straordinaria. La percezione sociale, invece, è investita dai problemi economici e soprattutto dal timore suscitato dalla disoccupazione. In misura, anche in questo caso, estrema. Senza paragoni, rispetto al passato recente. E forse neppure tanto recente.

C’è il sospetto, comunque la sensazione, che tra i due orientamenti vi sia una relazione non casuale. Che, cioè, il tema della criminalità venga “popolarizzato”, trattato come un

argomento di vita quotidiana e sceneggiato (quasi estetizzato) per bilanciare la spinta emotiva prodotta dalle preoccupazioni economiche e dalla paura suscitata dalla disoccupazione. Il crimine come reality usato come un antidoto, un tema alternativo a cui appassionarsi. Perché ritenuto maggiormente notiziabile e in grado di tenere alta l'audience.

L'AGENDA DELL'INFORMAZIONE TIVÙ. PAURA E INSICUREZZA NON SEMPRE FANNO AUDIENCE

È interessante, per questo, considerare l'agenda dell'informazione proposta dai telegiornali nell'edizione di prima serata.

Circa due terzi delle informazioni "criminali", negli ultimi quattro mesi del 2010, sono state trasmesse da Studio Aperto (618), TG5 (512) e TG1 (440). Insieme, circa 1500 su 2300, quindi. All'opposto, il TG3 e il TG di LA7 presentano il numero minimo di notizie sui crimini. Circa 150 ciascuno. Meno rispetto al TG4 e al TG2, che dedicano, entrambi, 239 servizi all'argomento. Il TG3 e il TG di LA7 sono anche quelli dove il caso Scazzi è stato seguito di meno. Gli sono state riservate circa 50 notizie dal TG3, 40 dal TG7. Meno di metà di ogni altro, ma un terzo del TG5 e un quinto rispetto a Studio Aperto.

Il TG di LA7 e il TG3, sono, di conseguenza, quelli che affidano alla criminalità lo spazio minore: l'11%. Al contrario, la politica occupa al loro interno la quota più ampia di notizie. Nel TG3: il 33%. Ma soprattutto nel TG di LA7, dove copre il 45% dello spazio complessivo. Mentre il TG1 e il TG5 dedicano alla politica uno spazio molto più limitato, intorno al 16%.

Dunque, i TG di più largo ascolto, capofila della RAI e di Mediaset, interpretano un modello informativo fondato sulla criminalità e, soprattutto, su singoli casi criminali trasformati in reality. Accanto a notizie di costume e di vita quotidiana. Al tempo stesso, hanno ridotto ai margini l'informazione politica e l'economia. Si tratta del modello contrario rispetto a quello seguito dal TG3, ma soprattutto dal TG di LA7, il quale ha centrato il notiziario della sera sulla politica (che ha un spazio rilevante anche nel TG3). Entrambi i TG hanno, parallelamente, residuo lo spazio riservato alla cronaca nera, ma soprattutto ai "grandi casi criminali".

Visti i risultati conseguiti in questi ultimi mesi – i primi della direzione di Mentana – dal TG di LA7 e, per contro, dal TG1 e dal TG5, si direbbe che la criminalità – non importa se "comune" o "eccezionale" – non basti a garantire ascolti. Si direbbe, comunque, che sia possibile conquistare audience anche "senza" sfruttare questo filone, senza spingere sul pedale della paura.

Le indagini sul pubblico dei TG (per esempio, quella dell'Osservatorio di Demos-Coop per la Repubblica dello scorso ottobre) sottolineano come ad allargare il pubblico del TG di LA7 abbia contribuito non solo e non tanto l'esodo degli spettatori dai TG maggiori, ma soprattutto la preferenza accordata dal pubblico più giovane, istruito, interessato alla politica. Quello che, invece, "ignora" i programmi di *infotainment* del pomeriggio. E, in generale, guarda meno la televisione. Ma ricorre ad altri canali per informarsi (internet, soprattutto). Quello che ha contribuito al successo clamoroso di "Vieni via con me", il programma condotto da Saviano insieme a Fazio.

Ciò suggerisce che la paura e l'insicurezza non sempre fanno crescere gli ascolti. Che sia, comunque, possibile fare ascolti alti anche senza puntare sulla criminalità, sull'angoscia alternata al gossip.

E insinua il sospetto che la "passione criminale" degli italiani sia, almeno in parte, un pregiudizio, dato per scontato con troppa facilità.

Ilvo Diamanti

LA SICUREZZA NELLA PERCEZIONE DEI CITTADINI

1. LE PREOCCUPAZIONI DEI CITTADINI EUROPEI

L'agenda dei problemi segnalati dai cittadini europei è, in questa fase, in larghissima misura dominata dalle tematiche di natura economica. Così avviene nei cinque maggiori paesi dell'Ue, i cui cittadini, interrogati sulle questioni da affrontare con maggiore urgenza nel proprio Paese, in sei casi su dieci (media non ponderata delle medie nazionali) fanno riferimento alla dimensione economica. È quanto emerge da un sondaggio realizzato da Demos-Pragma per l'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, tra i mesi di novembre e dicembre 2010, in cinque realtà continentali – Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna – al fine di comparare le rispettive graduatorie.

La netta preponderanza dei temi economici è tuttavia soggetta a forte variazione, all'interno dei cinque casi nazionali, secondo un *range* che va dall'89% della Spagna al 34% della Germania. La collocazione dei due Paesi rende piuttosto esplicita l'associazione tra le percezioni dell'opinione pubblica, da un lato, e, dall'altro, l'andamento “reale” dei mercati e le performance dei sistemi economici. Tra questi, il sistema spagnolo, nel corso degli ultimi anni, ha mostrato segnali di forte affanno, tanto da spingere gli analisti ad accostare la Spagna ad altre economie “a rischio” – i cosiddetti PIGS, acronimo irridente la cui S fa riferimento proprio al Paese iberico. Non a caso, è proprio l'opinione pubblica spagnola a far segnare i livelli di allarme più elevati, sotto questo profilo: quasi nove persone su dieci, tra quelle interpellate dal sondaggio, denunciano come primo cruccio un argomento di tipo economico.

Ad avvicinarsi maggiormente al dato spagnolo sono Italia e Francia, che tuttavia seguono ad oltre venti punti di distanza: rispettivamente al 65 e al 63%. Si scende di ulteriori dieci punti per la Gran Bretagna (51%), dove circa la metà dei rispondenti richiamano, da diverse angolature, la dimensione economica, mentre per la Germania lo stesso orientamento coinvolge “appena” un terzo della popolazione (34%). E anche in questo caso, come anticipato, l' “umore” della popolazione sembra piuttosto coerente con lo stato di salute dell'economia nazionale, visto che gli indicatori macro-economici indicano la Germania come uno dei paesi in cui la crisi è stata affrontata con maggiore successo.

I dati appena descritti fanno riferimento a voci generali, che sommano problemi diversi, ma tutti, come detto, riferibili all'economia e, nello specifico, agli effetti della crisi tuttora in corso. Se scegliamo un maggiore dettaglio di analisi, articolando maggiormente le questioni indicate come priorità dai rispondenti, la stessa graduatoria subisce una parziale ridefinizione. Va innanzitutto precisato che, all'interno della dimensione economica, è il rischio legato al posto di lavoro ad occupare una posizione dominante. La disoccupazione emerge come primo problema in ben tre dei paesi considerati (e anche nei rimanenti due figura nelle prime tre posizioni). In questi stessi paesi, peraltro, i temi economici occupano i primi tre posti della nostra lista. Quasi la metà del campione interrogato, sia in Spagna (49%) sia in Italia (48%), seleziona il tema del lavoro. Seguono la situazione economica generale – 37% in Spagna, 11% in Italia – e il costo della vita – 3% in Spagna, 6% in Italia.

È il 36% dei francesi a mettere al primo posto, tra le questioni da affrontare con maggiore urgenza, il tema dell'occupazione, che, pur mantenendo un ruolo prioritario, concede maggior spazio alle altre preoccupazioni economiche. Il 13% del campione francese, infatti, guarda con apprensione innanzitutto all'aumento dei prezzi, mentre una quota analoga delle persone consultate ha fatto riferimento, in generale, alle dinamiche economiche.

Se anche in Gran Bretagna, come detto, oltre la metà delle persone indica come primo nodo da sciogliere una voce attribuibile al macro-tema “economia”, diverso è l'equilibrio tra le questioni sondate. È la situazione economica, nel suo complesso, a occupare la vetta della graduatoria, con il 22% delle segnalazioni, mentre la disoccupazione si ferma al terzo posto con il 16%. Tra questi due temi, si inserisce quello dell'immigrazione: quasi un quinto dei cittadini britannici (18%) si dice preoccupato anzitutto dai flussi migratori in entrata.

Del tutto specifica è invece la sequenza che troviamo in Germania. Come già documentato, l'allarme legato alla crisi, in terra tedesca, appare molto meno intenso. Ciò nondimeno, la disoccupazione ottiene il secondo posto, con il 17% delle preferenze, superata solo (e solo di un punto) dalla qualità del sistema sanitario, indicata dal 18% del campione. Segue la qualità della scuola, con il 13%, e, pressoché appaiata, la situazione economica (12%).

L'analisi del caso tedesco richiama la nostra attenzione su un'altra dimensione rilevante, a livello aggregato, nel complesso dei cinque paesi considerati. Se condensiamo in un'unica voce le modalità di risposta che hanno a che fare con la qualità dei servizi, possiamo osservare come ad essa si rivolga un'attenzione non trascurabile in tutte le realtà considerate. In Germania, qualità della scuola e qualità del sistema sanitario, assieme considerate, accomunano come preoccupazioni oltre il 30% del campione: un'attenzione che quasi pareggia quella dedicata alle questioni economiche. Anche nel caso francese, però, le due modalità ottengono (congiuntamente) il 18% delle preferenze: la qualità del sistema scolastico è al quarto posto dell'ideale agenda di governo compilata in base alle preferenze dei cittadini, con il 12%; la qualità di ambulatori e ospedali è al quinto posto con il 7% delle segnalazioni. In Gran Bretagna, l'8% dei cittadini cita come primo problema le performance del sistema sanitario (al quinto posto) e, complessivamente, l'11% la qualità dei servizi. In Italia, lo stesso dato riguarda il 9% delle persone e, anche in questo caso, la maggioranza delle citazioni ha a che fare con la sanità (al quarto posto nella graduatoria generale). In Spagna, per converso, l'economia tende a saturare a tal punto la lista delle emergenze da lasciare poco spazio a tutti gli altri temi. Tuttavia, se prendiamo in considerazione anche le seconde risposte fornite dal nostro campione, possiamo notare come il 12% dei cittadini iberici collochi la qualità del sistema dell'istruzione tra i due problemi da affrontare con maggiore urgenza.

Altri temi, che sfuggono alle due dimensioni principali prese in considerazione fino a questo punto, mostrano una peculiare salienza in alcuni paesi. La criminalità, in generale, non sembra essere guardata con particolare timore in nessuna delle cinque realtà europee. Le punte più elevate si osservano in Italia e Gran Bretagna, dove il 5% degli intervistati indica i fenomeni criminali come prima emergenza e il 13-14% li colloca ai primi due posti dell'agenda. La Gran Bretagna è, allo stesso tempo, il Paese dove sono più elevati i timori legati al terrorismo, che preoccupa complessivamente il 17% delle persone interpellate (ed è visto come priorità assoluta dal 7% del campione). Un livello di apprensione comparabile solamente con quello rilevato in terra tedesca, dove il 13% circa degli intervistati si dice in apprensione per possibili attentati.

Gran Bretagna e Germania sembrano inoltre condividere una specifica reattività su un'altra delle questioni suggerite dal questionario. Una questione, peraltro, spesso associata, nel dibattito pubblico e nella percezione delle persone, a quella delle minacce all'incolumità fisica (quindi alla criminalità, ma anche al terrorismo): l'immigrazione. Essa è vista come primo problema da quasi un cittadino britannico su cinque (18%), e per quasi uno su tre figura ai primi due posti (31%). In Germania il dato quasi si dimezza: è il 16% a citare i fenomeni migratori tra le due questioni di prioritario rilievo. Spagna (13%) e, soprattutto, Italia (9%) e Francia (8%) si fermano molto più in basso. Anche il tema del deterioramento ambientale merita una menzione, se non altro per la specifica rilevanza osservata in uno dei cinque paesi oggetto d'indagine: la Germania.

Coerentemente con la lunga tradizione e l'importanza dei gruppi ambientalisti tedeschi, ben uno su cinque, tra gli intervistati, pone il tema dell'inquinamento e della qualità ambientale ai primi due punti della propria ideale agenda di governo – e la metà di questi lo vede addirittura come primo problema.

2. L'INSICUREZZA DEGLI ITALIANI

Lo sguardo d'insieme dato, nel precedente paragrafo, alle preoccupazioni dei cittadini europei, ci ha permesso di individuare il posizionamento dell'Italia nel panorama continentale. Alla fine del 2010, il nostro Paese non sembra costituire un caso specifico, ma si presenta per molti aspetti allineato alla “media” dei cinque Paesi presi in esame. Del tutto coerente rispetto alle altre realtà in cui è stata realizzata l'indagine è, quantomeno, la grande attenzione dedicata a quanto avviene sotto il cielo dell'economia e, nello specifico, al tema della disoccupazione, che quasi ovunque tende a surclassare, nella considerazione dell'opinione pubblica, le altre tematiche.

Sappiamo, dalle precedenti edizioni di questo rapporto, che il quadro si presentava in modo diverso solo pochi anni fa, prima che l'Italia si “normalizzasse”, su scala europea, relativamente agli indicatori passati in rassegna. In particolare, alla fine del 2007, quando l'attenzione al tema della criminalità, nel nostro Paese, aveva abbondantemente superato i livelli di guardia: raggiungendo valori del tutto eccezionali, specifici rispetto a quanto osservato nel resto del continente e poco giustificati (o poco comprensibili, quantomeno) se incrociati con l'effettiva evoluzione dei reati.

Anche in quella congiuntura del tutto particolare, tuttavia, la scomposizione dell'insicurezza nelle sue diverse “facce” aveva permesso di mostrare come i timori generati dai fatti criminali, seppur molto diffusi, fossero superati da altre fonti di inquietudine. Tale verifica era stata condotta grazie alla costruzione della cosiddetta “graduatoria delle paure”: degli eventi e delle situazioni, cioè, che generavano maggiore preoccupazione, nella vita di tutti i giorni. Tale operazione aveva evidenziato come i timori di tipo economico e quelli di tipo “globale” – le cui cause, cioè, dovevano essere ricercate “oltre” la dimensione nazionale – superassero, per diffusione, le paure legate alla criminalità. Facciamo riferimento, in questo caso, ad un set di indicatori diversi da quelli analizzati nelle pagine precedenti. Ai rispondenti è stato infatti chiesto con quale frequenza si sentissero preoccupati, nella vita di tutti i giorni, da una serie di questioni. Una operazione che, evidentemente, è almeno in parte diversa dall'ordinare le stesse questioni secondo un ordine di priorità “nazionale”. E produce una lista che si distanzia, su diversi punti, dall'agenda delle priorità esaminata in precedenza, in chiave comparata. Tale graduatoria ci aiuta a completare le informazioni passate fin qui in rassegna.

Possiamo subito anticipare che l'evoluzione della lista delle paure, dal 2007 in poi, suggerisce molti elementi di coerenza con le considerazioni già fatte per l'Italia. Se osservate in prospettiva diacronica, le misure proposte dall'Osservatorio sulla sicurezza mettono in evidenza, innanzitutto, la progressione delle paure di matrice economica. Il 41% degli italiani afferma di sentirsi frequentemente preoccupato, per sé o per i propri familiari, dall'eventualità di non avere un lavoro, di perderlo o di non trovarne uno. Un dato lievitato di oltre dieci punti, negli ultimi tre anni, salendo al quinto posto della graduatoria generale. Ma diverse altre paure di tipo economico occupano la parte alta della classifica, superando la soglia del 30%: la paura della “crisi internazionale delle borse e delle banche” (38%), di “non avere abbastanza soldi per vivere” (35%), di “non avere o perdere la pensione” (32%). Sempre in riferimento alla questione occupazionale, il 31% degli intervistati teme (o è preoccupata dal fatto di) “avere un lavoro precario”, e tra i 15 e i 34 anni è proprio questa voce ad occupare la vetta della graduatoria. Scendendo sotto il 30%, annotiamo poi che il 25% è in ansia per la possibilità di perdere i propri risparmi. Molti di questi di timori si erano in parte riassorbiti, tra il 2008 e il 2009, ma quest'anno sono tornati a salire. Mentre, per quanto

riguarda la disoccupazione, la progressione a partire dal 2007 non mostra soluzione di continuità.

In vetta alla graduatoria, troviamo paure di carattere generale, che proprio per questo motivo investono componenti molto estese della popolazione, oppure paure che fanno riferimento alla dimensione “globale”. Tra le prime, possiamo citare le preoccupazioni “per il futuro dei figli”, al secondo posto con il 49%, ma anche la generica preoccupazione “per la salute”, che investe il 39% degli intervistati (sesto posto della graduatoria generale). Ancor prima, però, troviamo fonti di apprensione le cui spiegazioni (e soluzioni) vanno ricercate oltre i confini degli stati nazionali, assumendo una valenza di tipo planetario. La distruzione dell'ambiente e della natura preoccupa oltre la metà degli italiani: il 55% del campione intervistato. Un problema che, come abbiamo visto, assume una posizione marginale nell'ideale agenda di governo indicata dai cittadini (italiani): forse perché, come precisato, difficilmente può essere affrontato dai singoli governi; ma anche perché, in una lista di priorità, viene schiacciato dalla contingenza di altri problemi, più pressanti e (almeno apparentemente) più “vicini” nell'individuazione delle ricette. Lo stesso discorso può essere esteso alla sicurezza dei cibi che mangiamo, che preoccupa frequentemente il 42% delle persone interpellate, tanto da posizionarsi al quarto posto della graduatoria generale. La globalizzazione, intesa come “l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo”, rappresenta una fonte di angoscia per oltre un terzo degli intervistati (37%). Una quota appena inferiore è preoccupata per il possibile “scoppio di nuove guerre nel mondo” (33%) oppure per l'eventualità di essere coinvolta in “attentati terroristici” (29%). Scendendo ulteriormente nella graduatoria, troviamo, infine, altri rischi di tipo “ambientale”: i disastri naturali, come frane, terremoti e alluvioni (28%); l'insorgere di nuove epidemie (come nel caso della Sars, del morbo della mucca pazza, dell'influenza aviaria, etc.), che produce ansia in circa un quinto della popolazione (20%).

I fattori di insicurezza connessi alla criminalità figurano in coda alla graduatoria e, in generale, negli ultimi tre anni, mostrano segnali di forte arretramento. Soprattutto, si sono sensibilmente ridimensionati rispetto ai valori record registrati alla fine del 2007. La paura di subire un furto in casa, la più elevata tra quelle sondate, riguarda oggi il 17% degli intervistati, contro il 23% di tre anni fa. Le paure di subire una truffa attraverso il bancomat o la carta di credito (16%), di subire il furto dell'automobile, dello scooter o del motorino (15%), oppure di essere vittima di scippi o borseggi (13%), investono poco più del 10% degli intervistati. Ma tutti e tre gli indicatori superavano il 20% nel 2007. Per concludere, il 12% teme di subire un'aggressione e il 7% di essere vittima di molestie di tipo sessuale. Fa eccezione la paura della criminalità organizzata, che, in controtendenza rispetto a questo set di indicatori, passa dal 40 al 45%, salendo fino al terzo posto.

Altre paure per l'incolumità fisica investono frazioni diverse della popolazione: il 28% è preoccupato per la sicurezza stradale e il 12% per la sicurezza sul luogo di lavoro (per entrambe le voci si vedano le rispettive schede allegate al rapporto).

Nell'analizzare i diversi indicatori che compongono la graduatoria delle paure abbiamo fatto riferimento a tre dimensioni generali: la sicurezza per l'incolumità fisica, l'insicurezza di tipo economico e l'insicurezza globale. Le informazioni relative a queste tre “facce” dell'insicurezza, come nelle precedenti edizioni del rapporto, sono state condensate in altrettanti indici sintetici, che ci consentono di valutarne, in modo immediato, l'impatto nella popolazione e la diversa presa in specifici settori della società.

a) Al livello più elevato troviamo l'insicurezza di tipo globale, che coinvolge circa i tre quarti della popolazione. Tale misura si è mantenuta sostanzialmente stabile nel periodo di osservazione 2007-2010. Solo nel 2009, il dato è salito di qualche punto, per poi tornare sui livelli precedenti: 73%. I segmenti sociali maggiormente coinvolti da questo tipo di inquietudine tendono a coincidere, in parte, con le fasce marginali della

popolazione: in particolare, tende a crescere in funzione dell'età, per toccare i valori più elevati al di sopra dei 45 anni; cresce, inoltre, tra i pensionati, i disoccupati e le casalinghe (77% nei tre gruppi); soprattutto, raggiunge i massimi livelli nelle regioni del Sud (79%). Evidente è anche la sua caratterizzazione di tipo politico. Sono infatti gli elettori di centro-sinistra, oltre alle persone più impegnate nei circuiti della partecipazione, a mostrare maggiore reattività su questo tipo di questioni.

b) A un livello leggermente inferiore, troviamo il secondo tipo di insicurezza. Poco più dei due terzi della popolazione italiana ha questo tipo di cruccio, legato all'andamento dell'economia nazionale e alle ricadute sul piano familiare e personale (63%). In questo caso, l'indice, dopo essersi abbassato nel 2009, è tornato a salire nell'ultima rilevazione, riportandosi appena sopra i valori fatti segnare nel biennio 2007-2008. Segno che la crisi è ancora lontana dal concludersi e gli effetti sulle persone sono ancora del tutto visibili, in particolare per quanto attiene la dimensione occupazionale. Non a caso, questo tipo di insicurezza si manifesta soprattutto in età lavorativa: arriva a sfiorare la quota di sette persone su dieci nelle fasce centrali d'età, tra i 25 e i 54 anni, diventando prima preoccupazione tra i ventenni e i trentenni. Riguarda le donne (69%) in misura maggiore rispetto agli uomini (57%) e, in base alle categorie socio-professionali, tocca il suo massimo tra operai (68%) e casalinghe (78%), oltre che tra i disoccupati (82%). Dal punto di vista geografico, è ancora una volta il Mezzogiorno ad esibire maggiore disagio (71%). Sul piano individuale, uno stato di isolamento e di minori relazioni sociali sembra alimentare questo tipo di insicurezza.

c) Come già messo in evidenza dagli indicatori elementari, è al senso di incolumità fisica, connesso all'evoluzione dei fenomeni criminali, che si associa il livello più elevato di variabilità nel tempo. Abbiamo sottolineato come tutte le misure afferenti a questa dimensione abbiano fatto segnare, dal 2007 ad oggi, il segno “-”. Non potrebbe essere diversamente per il relativo indice sintetico. Se solo tre anni fa faceva segnare il 43%, già nel 2008 era sceso al 36%, per poi declinare ulteriormente al 32% nella rilevazione successiva. Oggi si conferma sullo stesso livello, facendo registrare il valore più basso fra i tre indici costruiti. Anche in questo caso, il valore delle donne (38%) risulta nettamente superiore a quello degli uomini (27%), in particolare se isoliamo il segmento delle casalinghe (42%). Sebbene il dato si presenti piuttosto trasversale dal punto di vista territoriale, la ripartizione geografica caratterizzata dal valore più elevato è, anche in questo caso, il Sud: 36%, contro una media nazionale di quattro punti inferiore. Evidente – e di segno opposto rispetto a quella riscontrata per le paure globali – è la relazione con la politica. Sono gli elettori di centro-destra, in questo caso, a mostrare sentimenti di più forte apprensione: nello specifico, l'indice sale fino 50% tra chi destina il proprio voto alla Lega Nord.

d) Un ultimo indice sintetico che questo rapporto monitora da qualche anno ha a che fare con il “senso di angoscia”. Un sentimento, in qualche modo trasversale rispetto a quelli analizzati in precedenza, dai contorni non definiti: senza ragioni e cause chiare agli stessi rispondenti, ma proprio per questo interessante da analizzare. Ne soffre circa un italiano su tre, cui capita di sentirsi “angosciato e preoccupato” senza conoscerne il preciso motivo. Interessante è soprattutto l'identikit di questo gruppo, perché il suo profilo tende a riassumere i diversi tratti personali e i fattori di insicurezza richiamati in precedenza. Il senso di angoscia colpisce le donne in misura doppia rispetto agli uomini: 42% contro il 21%. Sebbene trasversale sotto il profilo anagrafico, riguarda in misura maggiore le persone che hanno superato i 45 anni di età, con basso livello d'istruzione (43%), residenti nelle regioni del Sud (43%). Disoccupati (43%) e casalinghe (53%) sono le categorie socio-professionali nelle quali il dato si presenta più elevato. Dal punto di vista politico, si tratta soprattutto di elettori del PdL (41%). Scarsa intensità di relazioni interpersonali, bassa partecipazione e alta esposizione televisiva sono tutti fattori che si intrecciano nell'alimentare questa forma di insicurezza indistinta e

indefinita. Si abbassa di qualche punto tra chi prende parte, con una certa frequenza, ad attività in organizzazioni collettive di natura ricreativa, civica e politica. Soprattutto, sale vertiginosamente, fino ad investire la metà degli intervistati, in alcune precise categorie: tra chi ha relazioni di vicinato scarse o nulle (40%) oppure vive in zone isolate (50%), tra chi si sente molto o abbastanza solo (52%), ma anche tra chi guarda la televisione più di quattro ore al giorno (50%). Se incrociamo il dato in base all'*audience* dei principali TG, le misure più consistenti si osservano tra quanti seguono l'informazione di Rete 4 (60%), ma i valori superano la media generale anche tra i fruitori delle *news* di Rai 1 (38%), di Canale 5 (39%) e delle emittenti locali (39%). Soprattutto, cresce tra gli spettatori assidui dei programmi di *infotainment* pomeridiano (53%) e, in misura più contenuta, di "Chi l'ha visto?" (46%). Le persone affezionate a questi programmi, nei quali, molto spesso, *soft news* e narrazione del dolore si alternano e si intrecciano, mostrano tassi di inquietudine più elevati in riferimento a tutti gli indici sintetici passati in rassegna. È soprattutto l'indice di angoscia indefinita, tuttavia, ad associarsi in modo più evidente a questo segmento di pubblico televisivo.

3. LA PAURA DELLA CRIMINALITÀ (E LA REAZIONE SOCIALE)

Terminata la nostra ricognizione sulle diverse fonti di insicurezza, focalizziamo ora l'attenzione sull'inquietudine generata dai fatti criminali. Sebbene, negli ultimi tre anni, questo tipo di preoccupazione si sia fortemente ridimensionato – come abbiamo verificato attraverso i dati illustrati nel paragrafo precedente – la componente degli italiani che giudica la criminalità un fenomeno in espansione, in Italia, anche nel 2010 si conferma su valori tutt'altro che trascurabili. Circa tre persone su quattro pensano che le cose siano peggiorate, sotto questo profilo, nell'ultimo lustro: il 75%, un dato appena inferiore a quello rilevato nel 2009 (77%). Tale orientamento sembra essersi assestato, nel corso delle ultime due rilevazioni, dopo la contrazione registrata rispetto ai valori del 2007 (88%) e del 2008 (86%). Proprio tra la fine del 2007 e l'inizio dell'anno successivo, come già ricordato, la percezione della criminalità ha raggiunto i massimi livelli nel nostro Paese. Nel 2008, si sono tenute le elezioni politiche e la tematica della criminalità – intrecciata a quella dell'immigrazione su cui torneremo successivamente – è stata per una lunga fase al centro del dibattito pubblico e politico. A tal punto da riassumere tutti i diversi significati della sicurezza. Nella fase più recente, tuttavia, questo tema sembra aver perso centralità nell'agenda politica e mediatica: si parla meno di sicurezza e gli italiani appaiono un po' più sicuri.

Dal punto di vista dei caratteri socio-demografici, a percepire un aumento della criminalità, a livello nazionale, sono soprattutto le donne (80%, dieci punti in più rispetto agli uomini). I picchi più elevati (circa 80%) si raggiungono tra i soggetti con un livello di istruzione basso o medio-basso, ma anche tra gli operai (83%), le casalinghe (83%), i disoccupati (80%), i lavoratori autonomi e gli imprenditori (77%). Prendendo in considerazione l'orientamento politico, possiamo osservare una associazione almeno in parte ambivalente: se il punteggio massimo si ottiene tra gli elettori della Lega Nord (86%), il secondo dato più elevato riguarda le formazioni della sinistra radicale (82%). Ulteriori relazioni piuttosto interessanti sono suggerite dalla tabulazione incrociata con altre variabili di orientamento e comportamento. Innanzitutto per quanto riguarda l'esposizione mediatica: il valore più alto si osserva, infatti, tra i cittadini che trascorrono davanti alla televisione più di quattro ore al giorno (80%). In particolare, nel momento in cui concentriamo l'attenzione sulle fonti di informazione televisiva, i picchi più elevati si raggiungono tra quanti seguono le *news* di Studio Aperto (88%) e tra gli spettatori assidui dei programmi di *infotainment* pomeridiano (81%). Il mezzo televisivo offre grande visibilità ai casi di cronaca nera, al fine di ricercare l'*audience*, ma finisce per creare un clima di allarme sociale, stimolando la diffidenza verso gli altri.

Se restringiamo il contesto di riferimento, chiedendo agli italiani come i tassi di criminalità siano evoluti nella propria zona di residenza, il dato si ridimensiona in misura significativa. Il quesito posto agli intervistati faceva riferimento, ancora una volta, ai cinque anni precedenti l'intervista. Il numero di persone che descrivono un andamento in ascesa quasi si dimezza, rispetto alla valutazione espressa circa il contesto nazionale: 38% contro il 75%. Lo scarto rispetto alla rilevazione del 2009 è, anche per questo indicatore, minima (appena un punto percentuale in più), e possiamo quindi parlare di una sostanziale stabilità. Ma se rapportiamo il dato a quello del 2008, osserviamo come questa percezione si sia sensibilmente ridotta, negli ultimi due anni: dal 53% del 2008 al 37% del 2009, per poi fermarsi al 38% di oggi.

Va comunque sottolineato che quattro persone su dieci hanno rilevato un trend di crescita, nel contesto più vicino al proprio vissuto quotidiano. Un dato non trascurabile, proprio perché riferito all'ambito più immediato e familiare. A influenzare questa convinzione hanno probabilmente contribuito i mass media, che (come già avvenuto in passato, per alcuni "casi criminali") hanno dedicato grande attenzione a nuovi avvenimenti di cronaca nera nei quali gli autori dei crimini violenti erano proprio soggetti molto vicini alle vittime: legati da relazioni amicali, parentali o di vicinato. A questo proposito, secondo i dati dell'ultimo rapporto Eures-ANSA sull'omicidio volontario in Italia, nel 2008, dei 601 casi di uccisione, ben 171 (28%) sono avvenuti nel contesto familiare. Quasi uno ogni due giorni. A partire dalla seconda metà degli anni '90, rileva lo stesso rapporto, il contesto delle relazioni familiari è il primo ambito degli omicidi in Italia. Quello che sembrerebbe l'ambiente più sicuro si scopre, così, essere in realtà ricco di insidie.

Ma qual è il profilo di coloro che percepiscono un aumento della criminalità nella zona in cui vivono? Per certi versi, rispecchia quello illustrato precedentemente, per coloro che vedono aumentata la criminalità nel contesto nazionale. Sebbene i tratti siano meno marcati. In questa categoria ricadono soprattutto persone residenti nelle regioni del Sud e nelle Isole (41%). Anche in questo caso, l'associazione con l'orientamento politico è ambivalente: la massima concentrazione si osserva, infatti, tra gli elettori del Pd (45%) e della Lega Nord (44%). Meno stretta appare la relazione con la densità delle relazioni sociali e l'esposizione mediatica dell'intervistato. Sebbene, anche in questo caso, il dato si impenni tra gli spettatori di alcuni TG, in particolare per quanto riguarda Studio Aperto (49%) e i notiziari delle reti locali (54%), e tra gli spettatori assidui di alcune programmi pomeridiani (44%), come "La vita in diretta", "Pomeriggio sul Due" e "Pomeriggio Cinque". In particolare tra coloro che guardano tutte le settimane "Chi l'ha Visto?" (48%).

Come abbiamo già evidenziato in precedenza, nel commentare la graduatoria delle paure, diversi sono gli atti criminali che generano timore nei cittadini. Al primo posto, troviamo la paura di subire un furto in casa (17%), che dopo anni di contrazione (dal 23% del 2007 al 16% del 2009) sembra oggi conoscere una certa stabilità. Continua invece ad affievolirsi l'impatto emotivo degli altri tipi di reato, che generano paure in una minoranza di cittadini. Il 16% degli italiani dice di essere *frequentemente* preoccupato di subire una truffa attraverso il bancomat o la carta di credito; il 15% di essere derubato dell'auto o del motorino; il 13% di essere vittima di scippi e borseggi; il 12% di subire un'aggressione o una rapina; il 7%, infine, teme di essere vittima di violenza o molestie sessuali. Se, però, includiamo anche coloro che ammettono di sentirsi preoccupati solo *qualche volta* per queste ragioni, le misure indicate aumentano notevolmente, anzi raddoppiano. Ad essere *frequentemente* preoccupate di subire un furto in casa sono soprattutto le casalinghe, persone di età compresa tra i 35 e i 44 anni, residenti nel Nord Est, che trascorrono molto tempo davanti la Tv (da due a quattro ore al giorno) e prediligono l'informazione delle reti Mediaset.

La maggiore preoccupazione degli italiani, per quanto attiene ai fatti criminali, riguarda, anche in questa rilevazione, la criminalità organizzata: un dato che supera nettamente i singoli indicatori riferiti alla criminalità comune appena elencati. Il 45% degli intervistati si sente *frequentemente* preoccupato per la criminalità organizzata: cinque

punti percentuali in più rispetto al 2009. A condividere questa preoccupazione sono soprattutto coloro che hanno un'età compresa tra i 55 e 64 anni, che risiedono nel Mezzogiorno, in particolare elettori del centro-sinistra. La fruizione della televisione sembra essere legata a queste valutazioni. Infatti, ad esprimere maggiore timore sono coloro che trascorrono più di quattro ore al giorno davanti alla Tv (e i valori crescono soprattutto tra gli spettatori del TG3). Il 69% degli intervistati ritiene che i reati commessi da mafia, camorra, n'drangheta o altre organizzazioni criminali siano più gravi di quelli commessi da singoli o gruppi criminali non di stampo mafioso: la cosiddetta criminalità comune (22%). Va fatto notare come a dirsi maggiormente preoccupate per questo fenomeno siano soprattutto le persone residenti nel Sud. Per converso, la componente che antepone la criminalità organizzata, come problema, alla criminalità comune, sebbene piuttosto trasversale, raggiunge il valore massimo nelle regioni del Centro. La spiegazione, forse, sta nel fatto che, nelle regioni del Mezzogiorno, la criminalità organizzata è più radicata e più visibile nelle sue manifestazioni, ma nel tempo si è sviluppato un senso di "adattamento" e la necessità di "convivere" con questo fenomeno. Mentre il giudizio "morale" segna maggiormente i cittadini del Centro Italia, caratterizzati, peraltro, da una specifica cultura politica particolarmente reattiva sul tema del contrasto alle mafie. Nell'insieme, infatti, a percepire maggiormente la gravità del fenomeno sono soprattutto gli elettori di centro-sinistra (assieme agli studenti).

Sebbene l'allarme criminalità si sia in parte ridimensionato, nelle reazioni dell'opinione pubblica italiana, è comunque diffusa la percezione di un trend in ascesa. Rimane molto elevata, al contempo, la domanda di controllo sul territorio. I cittadini esprimono un crescente bisogno di protezione. Circa otto persone su dieci (78%) sono d'accordo con l'ipotesi di incrementare la presenza della polizia nelle strade e nei quartieri, al fine di garantire la sicurezza. Una percentuale ancora più elevata, l'87% del campione intervistato, si dice favorevole ad aumentare la videosorveglianza nelle strade e nei luoghi pubblici. Il 45% degli intervistati consentirebbe al governo di monitorare le transazioni bancarie e gli acquisti con carta di credito. Infine, il 38% – con un incremento di 9 punti rispetto al 2009 – renderebbe più facile alle autorità la lettura di posta e posta elettronica, oppure l'intercettazione telefonica senza il consenso delle persone. In nome dell'ordine e della sicurezza, i cittadini confermano una diffusa disponibilità a sacrificare parte della propria *privacy*. Ma quando tutto questo non basta, per la sicurezza di se stessi e della propria famiglia, si è disposti anche a difendersi da soli. Il 9% della popolazione dice di aver acquistato un'arma. Il 26% ha stipulato un'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive e il 36% ha installato un sistema antifurto. Il 34% ha un'assicurazione sulla vita. Infine, il 46% ha installato porte e finestre blindate nella propria abitazione.

4. GLI ITALIANI E L'IMMIGRAZIONE

Dalla quarta indagine *Demos per Fondazione Unipolis* emerge che entrambe le paure che in passato si legavano con maggiore evidenza al fenomeno dell'immigrazione – sicurezza e lavoro – sono in calo rispetto al 2009, e oggi coinvolgono una componente sociale sostanzialmente analoga. Il 31% degli italiani percepisce gli immigrati come *un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone*, mentre il 30% come *una minaccia per l'occupazione*. Questi dati, rispetto allo scorso anno, sono calati rispettivamente di sei e cinque punti percentuali.

La quota di cittadini che considera gli immigrati un pericolo per la sicurezza – sebbene rimanga piuttosto ampia, circa uno su tre – si è ridotta sensibilmente rispetto al biennio 2007-2008, quando era arrivata a superare la soglia del 50%. A questa ridefinizione dell'immagine degli stranieri ha probabilmente contribuito la comunicazione mediatica che, rispetto agli scorsi anni, specie durante l'ultima campagna elettorale per le consultazioni politiche, ha affrontato il tema immigrazione con toni meno drammatici.

La percentuale di coloro che vedono gli immigrati come una minaccia per l'occupazione risulta invece essere, nel tempo, un po' altalenante. Il suo andamento sembra riprodurre, seppur su livelli costantemente inferiori, la curva appena descritta: segno che entrambi gli atteggiamenti discendono, in una certa misura, da un orientamento generale nei confronti degli stranieri. È tuttavia interessante osservare che, sebbene la crisi economica abbia spinto i cittadini a prestare maggiore attenzione alla questione del lavoro, essa non sembra avere, fino a questo momento, reso più aspra la concorrenza con gli immigrati sul mercato del lavoro. Forse gli italiani hanno preso coscienza che la presenza di lavoratori immigrati non rende più drammatica la situazione occupazionale degli autoctoni. E gli stranieri, più che fare concorrenza agli italiani, sono a loro volta penalizzati da una difficile congiuntura dell'economia globale.

Come si legge nel rapporto Censis del 2010, avere un'occupazione, per l'immigrato, rappresenta spesso il primo e fondamentale obiettivo del progetto migratorio. Anche perché ad essa è connesso il raggiungimento di una serie di diritti, in primis il permesso di soggiorno, oltre a favorire l'integrazione. Secondo i dati Istat, i lavoratori stranieri in Italia, nel 2009, sono 1.898.000 e rappresentano l'8.2% del totale degli occupati. Gli stranieri hanno un tasso di occupazione che è del 63.4% contro il 43.7% degli italiani. In crescita è il tasso di disoccupazione, che nell'ultimo anno, per gli stranieri, è salito di ben 2.7 punti percentuali - per gli italiani aumenta dello 0.9% - arrivando alla preoccupante quota dell'11.2% contro il 7.5% degli italiani. Quindi, gli immigrati appaiono colpiti dalla crisi in modo più grave degli stessi italiani. Forse questo stato delle cose viene percepito dall'opinione pubblica.

Infatti, dai dati emerge che una componente ampia di italiani si pone in modo favorevole verso gli immigrati. Possiamo verificarlo incrociando tra loro i due indicatori citati in precedenza. L'indagine *Demos per Fondazione Unipolis* mostra che il 59% dei cittadini non considera gli immigrati un problema né per l'ordine pubblico né per l'occupazione. A condividere questo sentimento sono soprattutto gli under 35: 70%, tra i 15 e i 24 anni, 65% tra i 25 e i 34 anni. In particolare, si tratta di studenti (74%), liberi professionisti (72%), tecnici, impiegati, funzionari e dirigenti (71%). Dal punto di vista territoriale, ricadono in questa categoria soprattutto persone residenti nei centri di maggiori dimensioni (68%, tra chi vive in comuni con più di 500 mila abitanti), in particolare nelle regioni settentrionali (65% Nord Ovest; 62% Nord Est). Per quanto riguarda l'orientamento politico, i massimi livelli si registrano tra gli elettori dei partiti della sinistra radicale (79%), dell'Idv (78%), del Pd (74%) e Udc (74%).

All'opposto, il 42% della popolazione vede l'immigrato come un pericolo. Un gruppo che presenta un profilo speculare rispetto a quello appena descritto. A condividere questa preoccupazione sono, infatti, soprattutto le persone di età medio alta (46%, nella fascia 55-64 anni, 49% superati i 65 anni), le casalinghe (55%), gli operai (47%), i pensionati (47%) e i disoccupati (46%). Sono, ancora, i residenti nei comuni piccoli (42%) o medie dimensioni (44%) e in particolare coloro che vivono al Sud o nelle Isole (46%). Per quanto riguarda i tratti politici, avvertono gli immigrati come pericolo in primo luogo gli elettori della Lega Nord (66%) e del Pdl (57%).

Tra coloro che vedono gli stranieri come una minaccia possiamo distinguere, infine, tre diversi orientamenti:

- 1) coloro che vedono l'immigrato come un pericolo *solo per la sicurezza* (12%);
- 2) coloro che vedono l'immigrato come un pericolo *solo per l'occupazione* (10%);
- 3) infine, abbiamo il 19% degli italiani che vede l'immigrato come un pericolo per entrambe queste dimensioni (sicurezza e occupazione).

Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico

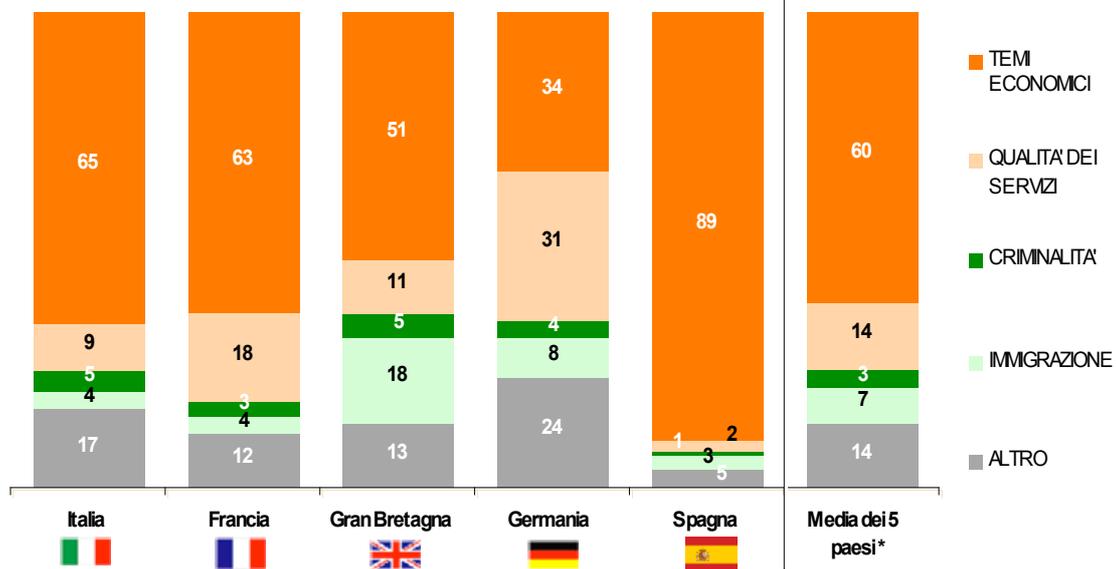
I MATERIALI

Tab. 1.1: PRIORITA' ED EMERGENZE SECONDO I CITTADINI IN EUROPA
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento?
(valori percentuali, novembre 2010)

	 ITALIA			 FRANCIA			 GRAN BRETAGNA			 GERMANIA			 SPAGNA		
	Prima Scelta	Seconda Scelta	Totale	Prima Scelta	Seconda Scelta	Totale	Prima Scelta	Seconda Scelta	Totale	Prima Scelta	Seconda Scelta	Totale	Prima Scelta	Seconda Scelta	Totale
La disoccupazione	48.2	17.9	66.1	36.4	19.4	55.8	15.8	16.9	32.7	16.6	16.2	32.8	48.9	27.4	76.3
La situazione economica	10.8	13.6	24.4	12.8	10.4	23.2	22.1	12.0	34.1	12.1	10.2	22.3	37.2	32.9	70.1
Il costo della vita, l'aumento dei prezzi	6.4	10.4	16.8	13.3	17.2	30.5	13.5	10.7	24.2	4.9	7.5	12.4	3.0	8.5	11.5
La qualità del sistema sanitario	5.4	11.4	16.8	6.7	11.2	17.9	8.1	10.8	18.9	18.0	13.8	31.8	0.3	1.5	1.8
La criminalità	4.6	9.2	13.8	2.8	6.2	9.0	4.9	7.6	12.5	3.6	5.5	9.1	0.8	4.6	5.4
La qualità della scuola	3.7	8.9	12.6	11.6	10.7	22.3	2.9	5.3	8.2	12.7	14.0	26.7	1.7	7.3	9.0
Le tasse	3.6	6.9	10.5	3.1	5.4	8.5	3.9	5.5	9.4	4.7	4.7	9.4	0.1	2.1	2.2
L'immigrazione	3.5	5.4	8.9	4.0	3.5	7.5	18.0	12.6	30.6	8.0	7.7	15.7	2.8	9.8	12.6
La politica estera e di difesa	2.8	3.3	6.1	0.2	0.5	0.7	0.7	2.7	3.4	2.6	2.4	5.0	0.5	1.7	2.2
Il terrorismo	2.3	2.5	4.8	3.5	5.7	9.2	7.2	9.3	16.5	5.8	6.8	12.6	1.2	3.1	4.3
Il deterioramento ambientale	2.0	2.6	4.6	4.2	8.2	12.4	0.8	3.6	4.4	9.6	10.5	20.1	1.0	1.2	2.2
Nessuno di questi	6.4	7.4	13.8	0.6	1.1	1.7	0.8	0.9	1.7	0.9	.2	1.1	1.7	---	1.7
Non sa / Non risponde	0.1	7.0	---	1.0	2.0	---	1.4	2.0	---	0.6	2.0	---	1.0	2.7	---
Totale	100	100	---	100	100	---	100	100	---	100	100	---	100	100	---

Fonte: sondaggio Demos & PI - Pragma per Fondazione Unipolis, Novembre 2010 (N. Casi: 5000)

Fig. 1.1 : PRIORITA' ED EMERGENZE SECONDO I CITTADINI IN EUROPA
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori percentuali della prima scelta, dicembre 2010)



* media semplice, senza tenere in considerazione il peso demografico delle rispettive popolazioni

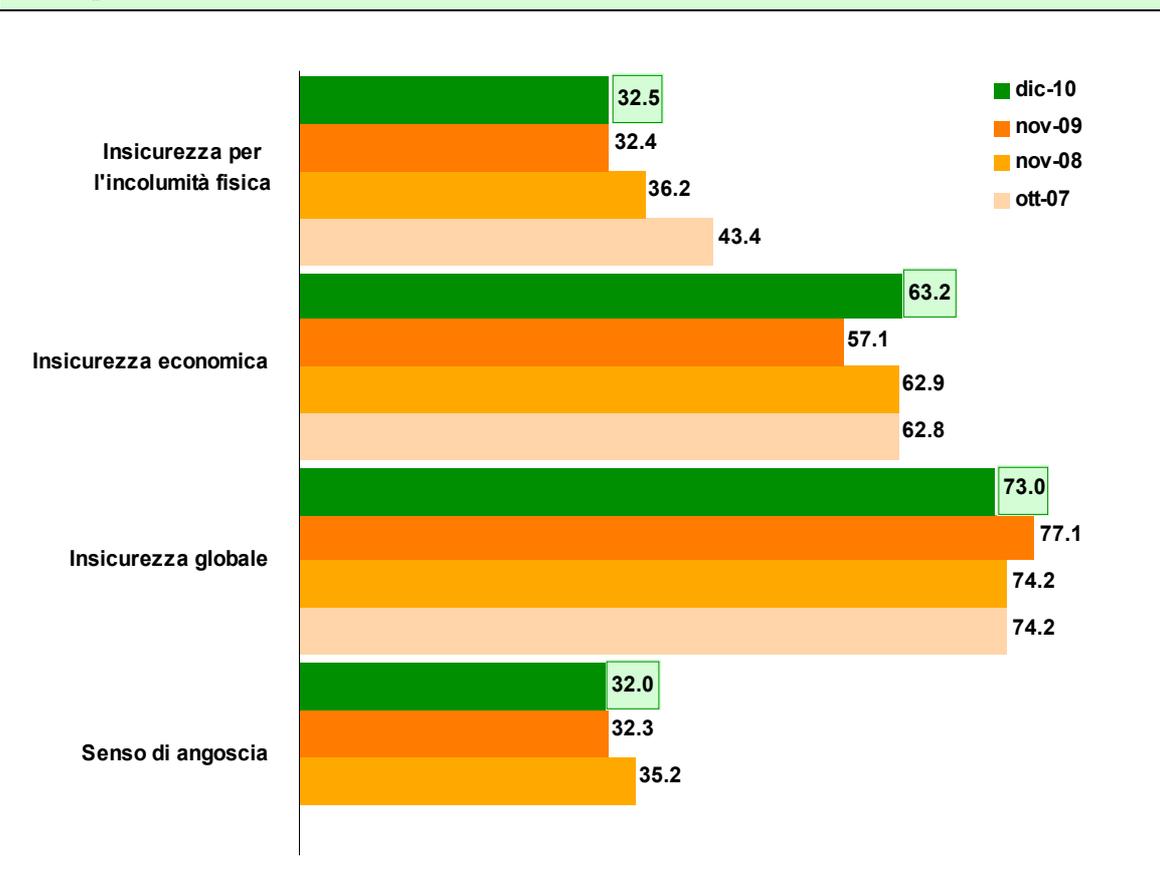
Fonte: sondaggio Demos & PI - Pragma per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 5000)

Tab. 1.2: LA GRADUATORIA DELLE «PAURE»*(percentuali di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia)*

	Dicembre 2010	Novembre 2009	Novembre 2008	Ottobre 2007	Variazione 2010-2009
La distruzione dell'ambiente e della natura	54.6	62.4	58.5	58.3	□
Per il futuro dei figli	48.5	42.8	46.5	46.4	□
La criminalità organizzata (mafia, camorra, organizzazioni criminose, etc)	44.8	39.9	---	---	□
La sicurezza dei cibi che mangiamo	42.2	42.8	43.0	39.2	□
La perdita del lavoro, la disoccupazione	40.5	36.8	34.4	29.6	□
Avere problemi di salute	38.5	36.7	39.5	36.3	□
La crisi internazionale delle borse e delle banche	37.5	32.4	38.8	---	□
La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo	36.6	37.3	34.5	32.5	□
Non avere abbastanza soldi per vivere	34.5	30.8	37.6	38.4	□
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	32.6	28.4	28.9	36.9	□
Non avere o perdere la pensione	32.4	27.7	32.8	35.8	□
Avere un lavoro precario	31.3	---	---	---	■ ■ ■
Gli atti terroristici	29.3	33.1	31.5	39.3	□
Essere vittima di un incidente stradale	28.3	24.0	29.5	28.8	□
Essere vittima di disastri naturali: terremoti, frane, alluvioni	27.9	---	---	---	■ ■ ■
Perdere i propri risparmi	24.7	21.2	25.7	26.9	□
L'insorgere di nuove epidemie (Sars, morbo della mucca pazza, virus dei polli, influenza A)	20.2	35.0	26.8	24.8	□
Subire un furto in casa	17.1	16.1	20.7	23.4	□
Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	15.7	17.1	18.8	20.2	□
Subire il furto dell'automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	15.1	17.0	18.6	21.6	□
Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	12.7	13.9	14.8	21.2	□
Subire un'aggressione, una rapina	11.6	12.8	13.4	18.7	□
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	11.7	9.8	10.4	9.5	□
Essere vittima del cosiddetto mobbing, cioè umiliazioni, violenza psicologica, emarginazione sul luogo di lavoro	9.3	---	---	---	■ ■ ■
Essere vittima di violenza o molestie sessuali	7.1	---	---	---	■ ■ ■

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Fig. 1.2: GLI INDICI DELL'INSICUREZZA
(valori percentuali)



La rilevanza di queste tre dimensioni è stata verificata attraverso procedure di analisi fattoriale. Ciascun indice è costruito a partire da quattro indicatori di base, quelli maggiormente associati alle dimensioni emerse in sede di analisi multivariata. Essi considerano la percentuale di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per almeno una fra le quattro questioni considerate. Gli indicatori sono i seguenti:

Insicurezza per l'incolumità fisica: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine

Insicurezza economica: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi

Insicurezza globale: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione

Senso di angoscia: si dichiarano molto o moltissimo d'accordo con l'affermazione “A volte mi sento angosciato e preoccupato senza sapere il motivo preciso”

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Tab. 1.3: GEOGRAFIA DELL'INSICUREZZA*(valori percentuali)*

	Insicurezza per l'incolumità fisica	Insicurezza economica	Insicurezza globale	Senso di angoscia
Tutti	32.5	63.2	73.0	32.0
Genere				
Uomini	26.5	57.3	70.9	20.9
Donne	38.1	68.6	75.0	42.3
Classe d'età				
15-24 anni	26.8	48.6	56.2	26.2
25-34 anni	30.5	69.3	67.4	29.9
35-44 anni	38.1	69.4	71.8	29.9
45-54 anni	31.0	70.1	80.4	34.2
55-64 anni	33.2	65.0	82.9	37.0
65 anni e più	31.7	56.4	76.1	33.9
Livello d'istruzione				
Basso	32.3	64.9	74.2	42.6
Medio	35.6	64.7	73.0	34.4
Alto	29.9	60.6	72.3	23.0
Pratica religiosa				
Non praticante	25.2	64.1	69.4	24.0
Saltuario	32.3	62.2	71.7	29.8
Assiduo	37.0	64.0	76.3	39.0
Categoria socio-professionale				
Operaio	32.2	67.7	69.0	27.2
Tecnico, impiegato, dirigente, funzionario	31.3	62.7	74.2	19.8
Libero professionista	24.0	48.3	70.7	15.5
Lavoratore autonomo, imprenditore	39.0	63.6	72.1	34.2
Studente	29.3	50.6	62.1	25.6
Casalinga	42.2	78.4	76.5	52.9
Disoccupato	32.1	82.0	77.1	42.5
Pensionato	29.4	54.7	76.7	32.4
Altro	8.2	50.7	69.5	28.2
Dimensione urbana				
Meno di 10mila	29.9	61.2	69.6	31.6
Da 10 a 30mila	32.3	67.0	75.6	29.5
Da 30 a 100mila	36.7	65.1	74.6	37.8
Da 100 a 500mila	32.7	60.4	75.4	32.4
500 mila e oltre	35.1	61.4	75.8	27.0
Area Geografica				
Nord Ovest	29.0	53.7	66.0	22.0
Nord Est	29.7	57.0	64.9	18.6
Centro	30.1	61.5	74.6	29.4
Sud e Isole	36.4	71.2	79.0	42.8
Intenzioni di voto				
PD	23.4	59.0	75.0	29.7
IDV	28.0	61.7	74.6	26.3
PDL	33.6	65.5	72.2	40.5
Lega Nord	49.7	59.5	69.7	28.3
Futuro e Libertà	35.4	63.3	73.6	19.5
Prc-Pdci+Sinistra e Libertà	20.0	70.0	73.0	30.6
Udc	30.2	56.5	70.1	21.9
Altro	32.5	64.0	81.4	29.0
Astenuti, Reticenti	34.4	63.8	72.9	33.5

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Tab. 1.4: GEOGRAFIA DELL'INSICUREZZA
(valori percentuali)

	Insicurezza per l'incolumità fisica	Insicurezza economica	Insicurezza globale	Senso di angoscia
Tutti	32.5	63.2	73.0	32.0
Conosce i vicini				
Tutti o quasi	31.5	63.1	73.3	29.8
La maggior parte	31.1	60.1	71.3	30.7
Solo alcuni	35.7	63.5	74.7	35.0
Quasi nessuno o nessuno	32.0	73.3	67.3	40.3
Non ha vicini, vive in zone isolate	43.1	56.4	82.0	49.8
In che misura direbbe di sentirsi solo				
Poco o Per niente	31.6	61.1	72.2	27.9
Molto o Abbastanza	36.6	74.2	77.9	51.9
Guarda la televisione				
Meno di due ore	32.4	60.3	74.0	27.3
Da due a quattro ore	32.6	64.6	70.8	31.9
Più di quattro ore	33.0	71.0	76.3	50.4
Quale telegiornale segue				
Tg1	30.4	61.9	74.0	37.8
Tg2	34.4	53.7	67.4	21.6
Tg3	25.8	59.8	85.0	25.7
Tg3 Regionale	31.2	71.0	83.6	32.1
Tg5	35.9	64.9	70.3	39.2
Studio Aperto	36.3	67.4	63.6	23.5
Tg4	68.2	55.7	72.1	60.3
Tg La7	30.4	59.5	69.3	22.0
Tg delle reti locali	43.7	62.7	90.1	39.0
Sky Tg24	27.6	57.0	71.2	22.5
Nessuno di specifico o più di uno	33.4	66.6	73.4	33.1
Non segue il telegiornale	24.9	55.2	58.9	6.3
Seguono i programmi televisivi del pomeriggio (La vita in diretta, Pomeriggio sul Due, Pomeriggio Cinque)				
Spettatori assidui (tutti i giorni)	36.5	69.9	76.1	53.1
Spettatori saltuari (più volte la settimana)	38.7	67.4	78.6	42.1
Seguono Chi l'ha Visto?				
Spettatori assidui (tutte le settimane)	44.6	72.4	80.6	45.8
Spettatori saltuari (una o due volte al mese)	36.9	67.7	72.4	36.8
Ha partecipato almeno una volta nell'ultimo anno				
Manifestazioni politiche o di partito	34.9	64.6	77.2	27.0
Iniziative collegate ai problemi del quartiere o della città	36.1	63.6	77.3	27.7
Attività in associazioni di volontariato	32.5	59.8	74.3	27.7
Attività in associazioni culturali, sportive, ricreative	31.6	61.9	71.8	25.5
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)				

Tab. 1.5: LA CRIMINALITÀ IN ITALIA**Secondo lei c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa?***(valori percentuali)*

	Dicembre 2010	Novembre 2009	Novembre 2008	Maggio 2008	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005
Maggiore	75.3	76.7	81.6	86.6	88.2	83.4	80.1
Minore	10.7	9.4	5.4	4.0	3.4	4.2	6.7
Lo stesso	10.7	10.8	9.9	7.3	6.5	9.7	9.6
Non sa / Non risponde	3.2	3.2	3.0	2.2	1.9	2.7	3.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

*Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)***Tab. 1.6: LA CRIMINALITÀ NELLA ZONA DI RESIDENZA****Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa?***(valori percentuali)*

	Dicembre 2010	Novembre 2009	Novembre 2008	Maggio 2008	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005
Maggiore	38.4	37.2	39.8	53.1	50.7	44.2	33.8
Minore	27.2	26.4	19.8	18.8	15.6	22.6	25.3
Lo stesso	30.7	32.5	35.8	25.9	30.2	30.2	36.1
Non sa / Non risponde	3.7	3.9	4.6	2.1	3.5	3.0	4.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Tab. 1.7: GEOGRAFIA DELL'INSICUREZZA*(valori percentuali)*

	Pensano che la criminalità sia cresciuta nella ZONA DI RESIDENZA	Pensano che la criminalità sia cresciuta in ITALIA
Tutti	38.4	75.3
Genere		
Uomini	36.6	70.3
Donne	40.1	80.0
Classe d'età		
15-24 anni	38.2	76.7
25-34 anni	36.7	67.0
35-44 anni	40.9	79.2
45-54 anni	38.4	76.3
55-64 anni	38.8	70.5
65 anni e più	36.5	77.1
Livello d'istruzione		
Basso	41.9	77.2
Medio	37.8	79.8
Alto	36.6	70.1
Pratica religiosa		
Non praticante	37.7	75.3
Saltuario	39.0	74.9
Assiduo	38.2	75.8
Categoria socio-professionale		
Operaio	42.3	82.7
Tecnico, impiegato, dirigente, funzionario	37.1	69.3
Libero professionista	42.4	60.4
Lavoratore autonomo, imprenditore	40.4	76.8
Studente	38.5	72.2
Casalinga	19.7	82.7
Disoccupato	38.4	79.5
Pensionato	40.3	74.3
Altro	35.7	67.2
Dimensione urbana		
Meno di 10mila	38.1	78.3
Da 10 a 30mila	41.6	76.8
Da 30 a 100mila	39.8	74.9
Da 100 a 500mila	37.3	73.4
500 mila e oltre	30.6	62.5
Area Geografica		
Nord Ovest	34.6	73.9
Nord Est	35.2	77.5
Centro	38.9	76.7
Sud e Isole	41.3	75.0
Intenzioni di voto		
PD	45.2	74.2
IDV	32.2	74.9
PDL	36.3	66.7
Lega Nord	43.6	85.5
Prc-Pdci+Sinistra e Libertà+Verdi	34.3	81.6
Futuro e Libertà	21.4	75.1
Udc	40.4	70.0
Altro	37.8	64.9
Astenuti, Reticenti	34.3	77.5

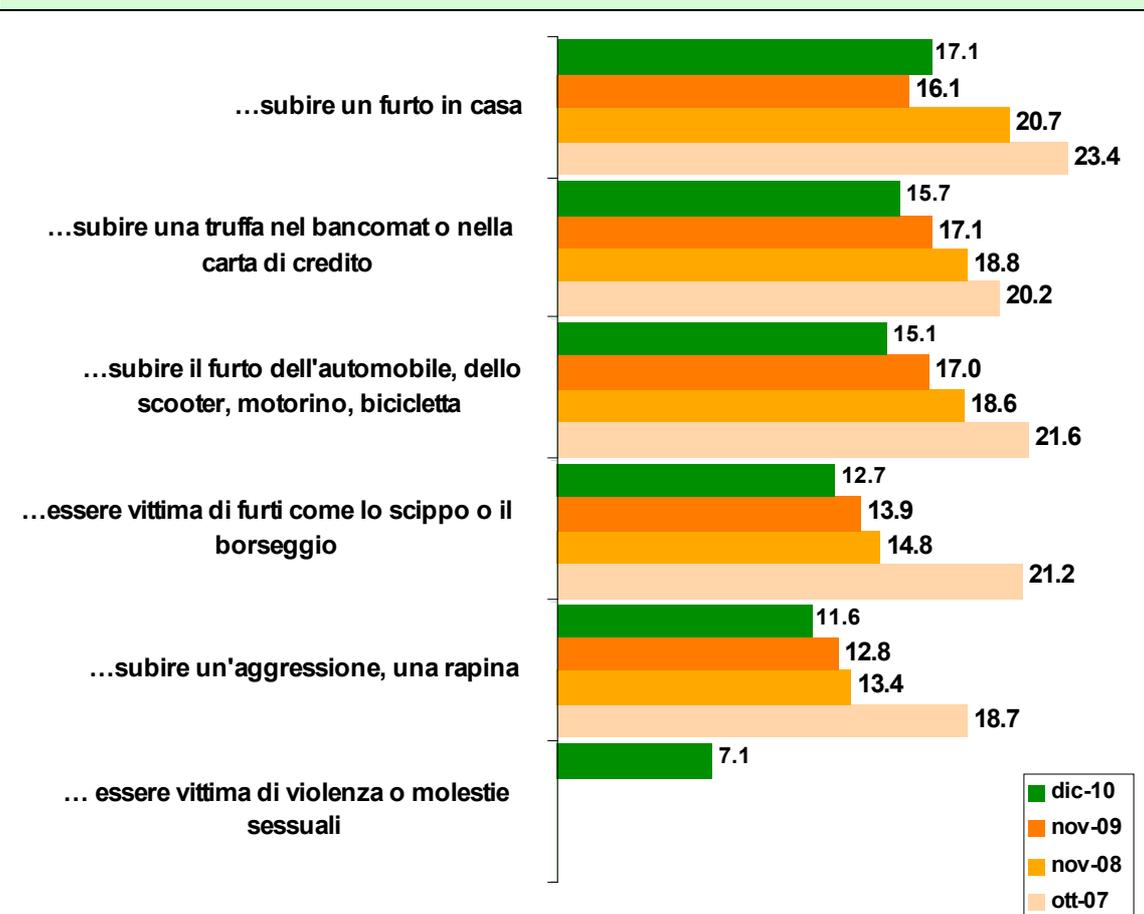
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Tab. 1.8: GEOGRAFIA DELL'INSICUREZZA*(valori percentuali)*

	Pensano che la criminalità sia cresciuta nella ZONA DI RESIDENZA	Pensano che la criminalità sia cresciuta in ITALIA
Tutti	38.4	75.3
<i>Conosce i vicini</i>		
Tutti o quasi	40.3	76.3
La maggior parte	35.7	76.5
Solo alcuni	34.6	72.9
Quasi nessuno o nessuno	35.4	70.6
Non ha vicini, vive in zone isolate	44.6	74.6
<i>In che misura direbbe di sentirsi solo</i>		
Poco o Per niente	38.0	74.6
Molto o Abbastanza	40.5	78.5
<i>Guarda la televisione</i>		
Meno di due ore	37.3	72.6
Da due a quattro ore	40.8	77.3
Più di quattro ore	35.9	80.2
<i>Quale telegiornale segue</i>		
Tg1	40.7	74.5
Tg2	41.9	80.4
Tg3	42.0	69.8
Tg3 Regionale	38.5	82.2
Tg5	37.7	78.3
Studio Aperto	49.0	88.0
Tg4	28.5	65.1
Tg La7	32.7	72.0
Tg delle reti locali	53.9	77.3
Sky Tg24	29.3	62.6
Nessuno di specifico o più di uno	36.7	75.5
Non segue il telegiornale	33.1	72.2
<i>Seguono i programmi televisivi del pomeriggio</i> <i>(La vita in diretta, Pomeriggio sul Due, Pomeriggio Cinque)</i>		
Spettatori assidui (tutti i giorni)	43.7	80.7
Spettatori saltuari (più volte la settimana)	41.8	79.6
<i>Seguono Chi l'ha Visto?</i>		
Spettatori assidui (tutte le settimane)	47.9	79.1
Spettatori saltuari (una o due volte al mese)	39.6	78.5
<i>Ha partecipato almeno una volta nell'ultimo anno</i>		
Manifestazioni politiche o di partito	39.1	69.4
Iniziative collegate ai problemi del quartiere o della città	38.9	72.1
Attività in associazioni di volontariato	37.5	75.8
Attività in associazioni culturali, sportive, ricreative	38.0	73.8
<i>Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)</i>		

Fig. 1.3: PAURA DEI CRIMINI COMUNI

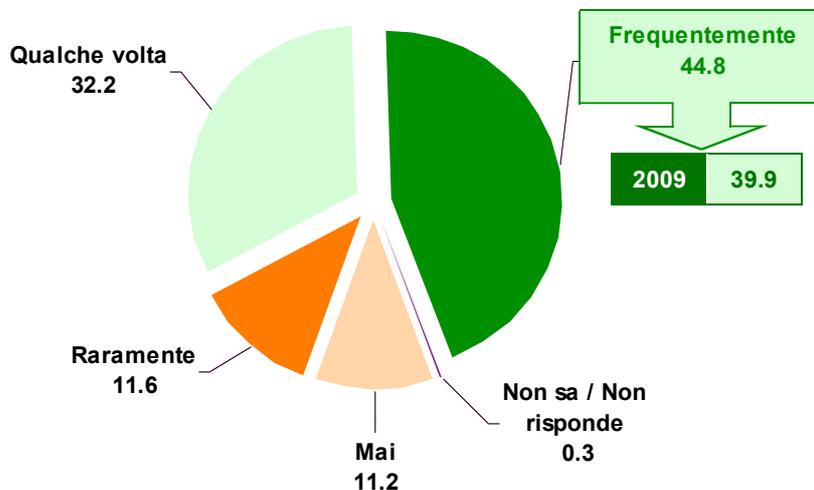
Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i propri famigliari, di...
(valori percentuali di quanti si dicono frequentemente preoccupati)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

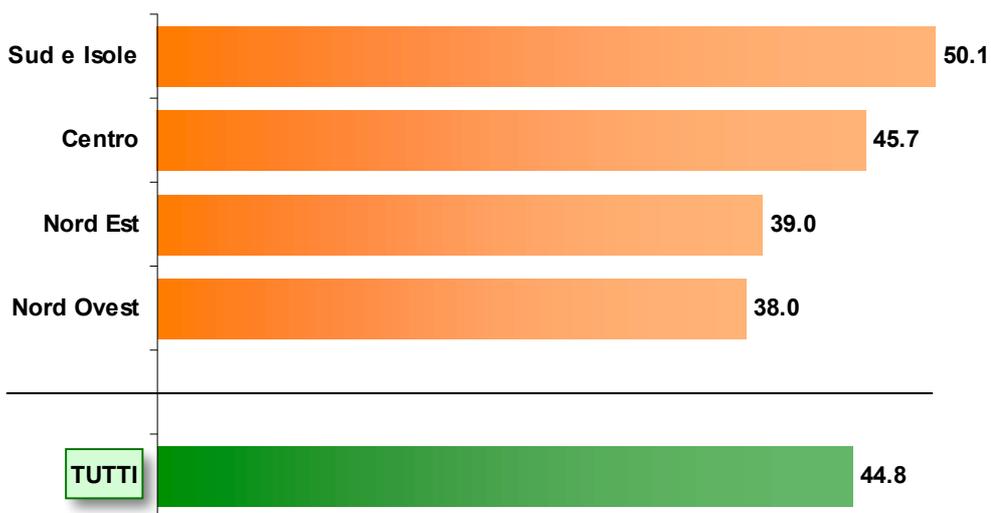
Fig. 1.4: PAURA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
 Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato per quanto riguarda ...
 (valori percentuali)

“la criminalità organizzata”



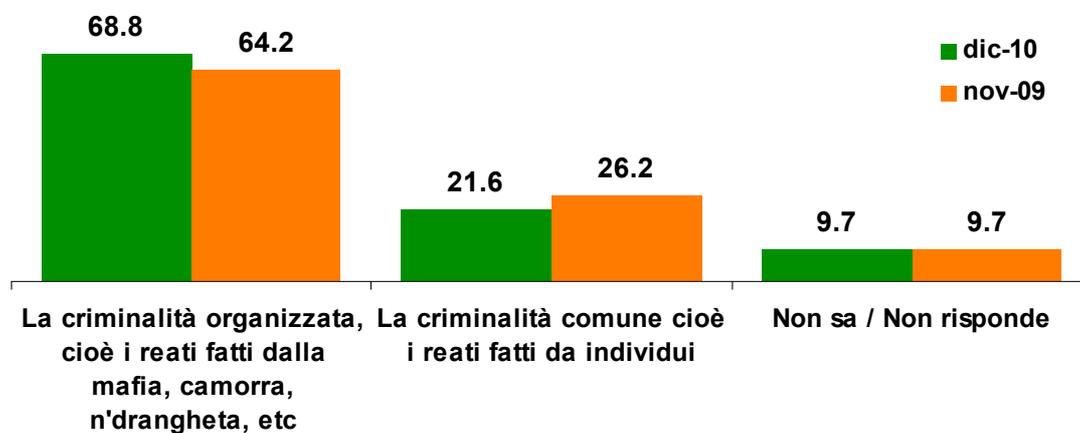
IN BASE ALL'AREA GEOGRAFICA

(valori percentuali di quanti si dicono frequentemente preoccupati)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Fig. 1.5: CRIMINALITÀ COMUNE E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
Parlando di criminalità in Italia ritiene più grave: (valori percentuali)



IN BASE ALL'AREA GEOGRAFICA
 (valori percentuali)

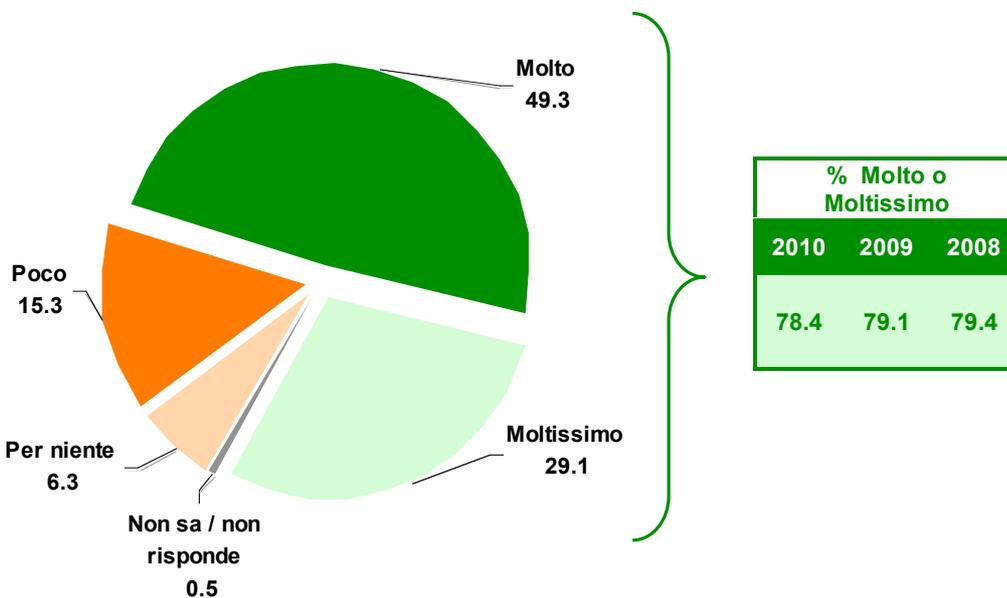
	Nord ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	TUTTI
La criminalità organizzata cioè i reati fatti dalla mafia, camorra, ndrangheta, etc	67.6	66.6	73.5	68.2	68.8
La criminalità comune, cioè i reati fatti da individui	21.5	26.0	17.5	22.0	21.6
Non sa / Non risponde	11.0	7.4	9.0	9.9	9.7
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Fig. 1.6: PIÙ POLIZIA SUL TERRITORIO

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali)

Bisognerebbe aumentare la presenza della polizia nelle strade e nei quartieri per garantire la sicurezza



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Tab. 1.6: LE MISURE PER AUMENTARE LA SICUREZZA DEI CITTADINI

Ora le elencherò alcune possibili misure per aumentare la sicurezza dei cittadini. Mi può dire, per ognuna, se lei è favorevole o contrario? (valori percentuali di coloro che si dicono favorevoli)

	Dicembre 2010	Novembre 2009	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005	Marzo 2003*	Giugno 2002*
Aumentare la sorveglianza con telecamere di strade e luoghi pubblici	86.5	86.0	86.0	86.6	81.3	81.0	79.5
Consentire al governo di monitorare le transizioni bancarie e gli acquisti con carta di credito	45.3	48.3	29.8	35.0	38.2	38.0	42.9
Rendere più facile per le autorità leggere la posta, la posta elettronica o intercettare le telefonate senza il consenso delle persone	37.7	29.3	19.1	21.9	25.5	21.3	22.0

*= Indagine Demos-Eurisko per La Repubblica

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Tab. 1.7: I MECCANISMI DI AUTODIFESA

Le persone utilizzano una serie di metodi o strumenti per difendere la propria sicurezza personale o quella dei propri famigliari. Le elenco ora una serie di precauzioni, mi dovrebbe dire se già le ha prese o se pensa di farlo in futuro. Lei... (valori percentuali)

	Sì, l'ho già fatto	No, ma pensa di farlo	No e non pensa di non farlo	Non sa / Non risponde	Totale
...ha acquistato un'arma	9.0	4.2	86.2	.6	100.0
...ha già fatto un'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive	35.5	15.7	47.0	1.8	100.0
...ha installato un sistema di allarme antifurto in casa	46.2	10.0	42.5	1.2	100.0
...ha fatto un'assicurazione sulla vita	26.4	12.9	56.7	4.0	100.0
...ha installato un sistema di porte o finestre blindate	33.5	10.2	54.8	1.5	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Tab. 1.8: DIFESA PERSONALE: LA SERIE STORICA

Le persone utilizzano una serie di metodi o strumenti per difendere la propria sicurezza personale o quella dei propri famigliari. Le elenco ora una serie di precauzioni, mi dovrebbe dire se già le ha prese o se pensa di farlo in futuro. Lei... (valori percentuali di quanti rispondono affermativamente)

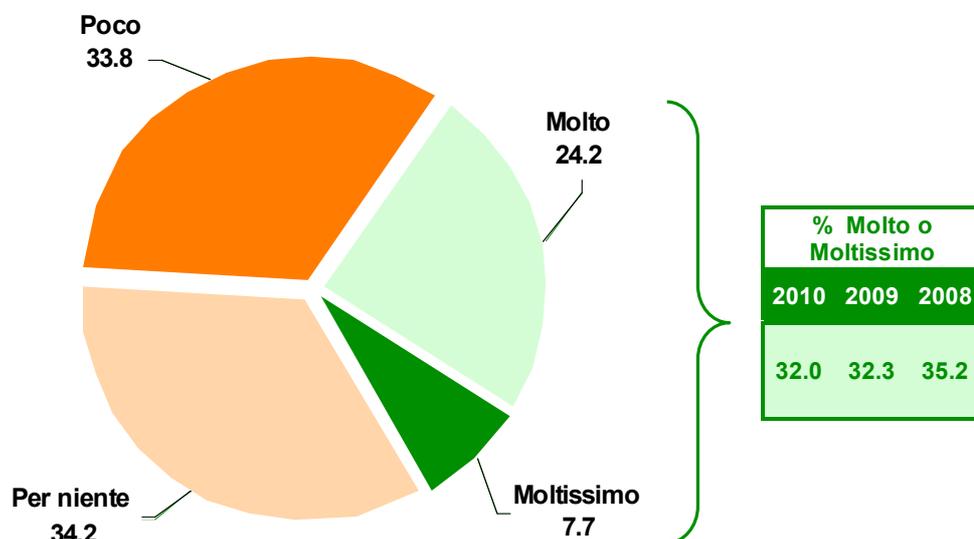
	Dicembre 2010	Novembre 2009	Novembre 2008	Ottobre 2007
...ha acquistato un'arma	9.0	8.6	7.2	8.2
...ha già fatto un'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive	26.4	26.9	26.4	25.9
...ha installato un sistema di allarme antifurto in casa	35.5	33.1	31.2	32.3
...ha fatto una assicurazione sulla vita	33.5	35.0	35.0	38.8
...ha installato un sistema di porte o finestre blindate	46.2	44.9	44.4	44.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Fig. 1.10: SENSO DI ANGOSCIA

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali)

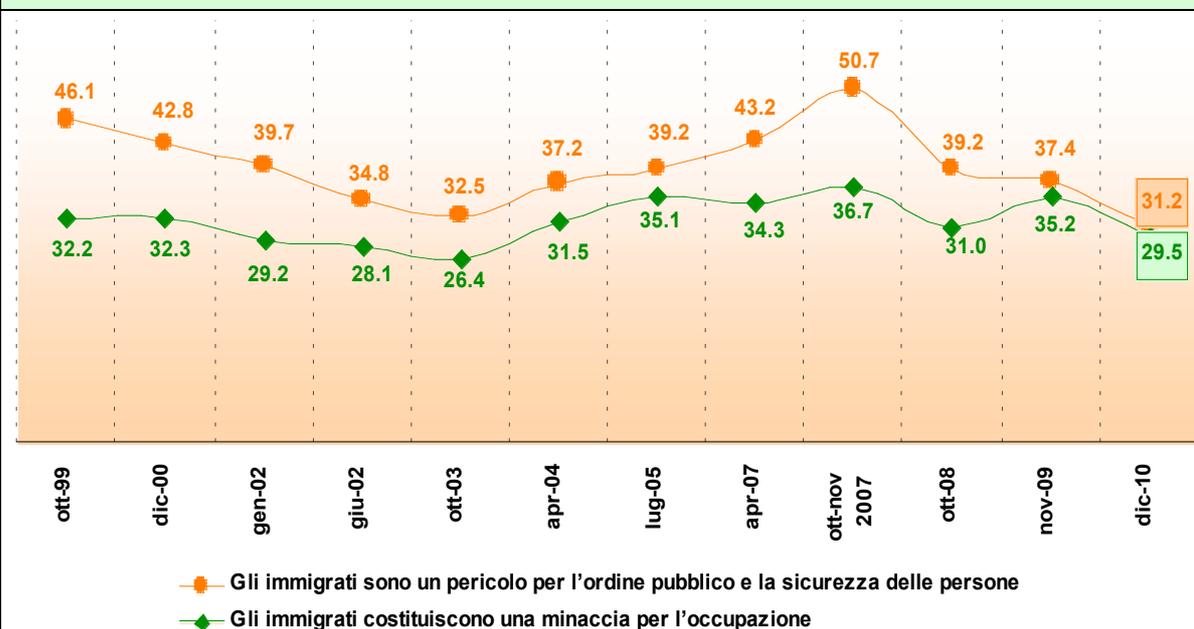
A volte mi sento angosciato e preoccupato senza sapere il motivo preciso



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Fig. 1.11: ATTEGGIAMENTI SULL'IMMIGRAZIONE

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali di quanti si dichiarano molto o moltissimo d'accordo)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Tab. 1.12: LA PAURA DEGLI IMMIGRATI
(valori percentuali)

	Gli immigrati NON SONO UN PERICOLO	Gli immigrati SONO UN PERICOLO			TOTALE
		Solo per la sicurezza	Solo per l'occupazione	Per entrambe	
Tutti	58.5	12.3	10.2	19.0	41.5
Genere					
Uomini	60.8	13.0	8.3	17.9	39.2
Donne	56.3	11.5	12.1	20.1	43.7
Classe d'età					
15-24 anni	69.5	9.5	5.6	15.4	30.5
25-34 anni	64.7	9.1	10.4	15.7	35.2
35-44 anni	59.2	10.8	10.3	19.7	40.8
45-54 anni	57.7	9.6	10.5	22.1	42.2
55-64 anni	53.7	15.6	13.5	17.2	46.3
65 anni e più	50.9	17.0	10.8	21.3	49.1
Categoria socio-professionale					
Operaio	52.7	9.0	7.0	31.3	47.3
Tecnico, impiegato, dirigente, funzionario	71.0	11.9	7.2	9.9	29.0
Libero professionista	71.8	12.7	6.0	9.5	28.2
Lav. Aut., imprenditore	49.0	20.1	13.8	17.0	50.9
Studente	73.6	8.1	4.9	13.5	26.5
Casalinga	45.6	9.9	19.7	24.9	54.5
Disoccupato	54.5	10.0	12.4	23.1	45.5
Pensionato	53.5	17.2	9.7	19.7	46.6
Dimensione urbana					
Meno di 10mila	58.1	10.5	10.2	21.2	41.9
Da 10 a 30mila	55.9	15.2	10.7	18.2	44.1
Da 30 a 100mila	56.8	10.8	10.0	22.5	43.3
Da 100 a 500mila	60.1	16.9	11.0	12.0	39.9
500mila e oltre	67.4	11.0	9.1	12.5	32.6
Area Geografica					
Nord Ovest	65.2	11.6	8.8	14.3	34.7
Nord Est	62.3	16.8	7.3	13.7	37.8
Centro	57.5	15.4	10.1	17.0	42.5
Sud e Isole	53.8	10.0	12.0	24.2	46.2
Intenzioni di voto					
PD	74.4	12.0	4.0	9.6	25.6
IDV	78.3	5.0	7.1	9.6	21.7
PDL	42.7	12.7	16.3	28.3	57.3
Lega Nord	33.9	25.3	14.3	26.5	66.1
Futuro e Libertà	58.8	13.4	11.6	16.2	41.2
Prc-Pdci+Sin. e Libertà	78.8	6.6	5.2	9.4	21.2
Udc	74.1	9.8	4.0	12.2	26.0

La tipologia è costruita incrociando due variabili sul grado di accordo nelle seguenti affermazioni 1) Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone; 2) Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione.

Sono emersi quattro tipi:

- Gli immigrati non sono un pericolo*: sono coloro che hanno risposto "poco o per niente" ad entrambe le domande
- Sono un pericolo solo per la sicurezza*: sono coloro che hanno risposto "moltissimo o molto" alla domanda 1) e "poco o per niente" alla domanda 2)
- Sono un pericolo solo per l'occupazione*: sono coloro che hanno risposto "moltissimo o molto" alla domanda 1) e "poco o per niente" alla domanda 2)
- Sono un pericolo per entrambe*: sono coloro che hanno risposto "molto o moltissimo" ad entrambe le domande

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

LA NOTIZIABILITÀ DELLA SICUREZZA IN ITALIA E IN EUROPA

La notiziabilità dei reati nei telegiornali anche nel rapporto 2010 viene analizzata distinguendo la situazione in Italia e confrontandola con quella dei principali Paesi dell'Unione europea.

1. IL TREND DELLE NOTIZIE DI CRIMINALITÀ NEI TELEGIORNALI ITALIANI DEL *PRIME TIME*

La rilevazione

Sono stati considerati i telegiornali del *prime time* di Rai e Mediaset; da settembre 2010 si è rilevato anche il telegiornale di La7 del *prime time*. Il periodo preso in esame copre l'arco temporale che va dal 1 gennaio 2005 al 31 dicembre 2010 (12 semestri). Per ogni telegiornale sono state classificate le notizie per attribuirle o meno ad una delle categorie di reato usate normalmente nelle rilevazioni del Ministero degli Interni.

Nelle elaborazioni è stato considerato sempre il numero di notizie senza ponderarle per la loro durata, ipotizzando che l'eventuale effetto sulla percezione dell'insicurezza venga influenzato dalla pervasività del fenomeno (tanti reati, vari e sparsi sul territorio) più che dai casi mediatici (Cogne, Perugia, Scazzi etc.) per loro natura ben circoscritti nel loro carattere di eccezionalità e in un ambito territoriale limitato. In questo modo il numero delle notizie non ponderate per il tempo, asciugando l'effetto di eccezionalità sulla durata, rende conto meglio di un clima più o meno sensibile alla criminalità.

I trend di lungo periodo

Dai rapporti degli anni passati, era emersa in modo netto la presenza di quella che abbiamo chiamato la "grande bolla mediatica della criminalità". Un andamento che presenta una gobba tra il 2007 e il 2008 e che sembrava tornato ad una sorta di normalità dal 2009 in avanti. Quest'anno la serie presenta un'interessante discontinuità (Figura 2.1).

Il trend complessivo delle notizie

La normalità a cui si fa riferimento oscilla, fuori dalla bolla del 2007-2008, attorno ad una media di 2100 notizie a semestre. E infatti il primo semestre 2010 conferma la tendenza con un valore di 2197 notizie. Il dato del tutto fuori linea riguarda il secondo semestre 2010 in cui le notizie di reati tornano vicino a "quota 3000" (2973), un balzo notevole e che sembrerebbe presagire all'ennesima impennata della notiziabilità della criminalità. Cosa è successo?

Il caso Scazzi

La figura 2.2 presenta l'andamento delle notizie al netto del caso Scazzi: il risultato è un valore di 2074 notizie per il secondo semestre 2010 e quindi la "normalizzazione" della serie. La visibilità del caso Scazzi ha suscitato un ampio dibattito che in questa sede possiamo limitare solo alle esigenze del rapporto. La vicenda presenta tutti gli elementi per essere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, coinvolgendo l'assassinio di una ragazza da parte di componenti della sua famiglia. Ma a renderlo un caso mediatico sono stati anche tutta una serie di altri elementi: la scoperta in diretta televisiva del corpo della ragazza, la sequenza di colpi di scena costantemente sotto l'occhio della telecamera, un atteggiamento degli attori principali appunto da "protagonisti" dell'arena mediatica.

La vicenda di Avetrana ha così debordato dal semplice fatto di cronaca nera per invadere tutti i format televisivi, dal telegiornale al talk show, dal programma di approfondimento allo speciale giornalistico. Le caratteristiche che ne spiegano il successo sono sinteticamente:

- **il coinvolgimento:** il caso è ad alto impatto emotivo, avendo tutte le caratteristiche del “giallo familiare” con una trama altamente intrigante, ricca di colpi di scena
- **gli ascolti:** i dati Auditel indicano chiaramente come gli spettatori seguono tutto ciò che riguarda l’evoluzione del caso (notizie, interpretazioni dei fatti, dichiarazioni dei protagonisti, polemiche sulle indagini e/o su personaggi coinvolti, etc.) con grande assiduità;
- **i costi:** i programmi con ospiti che si lanciano nella chiacchiera televisiva costano poco soprattutto in relazione agli alti ascolti;
- **la serialità:** ogni programma diventa una puntata della serie “il caso Scazzi” creando una fidelizzazione e la classica domanda “chi è il colpevole e perché?”;
- **l’autoreferenzialità:** lo sviluppo del caso genera il fenomeno tipicamente televisivo della autoreferenzialità in cui la televisione parla di sé, recupera i suoi materiali e li ricontestualizza in base alle novità che via via emergono sino alla situazione sempre più comune della televisione che si interroga su come mai la televisione parla così tanto del caso...

Nei telegiornali del *prime time* se si confronta il caso Scazzi con gli altri casi di criminalità (figura 2.3) si nota un’impressionante concentrazione di notizie in un lasso di tempo limitato. In 120 giorni il caso di Avetrana ha collezionato 867 notizie a fronte di 720 edizioni di telegiornali, una media superiore a 1,2 notizie per ogni edizione del periodo. Un’altra bolla mediatica ma di segno molto diverso da quella del 2007-2008. Allora la criminalità era diffusa e toccava la vita di tutti i cittadini: violenze alle donne (con due casi eclatanti come Reggiani e Storta) e tanti casi di rapine, furti, reati alla persona quasi sempre collegati alla presunta emergenza immigrazione. Ora la criminalità diffusa e da immigrazione è tornata “normale” ma a questa si è sommata un caso da *reality crime*, che non riguarda solo le news ma è seguito in modo maniacale in tutto il palinsesto. Il caso Scazzi segna un salto di qualità nel modo in cui la giustizia viene trattata in televisione. L’aspetto mediatico del processo, non è più solo cronaca, spettacolo, curiosità, gossip: diventa anche strategia delle parti che usano (e a loro volta subiscono) l’obiettivo della telecamera. Le strategie di difesa (o di accusa) diventano anche strategie comunicative. E i protagonisti assumono sempre più consapevolezza di quanto sia importante comunicare bene (al fine del buon esito processuale). Il dibattito diventa dibattito con regole non codificate dal diritto ma dalla logica televisiva, quindi spesso *talkshow* o vero e proprio *show*.

In tale “evoluzione” i telegiornali hanno sicuramente una parte centrale fornendo la materia prima per alimentare il circuito mediatico.

Il trend dei reati

A fronte dell’andamento delle notizie i reati anche nel 2010 confermano il trend, iniziato a partire dal secondo semestre 2007, di leggera decrescita. Nel 2010 la stima dei reati commessi indica una diminuzione di circa il 5%. In Italia quindi il dato reale sulla criminalità, uno dei più bassi in Europa, è in costante diminuzione. La notevole visibilità della criminalità nei telegiornali è quindi una scelta giornalistica e comunque non di tutte le testate come si vedrà più avanti.

Il trend della percezione

I dati in giallo nelle figure 2.1 e 2.2 indicano la percezione della criminalità ossia la percentuale di risposte positive alla domanda: *secondo lei, c’è maggiore o minore*

criminalità nella zona in cui abita rispetto a cinque anni fa? Il dato del 2010 è sostanzialmente in linea con quello del 2009 (38,4% contro 37,2%, quindi più 1,2%) ben lontano dai picchi della “bolla della criminalità” che vedevano valori superiori al 50%. L’interpretazione più plausibile di questo dato sembra risiedere nel fatto che, depurata dal caso Scazzi, la rappresentazione della criminalità si è stabilizzata quantitativamente negli ultimi due anni, ma soprattutto qualitativamente ha perso quella caratteristica di clima di paura che ha contraddistinto gli anni 2007-2008. L’irrompere di un caso criminale che nel secondo semestre 2010 da solo vale il 30% dell’intera massa informativa dedicata alla criminalità, e che risulta ben delimitato spazialmente in un ambito locale e strettamente familiare, giustifica la mancanza di un incremento significativo della percezione dell’insicurezza dovuta ai reati.

Le scelte editoriali

A livello di singola testata giornalistica si nota come il primo semestre del 2010 presenti una distribuzione molto simile al secondo semestre del 2009. Il cambiamento avviene in alcune testate tra il primo e il secondo semestre del 2010. A crescere significativamente rispetto ai due semestri precedenti sono in Rai il TG1 (da 421 e 431 a 592), in Mediaset Studio Aperto (da 492 e 402 a 802) e TG5 (da 551 e 556 a 735). Gli altri telegiornali subiscono pochi incrementi (TG4 da 177 e 212 a 296, TG2 da 333 e 310 a 333) o addirittura diminuiscono (Tg3 da 201 e 254 a 215). La maggior parte di questa differenza risiede proprio nella rilevanza data al caso Scazzi dai singoli telegiornali (Fig. 2.5 e ss.).

I grafici per rete al netto del caso Scazzi rendono chiaro che la variabilità dell’ultimo semestre è spiegata quasi totalmente dalla scelta di seguire con un’assiduità eccezionale le vicende di Avetrana.

Il confronto tra l’andamento del Tg1 e del Tg5 conferma che la concorrenza sugli ascolti genera fenomeni di emulazione molto forti. L’impennata delle notizie sui reati legata al caso Scazzi va di pari passo nei due telegiornali principali del sistema televisivo italiano, così come del resto i due telegiornali più distanti per target, Tg3 e Studio Aperto manifestano andamenti molto diversi. Mentre il Tg3 continua ad avere un andamento sostanzialmente stabile attorno ad una media di 1,5 notizie a edizione, Studio Aperto nell’ultimo semestre del 2010 ha mesi con più di 6 notizie a edizione.

L’analisi del TG La7 nel quadrimestre settembre-dicembre 2010 evidenzia una specificità di questo telegiornale nella rappresentazione contenuta, rispetto ai concorrenti, della criminalità e in particolare del caso Scazzi, scelta che comunque ha consentito una considerevole scalata negli ascolti (Fig. 2.12).

Anche l’agenda tematica delle notizie segnala la novità del telegiornale de La7, agenda che si caratterizza per un approfondimento della politica unico nel quadro delle news italiane con oltre il 44% delle notizie dedicato a questo tema, a distanza considerevole dai concorrenti diretti (TG1 16,9% e TG5 15,9%). Simmetrico il discorso per quanto riguarda la criminalità: il telegiornale di Mentana dedica l’11,6% alle notizie sui reati, a fronte del 17,7% del TG1 e del 26,4% del TG5 (Tab. 2.1).

Alcune riflessioni di sintesi

L’aggiornamento dei dati relativi alle notizie di criminalità all’intero 2010 fornisce una serie di risultati così sintetizzabili:

1. si conferma la mancanza di correlazione tra l’andamento dei reati denunciati e il numero di notizie sulla criminalità;
2. nel secondo semestre 2010 la percezione della criminalità, (stabile), in prima istanza non segue il numero di notizie di reati (in crescita);
3. se si depurano il numero di notizie dal caso Scazzi, riemerge, come nell’intero periodo 2005-2010, una stretta correlazione tra notizie e percezione;
4. l’impennata di notizie di criminalità a seguito del caso di Avetrana è qualitativamente diversa da quella del periodo 2007-2008, in cui l’aumento di

- reati era correlato all'immigrazione e finiva per creare un clima di paura. Nel secondo semestre 2010 invece l'attenzione "deviante" si concentra su un unico caso che di per sé non costituisce un cambio di clima generatore di insicurezza
5. nel secondo semestre del 2010 i telegiornali sono solo una parte di una più vasta offerta televisiva che ha visto interi palinsesti attraversati da "informazioni" sul caso Scazzi, monopolizzando l'attenzione di buona parte del pubblico su un singolo evento criminale.

2. L'AGENDA DELL'INSICUREZZA

L'agenda dei telegiornali nelle tre settimane precedenti le rilevazioni demoscopiche

Come negli anni precedenti, anche per il 2010, in occasione delle rilevazioni demoscopiche sulla percezione dell'insicurezza, è stato svolto un approfondimento al fine di mettere a confronto l'agenda complessiva dell'insicurezza dei telegiornali con i risultati dei sondaggi.

La composizione dell'agenda dell'insicurezza nel periodo precedente la rilevazione del clima d'opinione (1-21 novembre 2010) manifesta una certa continuità con quella equivalente dell'anno precedente (Tab. 2.2). In testa alle notizie potenzialmente ansiogene, ancora una volta ben salda la *Criminalità* al 55,8%, praticamente identica a quella del 2009 (55,7%). Interessante lo spostamento del tipo di reato: a predominare i reati alla persona (51,3% nel 2010 contro 38,5% del 2009 e addirittura 24,5% nel 2008) mentre si ridimensionano di un quarto gli altri reati (4,5% nel 2010 contro 17,2% nel 2009 e 24,4% nel 2008). Se si evidenzia la quota dei reati alla persona imputabili al caso Scazzi si ha una riconferma del ruolo giocato da questo reato, che proprio in quelle settimane spopolava in tutti i palinsesti televisivi e del ridimensionamento della criminalità diffusa, quella fatta di rapine, furti, immigrazione clandestina, etc. Come già evidenziato descrivendo il trend complessivo, la rappresentazione della criminalità nel periodo del sondaggio demoscopico 2010 ha mutato caratteristiche, divenendo meno pervasivo e meno ansiogeno.

Non muta l'insicurezza dovuta al *Peggiorare le condizioni di vita/perdere il lavoro/perdere i risparmi*: nel nostro Paese la crisi economica sembra non esser più al centro dell'attenzione già dal 2009 (6,7%) e nel 2010 si conferma un dato (6,9%) che risulta straordinariamente lontano da quello del 2008 (26,8%). La notiziabilità della crisi economica è bassa a confermare l'idea diffusa di una situazione dei nostri "fondamentali" che in realtà non sembra così solida. La rappresentazione delle difficoltà economiche nei telegiornali ha una dimensione limitata, rassicurante soprattutto se confrontata, come si vede nella sessione dedicata ai telegiornali Ue, con altri paesi europei.

La voce che ha un vero balzo è *Distruzione dell'ambiente* (24,4% nel 2010 contro 1,2% nel 2009) che sostituisce *Problemi di salute* nel 2009 (28,6% contro 4,2% nel 2010): sono due voci legati ad eventi tipici dei due anni, ossia il problema dei rifiuti a Napoli, l'alluvione in Veneto nel 2010 e l'aviaria nel 2009.

Infine, le altre voci risultano marginali, tra queste la scomparsa degli incidenti stradali (0,8%) che avevano polarizzato l'attenzione nel 2007 con l'11,0%.

3. LA NOTIZIABILITÀ DELLA SICUREZZA IN EUROPA

La rilevazione

Sono stati considerati i telegiornali del *prime time* delle principali reti pubbliche europee di Francia (France 2), Germania (Ard), Gran Bretagna (Bbbc One), Spagna (Tve) e Italia (Rai 1). Il periodo preso in esame va dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2010. Ogni telegiornale è stato indicizzato secondo categorie tematiche pre-codificate che consentono la ricostruzione dell'agenda. La metodologia di analisi adottata per la rilevazione delle notizie criminali è quella impiegata per l'analisi sui telegiornali italiani. Complessivamente sono state analizzate 1825 edizioni.

Cosa fa notizia in Europa, le agende dei telegiornali a confronto

L'analisi dell'agenda dei temi svolta sull'arco temporale dell'intero 2010 nei telegiornali del *prime time* della principale emittente pubblica di Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna consente di comprendere le differenze di attenzione dei principali paesi europei (Tab. 2.3).

Nel corso del 2010, il tema principale dell'agenda europea è l'**economia** con un valore pari al 16,1% (è il primo tema per Gran Bretagna, Francia e Spagna, rispettivamente al 17%, 18,7% e 19,2%). Si tratta di una categoria ampia che comprende al proprio interno sia il livello macro – le politiche economiche e finanziarie, le politiche del lavoro, del welfare e dei trasporti dei governi nazionali e di quelli sovranazionali – sia quello micro – l'imprenditoria, le associazioni di categoria e i consumi. In Francia, Germania, Gran Bretagna e soprattutto Spagna, le crisi economiche dei Paesi europei, in particolare Grecia e Irlanda, le manovre finanziarie dei singoli Governi, i piani di austerità, la lotta alla disoccupazione e i tagli alla spesa sociale sono presenti nell'agenda dei telegiornali quasi ogni giornata.

Tutti i notiziari con l'eccezione del telegiornale di casa nostra: l'economia occupa l'8,8% dell'agenda, poco più della metà della media europea pari al 16,1%. Si parla di economia in Italia principalmente in relazione alle crisi dei paesi europei, alla manovra finanziaria, alla questione Fiat, alle azioni di Confindustria e agli interventi della Banca d'Italia.

Il secondo tema nell'agenda europea è occupato dalla **politica** (al 13,9%), che ingloba sia la politica in senso stretto – il confronto tra partiti e leader – sia le politiche relative alla sicurezza, all'ordine pubblico e alla difesa. È un tema a cui il TG1 dedica ampio spazio (il primo tema in agenda pari al 18,2%) e che è presente, a differenza degli altri paesi europei, almeno una volta in tutte le edizioni.

Il terzo tema in agenda è **esteri e politica estera** (12,6%), che comprende le questioni politiche di stati esteri e le relazioni internazionali. Anche in questo caso, si segnala uno scostamento significativo tra i telegiornali europei e quello italiano: la trattazione del TG1 è circa la metà rispetto alla media europea (6,2% vs 12,6%) con il record di Ard che dedica ben il 20% delle notizie alle questioni estere. Alcuni eventi, trattati negli altri paesi europei sotto la forma di reportage – la crisi in Costa d'Avorio, l'ingresso della Estonia nell'euro, l'epidemia di colera ad Haiti, la situazione in Medio Oriente – trovano una modesta copertura nel notiziario italiano.

A seguire le **questioni sociali**, lo **sport** (la copertura dell'evento dei mondiali ha riguardato tutti i telegiornali europei, soprattutto la Spagna), l'**ambiente** e il **terrorismo** senza scostamenti evidenti tra i paesi.

Scorrendo le altre dimensioni, emergono due differenze tra i telegiornali europei e quello italiano: lo spazio dedicato alle **notizie di costume** e alla **criminalità**. Le prime, con una media europea pari al 5,3%, hanno in Italia uno spazio pari al 12,8%, che le

pone al **secondo posto dell'agenda**. Sono le cosiddette *soft news*, servizi di costume e società che trovano poca o alcuna trattazione nei notiziari esteri.

Alcune notizie “curiose” tra le quali “intervista alla nonna più giovane d'Italia”, “il decalogo del cane in condominio”, “la nuova tendenza dell'happy hour in panetteria”, “torte pret-à-porter, griffate al cioccolato” (a fianco di notizie di costume legate all'apertura della stagione turistica o all'inaugurazione di feste e sagre) negli altri paesi hanno poco o nessuno spazio (l'1,9% della rete pubblica tedesca, il 2,7% in Gran Bretagna, il 3% in Francia e il 5,9% in Spagna).

Le notizie relative a **fatti criminali**, come evidenziato nei precedenti rapporti, rappresentano un tratto strutturale e costante della pagina dell'informazione pubblica italiana (e privata come emerge dall'analisi svolta sui notiziari italiani), posizionandosi al terzo posto nell'agenda con una percentuale pari all'11,9%, doppia rispetto alla media europea del 5,9%.

Dal confronto tra i temi dell'agenda dei telegiornali – che costituiscono ancora oggi una delle principali fonti di informazione – si delinea una tipicità italiana in cui *soft news* e cronaca nera si combinano con le notizie politiche, economiche e sociali.

Dunque oltre alla copertura di eventi che entrano nelle agende dei telegiornali di tutto il mondo, il notiziario italiano dedica spazio alla politica, alla criminalità alle notizie leggere. Queste ultime, forse, consentono di evadere e di far dimenticare, almeno nel breve spazio di un telegiornale, quanto di brutto accade nel mondo.

L'agenda delle insicurezze, confronto tra i telegiornali europei

Tra i temi dell'agenda ve ne sono alcuni che in ragione del loro contenuto o delle modalità di narrazione giornalistica si distinguono per la portata ansiogena. La criminalità o la diffusione di un'epidemia, per esempio, si prestano a generare paura e insicurezza nello spettatore; addirittura, se essi vengono tematizzati e richiamati da un filo narrativo comune, possono sfociare in allarme sociale, imponendosi sull'agenda del pubblico e del sistema politico.

L'organizzazione dell'agenda dei temi si ripercuote sulla rappresentazione delle insicurezze: in Italia la maggior parte delle notizie ansiogene – i servizi che potenzialmente possono creare insicurezza negli spettatori – si riferiscono a fatti criminali. Se la criminalità ha un così grande spazio, ne discende che il grado di ansietà maggiore è legato a quel tipo specifico di insicurezza (Tab. 2.4).

Essa riguarda la rappresentazione di quei fatti che minacciano l'integrità fisica o i beni delle persone e **occupa il 66,5% contro la media europea al 38,2%** (alla cui trattazione si rimanda nel prossimo paragrafo).

Nei telegiornali europei invece ampio spazio viene assegnato alla crisi economica: la percentuale di **insicurezza legata alla dimensione economica** è preminente in Germania (27,1%) e Spagna (35,9%). È al secondo posto in Gran Bretagna (24,4%) e in Francia (28,9%). Si tratta di notizie che riguardano complessivamente la riduzione del potere di acquisto delle famiglie, la crisi del lavoro e le pensioni. In Francia, in particolare, hanno avuto ampia trattazione le proteste relative alla riforma delle pensioni; in Spagna gli scioperi dei controllori di volo, dei dipendenti pubblici, la mancanza di lavoro per i giovani, la riforma del lavoro realizzata dal Governo e il rischio paralisi in alcuni settori nevralgici per lo sviluppo del Paese.

La rappresentazione di un'**insicurezza sul futuro** è trasversale e presente anche nella trattazione delle questioni sociali: la difficoltà di trovare casa per l'aumento degli affitti o la rinuncia alle ferie estive in Spagna, l'estensione degli assegni sociali o ancora la mobilitazione contro l'aumento delle tasse universitarie in Gran Bretagna, le difficoltà legate all'integrazione dei cittadini extra-comunitari in Germania, l'aumento delle richieste per le case popolari e dei centri di distribuzione di beni di prima necessità in Francia.

Trattazione dell'insicurezza che trova conferma nella distribuzione della questione sociale tra i diversi temi: in testa in Francia, Spagna e Gran Bretagna la rappresentazione del disagio sociale e dell'istruzione. Al terzo posto in Germania dopo la questione della pedofilia (tematizzata in relazione al ruolo che gli istituti religiosi svolgono in materia di educazione e formazione) e della giustizia.

In **Italia** – ed è forse una delle differenze più significative rispetto agli altri Paesi europei – **la rappresentazione mediatica dell'insicurezza legata a un peggioramento delle condizioni di vita (5,6% sul complessivo delle notizie)** segue la distruzione dell'ambiente, la minaccia di atti terroristici e i problemi di salute. Anche la trattazione del disagio sociale appare residuale rispetto ai temi della giustizia (legati al dibattito sulle intercettazioni e sul Lodo Alfano) e alla religione (Fig. 2.16). Le notizie ansiogene in Italia quando riguardano la dimensione economica e sociale si riferiscono a contesti e categorie ben precisi: i lavoratori della Fiat per la crisi del settore automobilistico, la protesta degli immigrati su una gru a Brescia, i tagli al settore della cultura.

Inoltre, nel telegiornale italiano non manca la notiziabilità di eventi che possono creare ansia: i rifiuti in Campania e i disastri naturali, come l'alluvione in Veneto, che complessivamente assegnano alla **distruzione dell'ambiente** e ai **problemi di salute** il **7,3%** e il **6,6%**.

Paradigmatica a questo proposito la trattazione dell'**insicurezza dei problemi di salute**: negli altri paesi europei è associata a fenomeni che riguardano la collettività, l'inquinamento, il rischio obesità, il fumo, i depositi di scorie radioattive in Francia e Germania, le campagne di vaccinazione (se necessarie). In Italia essa è declinata quasi esclusivamente sui casi di malasanità. Fenomeni isolati che colpiscono per la tragicità ma anche per l'eccezionalità e che si esauriscono nella narrazione della cronaca.

L'insicurezza legata alla distruzione dell'ambiente è legata principalmente a un tema trattato da tutti i telegiornali europei: il disastro ecologico provocato dalla fuoriuscita di petrolio nel Golfo del Messico. Gli altri eventi presenti nei notiziari europei hanno un respiro globale: i rapporti sul riscaldamento del pianeta in Gran Bretagna; l'incidente in una fabbrica di alluminio in Ungheria con il dibattito sulla sicurezza di strutture simili nel telegiornale tedesco; la conferenza sul clima di Cancun in Spagna.

In Italia, rispetto all'insicurezza ambientale, trovano ampia copertura le notizie relative all'emergenza rifiuti in Campania, all'alluvione in Veneto e all'impatto del maltempo (soprattutto nelle regioni della Liguria e della Toscana).

Complessivamente, dunque, nel caso italiano si tratta di preoccupazioni ambientali "locali", che riguardano e toccano, da vicino, una parte della comunità del Paese.

Nella trattazione dell'insicurezza, segue nella media europea la presenza di notizie ansiogene legate al tema dell'**immigrazione** (4,5%).

In Francia la sospensione della patente – e il conseguente processo – a una donna alla guida con il burka, non consentita secondo le norme del codice della strada, ha sollevato un dibattito circa la compatibilità di quelle pratiche culturali che hanno un impatto nella dimensione pubblica. Più volte il telegiornale di France 2 ha seguito la vicenda, aggiornando le informazioni sul caso e ascoltando i differenti pareri. Nel corso del 2010, prima della pronuncia del Consiglio di Stato francese, il notiziario di France 2 ha dedicato attenzione alla questione del velo integrale e al suo utilizzo nei luoghi pubblici. La questione rom e il loro allontanamento ha occupato l'agenda di molte giornate, con dibattiti sulle condizioni di vita dei rom e sui lavori che essi svolgono.

Il dibattito sull'integrazione e sulla difficile convivenza – soprattutto nelle zone degradate – tra le diverse etnie in quanto portatrici di valori non sempre coincidenti, è oggetto di attenzione del telegiornale tedesco. Tema che entra nell'agenda politica attraverso una serie di proposte per favorire l'integrazione delle famiglie immigrate attraverso incentivi alla partecipazione alla vita pubblica.

La proposta del governo inglese di introdurre delle quote di ingresso per gli immigrati occupa l'agenda dell'insicurezza della Bbc sul tema immigrazione. Si tratta di servizi in cui l'immigrazione viene tematizzata in relazione alle condizioni di crisi e dunque alla "minaccia" ai posti di lavoro dei cittadini britannici.

L'immigrazione in Spagna è legata principalmente agli sbarchi e alle difficoltà di integrazione per i musulmani rispetto a una questione specifica: l'uguaglianza di genere. Anche in Spagna, come in Francia, si assiste a una trattazione del tema declinato in relazione alla sfera garantita dei diritti e alle pari opportunità per le donne. Rientrano in questa narrazione le testimonianze di donne musulmane costrette a portare il velo, a non lavorare e a vivere in condizioni di clausura.

La riflessione sull'immigrazione e sulle minacce che essa eventualmente può comportare all'identità culturale del Paese è del tutto residuale in Italia e se diventa notiziabile lo è in ragione dell'impatto mediatico che hanno sull'opinione pubblica tre immigrati issati su una gru per diversi giorni. Questo evento comunque risulta più legato alla dimensione della cronaca che non alla riflessione sull'ottenimento del permesso di soggiorno. Se è presente la dimensione migratoria lo è nella trattazione della criminalità, con la denotazione della nazionalità nei fatti criminali: *"La scomparsa di Yara: fermato un magrebino per presunto sequestro di persona e omicidio, le reazioni dei cittadini"*.

Alla rappresentazione in Europa di un'**incertezza sul futuro globale che coinvolge la collettività**, fa da contraltare in Italia un'**insicurezza specifica, locale e di tipo emergenziale**.

Ed è una differenza complessiva che riguarda le modalità di rappresentazione dell'insicurezza in Europa e in Italia. Tranne l'insicurezza relativa alla minaccia terroristica – la cui narrazione è pressoché identica nei diversi paesi europei – le notizie ansiogene che riguardano il peggioramento delle condizioni di vita, la salute o l'ambiente rimandano, in Europa, alla narrazione di un sentimento che genera ansia e preoccupazione perché generalizzato alle incognite del presente e del futuro.

Al contrario, nel telegiornale della principale rete pubblica italiana, l'insicurezza è spesso associata a eventi specifici che generano ansia proprio in ragione della loro vicinanza più che per la loro generalità. E forse, per questo, fanno un po' meno paura.

La rappresentazione della criminalità, confronto tra i telegiornali europei

L'insicurezza dunque, in Italia, si concentra soprattutto sulla dimensione della criminalità, nella sovra-rappresentazione di reati criminali che risultano essere, dai dati forniti dal Ministero degli Interni, dal 2005 ad oggi piuttosto costanti, se non in calo per alcune fattispecie di reato.

Il confronto con la narrazione dei fatti criminali negli altri paesi europei si svolge su due piani: uno quantitativo, il numero di notizie riguardanti fatti criminali; e uno qualitativo, relativo alle modalità di narrazione.

Dal primo emerge la distanza numerica tra il telegiornale pubblico italiano e quelli degli altri paesi. La quantità di notizie riferite a crimini è nettamente superiore per Rai 1: 1023 notizie contro le 514 di Tve, le 307 di Bbc One, le 255 di France 2 e le 60 di Ard, una media per l'Italia di quasi tre notizie al giorno.

Rispetto alle modalità di narrazione della criminalità, da un lato si conferma l'attenzione che tutti i telegiornali europei dedicano a quelli che abbiamo definito come "casi criminali", ovvero quei crimini che in ragione della loro efferatezza ed eccezionalità ricevono un'ampia copertura mediatica, dall'altro si evidenzia la pervasività delle notizie criminali nel telegiornale italiano rispetto a quelli europei.

In Germania, le 60 notizie di Ard fanno riferimento per lo più a cinque casi – gli abusi commessi nelle scuole cattoliche a danni di minori, gli abusi nella prestigiosa scuola Odenwald, il processo per un omicidio a sfondo razziale, il processo al meteorologo televisivo Kachelmann accusato di violenza sessuale e una sparatoria a Lorrach) – e sul complessivo delle notizie di reato rappresentano il 73% della voce criminalità.

In Francia, le notizie più importanti e ripetute – l’omicidio di una poliziotta a Villier sur Marne (ripreso in 12 servizi), il processo per corruzione per l’ex Ministro Pasqua (ripreso in 7 servizi), il pluri-infanticidio a Viller-au-Tertre, una donna ha nascosto in giardino i corpi di 8 neonati (ripreso in 7 servizi), il processo per il caso Schmitt, ragazza di 23 anni seviziata e uccisa su una linea della metropolitana (ripreso 7 volte), una lite con accoltellamento tra due studenti (ripetuta 6 volte e accompagnata dalla tematizzazione sociale e politica sulla sicurezza nelle scuole) – rappresentano il 31% di tutta la voce criminalità.

In Spagna, nel corso del 2010, si assiste a una vera e propria tematizzazione di un reato criminale la cui attenzione oltrepassa la pagina della cronaca nera per entrare nell’agenda politica e nel dibattito pubblico. Si tratta del tema della violenza di genere presente in numerose edizioni del notiziario. Tutte le volte in cui si sospetta un reato di violenza maschile, il telegiornale adotta la formule del resoconto delle vittime di guerra, “è la ventiquattresima vittima di genere”, “è la trentesima vittima della violenza maschile”. Il filo narrativo che lega i reati commessi in luoghi diversi della Spagna e con protagonisti diversi insiste sulla genesi e sulle conseguenze di una simile tragedia che colpisce l’intera collettività. A essere messa sotto accusa, infatti, è un certo tipo di mentalità che sottovaluta la violenza sulle donne e, proprio nel notiziario, si sensibilizza l’opinione pubblica sulle conseguenze di tali atteggiamenti. Non a caso, nel mese di settembre il Parlamento spagnolo interviene inasprendo le sanzioni per questo tipo di reati e negando l’affidamento dei minori a padri ritenuti colpevoli di violenza di genere. Sono ben 98 le notizie relative a crimini di genere che insieme ai casi di corruzione politica (alle Baleari, a Madrid e a Barcellona), all’omicidio di una ragazza di 13 anni e all’omicidio di Marta del Castello occupano il 31% dell’agenda dei reati.

In Gran Bretagna, cinque notizie – la caccia all’assassino di Northumberland, autore di 3 omicidi e ricercato per 7 giorni dalla polizia (con una caccia all’uomo seguita in diretta dalle telecamere delle televisioni), ripetuta per 22 volte, la strage di Cumbria (ex-tassista che spara e uccide 12 persone) ripetuta 16 volte, l’arresto di un criminologo accusato dell’omicidio di tre prostitute, ripetuta 9 volte e le torture e l’omicidio commessi da due tredicenni a danno in coetaneo, ripresi in 8 servizi – occupano il 43% dell’agenda.

Ad essi si affianca la narrazione di crimini che, in ragione della loro importanza o della loro efferatezza vengono trattati in più edizioni. È il caso, per esempio, dell’insegnante Peter Harvey accusato del tentato omicidio ai danni di uno studente, di due infanticidi commessi in contesti familiari di disagio e abbandono, dell’omicidio a tinte fosche di un impiegato dei servizi segreti inglesi. Crimini che, come abbiamo avuto modo di evidenziare nei precedenti rapporti, suscitano dibattiti nell’opinione pubblica e si inseriscono nel quadro sociale e politico. Basti pensare al caso di una educatrice accusata di abusi a bambini di una scuola materna, mesi dopo il caso ritorna in agenda perché è la stessa scuola ad essere messa sotto inchiesta per condotta non conforme e assenza di controlli sul personale. I casi dunque vengono ripresi solo in ragione della loro attualità, e l’attenzione che viene posta ai fatti criminali è contemporanea all’accadimento stesso.

In Italia, tre casi occupano l’agenda dei reati: il caso Sarah Scazzi ripetuto 129 volte, la scomparsa di Yara Gambirasio ripetuta 55 volte e l’omicidio di Elisa Claps a Potenza ripetuto 21 volte. Seguono l’inchiesta e i relativi arresti per gli appalti del G8 ripetuta 13 volte, il rapimento di un neonato nell’ospedale di Nocera Inferiore ripetuta 8 volte, a cui si aggiungono gli aggiornamenti sui grandi casi criminali italiani. Complessivamente questi fatti criminali rappresentano il 38% dell’agenda.

Non stupisce che tutti i notiziari europei dedichino spazio ai casi criminali. La straordinarietà di alcuni reati conquista un'attenzione particolare a prescindere dal semplice resoconto dell'evento: il pluri-infanticidio, una strage con 12 vittime, casi di pedofilia in strutture religiose, l'uccisione di una quindicenne in famiglia da semplici notizie di cronaca si trasformano in veri e propri temi. Si tenta di incorniciare il caso specifico attorno a un contesto più ampio meritevole di commenti, approfondimenti e coinvolgimenti di esperti, anzi, in alcuni casi entrano nel genere informativo modalità di narrazione proprie di altri format, come il giornalismo di inchiesta o l'intrattenimento.

Due osservazioni a questo proposito sono utili per comprendere ancora una volta la peculiarità italiana: la trattazione quasi "ossessiva" del caso criminale e la presenza di notizie riferite alla criminalità comune.

Se dalle notizie dei casi criminali, si scorporano l'omicidio di Sarah Scazzi e la scomparsa di Yara Gambirasio, i due casi che hanno occupato la scena televisiva italiana (nei telegiornali e nell'intero palinsesto) da settembre ad oggi, restano le notizie di criminalità comune, gli aggiornamenti dei grandi casi criminali italiani (il delitto di Perugia, il delitto di Cogne, la strage di Erba, l'omicidio di Via Poma) e le notizie relative alla criminalità organizzata. Basti pensare che complessivamente il caso Scazzi e la scomparsa di Yara sono presenti in **184 servizi** del TG1, numeri che non trovano alcun corrispettivo in Europa.

Le restanti 772 notizie di fatti criminali sono ripetute 2 e più spesso una volta sola e riguardano la criminalità comune e la criminalità organizzata, rispettivamente con 651 e 121 notizie.

La peculiarità italiana quindi si svolge su due fronti: la distribuzione sull'anno di analisi di un'ampia fetta di notizie dedicate alla criminalità comune (omicidi, aggressioni, furti, sequestri di persona, ecc..) e la concentrazione in pochi mesi di notizie relative a un caso criminale la cui trattazione in termini quantitativi e qualitativi non trova riscontro negli altri notiziari europei.

Ciò che accomuna la trattazione di molti dei casi che trovano ampio spazio nell'agenda dei telegiornali europei è il superamento della cronaca. Essi diventano occasione di dibattito in relazione al contesto sociale e politico.

La violenza di genere in Spagna, l'uccisione di una poliziotta e le violenze nelle banlieu in Francia, la strage di Cumbria in Gran Bretagna, gli abusi sessuali in Germania, non si legano necessariamente alla straordinarietà dell'atto criminale ma occupano l'agenda in ragione del fatto che essi sono diventati veri e propri temi di discussione. Il degrado delle periferie urbane in Francia, il condizionamento culturale e la sensibilizzazione sugli abusi contro le donne, l'isolamento e la disattenzione dei servizi sociali in Gran Bretagna, la pedofilia e il controllo sugli istituti di educazione in Germania.

In alcuni di questi casi, il dibattito scaturisce dal sistema politico-istituzionale, gli interventi di Sarkozy in Francia, per esempio, in materia di sicurezza nelle scuole e nelle strutture pubbliche situate in contesti degradati, l'inasprimento delle pene per la violenza di genere in Spagna e l'assistenza alle donne vittime di violenza.

Questa dimensione risulta abbastanza carente in Italia. È presente nella rappresentazione della criminalità organizzata e nel resoconto delle azioni e delle politiche contro la mafia ma è assente nella trattazione di tutti quei casi che occupano la parte significativa dell'agenda. Le modalità di narrazione del Caso Scazzi, per esempio, sembrano essere più il frutto di una commistione di generi, una sorta di "reality crime" con un dibattito sul ruolo dei media sulla vicenda, piuttosto che una riflessione sulle dinamiche dei delitti che avvengono in ambito familiare.

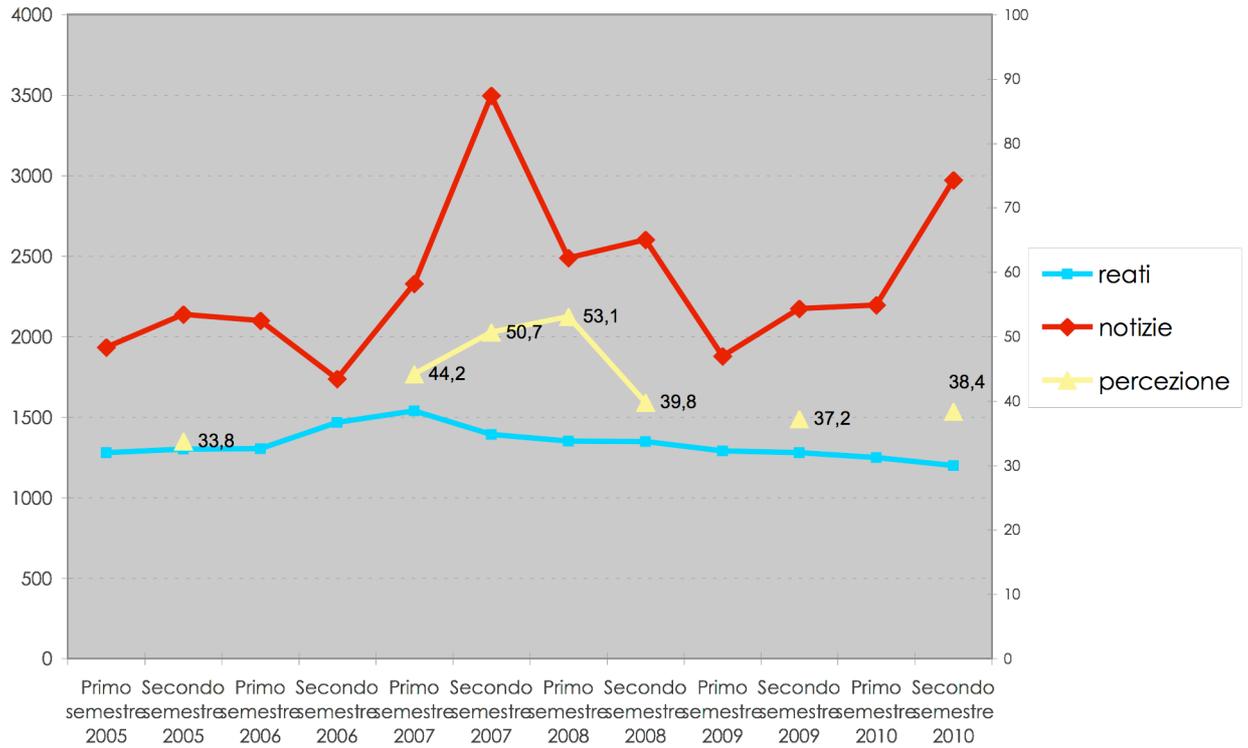
Alcune riflessioni di sintesi

L'analisi svolta sui telegiornali europei per l'intero 2010 mette in evidenza:

1. Il primato dei temi economici nell'agenda dei telegiornali pubblici europei, con l'eccezione del notiziario italiano dove l'economia si ferma all'8,8% (rispetto a una media europea del 16,1%).
2. L'ampio spazio dedicato dal telegiornale italiano alle notizie di criminalità: 1023 notizie in un anno, 2 volte rispetto a quello spagnolo, 3 volte rispetto a quello inglese, 4 a quello francese e 18 rispetto alla tedesca Ard e alle *soft news* (12,8% in Italia VS una media europea del 5,3%).
3. La specificità italiana nella narrazione della criminalità: ampio spazio ai reati comuni e serializzazione dei casi criminali.
4. Le due facce dell'insicurezza in Europa e in Italia: nei telegiornali europei il primato delle notizie ansiogene corrisponde alla crisi economica e all'impatto sulla vita dei cittadini (generico peggioramento delle condizioni di vita, disoccupazione, riduzione del potere di acquisto per le famiglie), in Italia si ferma al 5,6%. Al contrario, in Italia il primato dell'insicurezza spetta alla criminalità: il 66,5% contro la media europea del 38,2%.

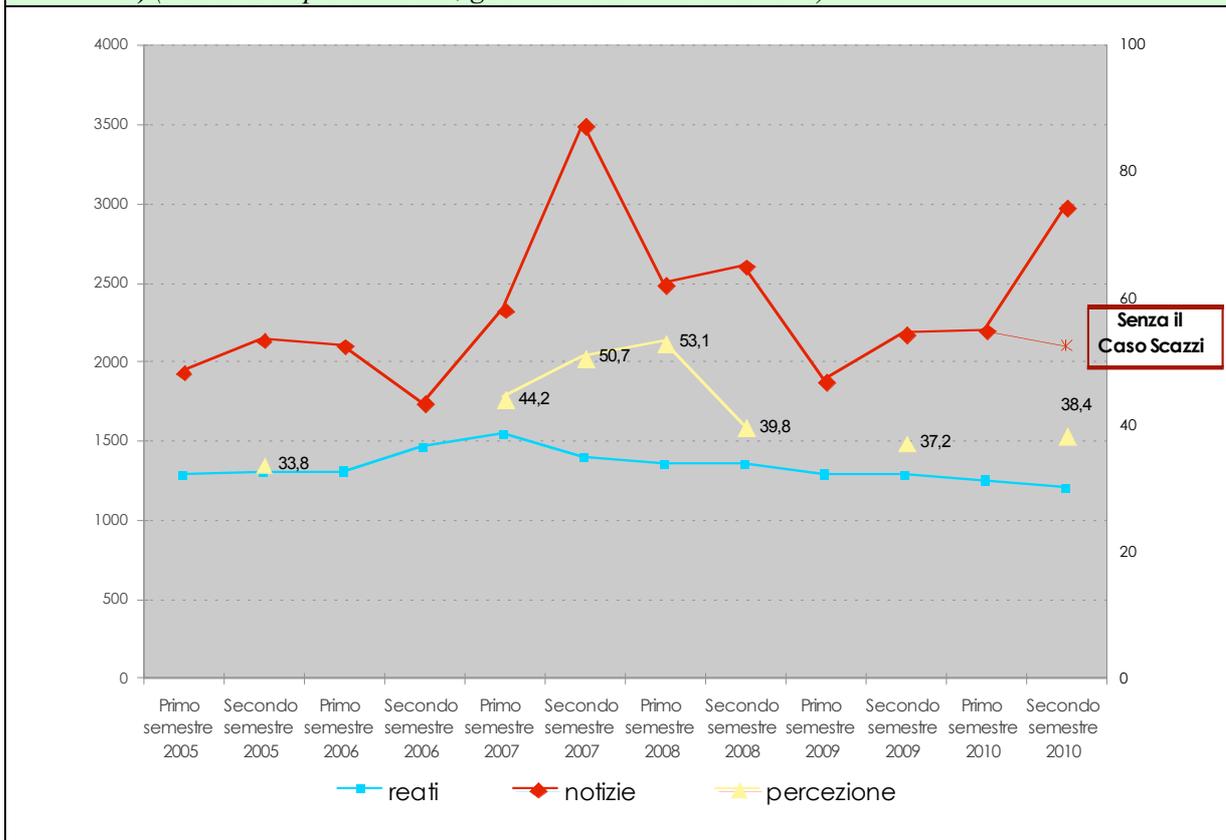
Paola Barretta e Antonio Nizzoli

Fig. 2.1: TREND DELLE PERCEZIONI, DELLE NOTIZIE E DEI DATI REALI SULLA CRIMINALITÀ NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO) (Edizione di prima serata, gennaio 2005-dicembre 2010)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.2: TREND DELLE PERCEZIONI, DELLE NOTIZIE E DEI DATI REALI SULLA CRIMINALITÀ NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO) (Edizione di prima serata, gennaio 2005-dicembre 2010)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

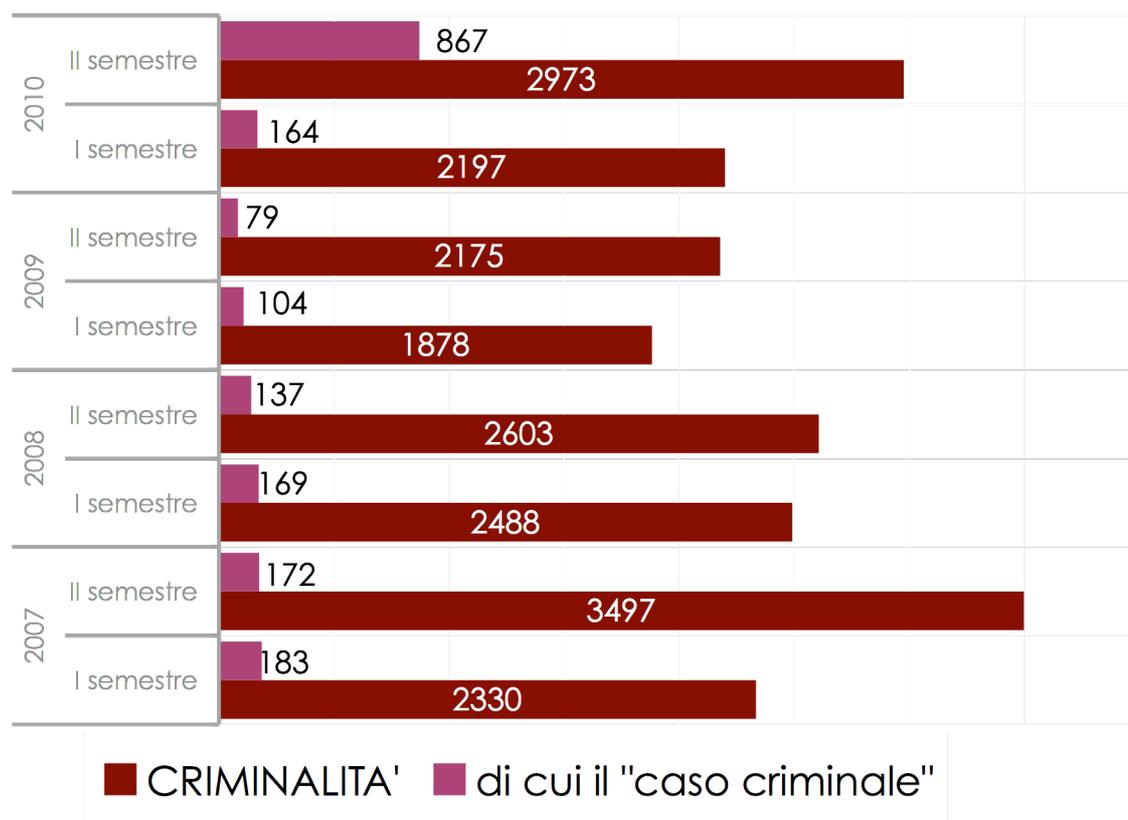
Tab. 2.1: I CASI CRIMINALI NEI TELEGIORNALI*(Tg Rai, Mediaset, Edizione di prima serata, 1° gennaio 2002–31 dicembre 2010, in valore assoluto)*

Delitto di Cogne (30 gennaio 2002)	2032	Cogne: ucciso nella sua abitazione il piccolo Samuele di 3 anni
Delitto di Perugia (1 Novembre 2007)	988	Perugia: Omicidio della studentessa Meredith Kercher
Caso Sarah Scazzi (29 agosto 2010)	867	Avetrana (Ta): scomparsa della quindicenne Sarah Scazzi, ritrovato il corpo un mese dopo, indagini in corso
Delitto di Garlasco (13 Agosto 2007)	761	Garlasco: omicidio della studentessa Chiara Poggi
Omicidio Tommaso Onofri (2 Marzo 2006)	543	Casalbaroncolo (Pr): rapito il piccolo Tommaso Onofri di 18 mesi, un mese dopo si scopre il corpo
Strage di Erba (11 dicembre 2006)	505	Erba: Omicidio di 4 persone, tra le vittime anche un bambino
Gravina di Puglia: scomparsa di due fratellini e ritrovamento dei corpi (5 giugno 2006)	350	Gravina di Puglia: scomparsa di due fratellini Ciccio e Tore, ritrovati i loro cadaveri vicino a casa
Scomparsa Yara Gambirasio (26 novembre 2010)	317	Brembate di Sopra (Bg): scomparsa della tredicenne Yara Gambirasio, indagini in corso
Unabomber (dal 1994)	285	Attentatore con attacchi esplosivi dal 1994 in Friuli e in Veneto: indagato (2006) e poi scagionato (2009) Elvo Zornitta
L'uccisione del tifoso Gabriele Sandri (11 novembre 2007)	274	Tifoso ucciso in un'area di servizio da un agente
Bestie di Satana (da Gennaio 2004)	235	24 gennaio 2004: la scoperta della setta e dei corpi di 3 giovani uccisi tra il 1997 e il 1998
Rignano Flaminio: abusi nell'asilo (24 aprile 2007)	234	Rignano Flaminio: violenze sessuali, maltrattamenti, sequestri compiuti da 5 imputati a danno di 21 bambini
Omicidio di Elisa Claps (17 marzo 2010)	204	Potenza: ritrovamento nella chiesa dei resti di Elisa Claps scomparsa nel 1993
Il caso Denise Pipitone (1 settembre 2004)	176	Mazara del Vallo: rapimento di una bambina di 4 anni
Omicidio Reggiani (30 ottobre 2007)	111	Roma: donna seviziata e uccisa da un rumeno
Complessivo notizie di casi criminali dei Tg del prime time delle tre reti pubbliche Rai e delle tre private Mediaset: 7882		

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.3: NOTIZIE DI CRIMINALITA' E DEL PRINCIPALE CASO CRIMINALE PER SEMESTRE

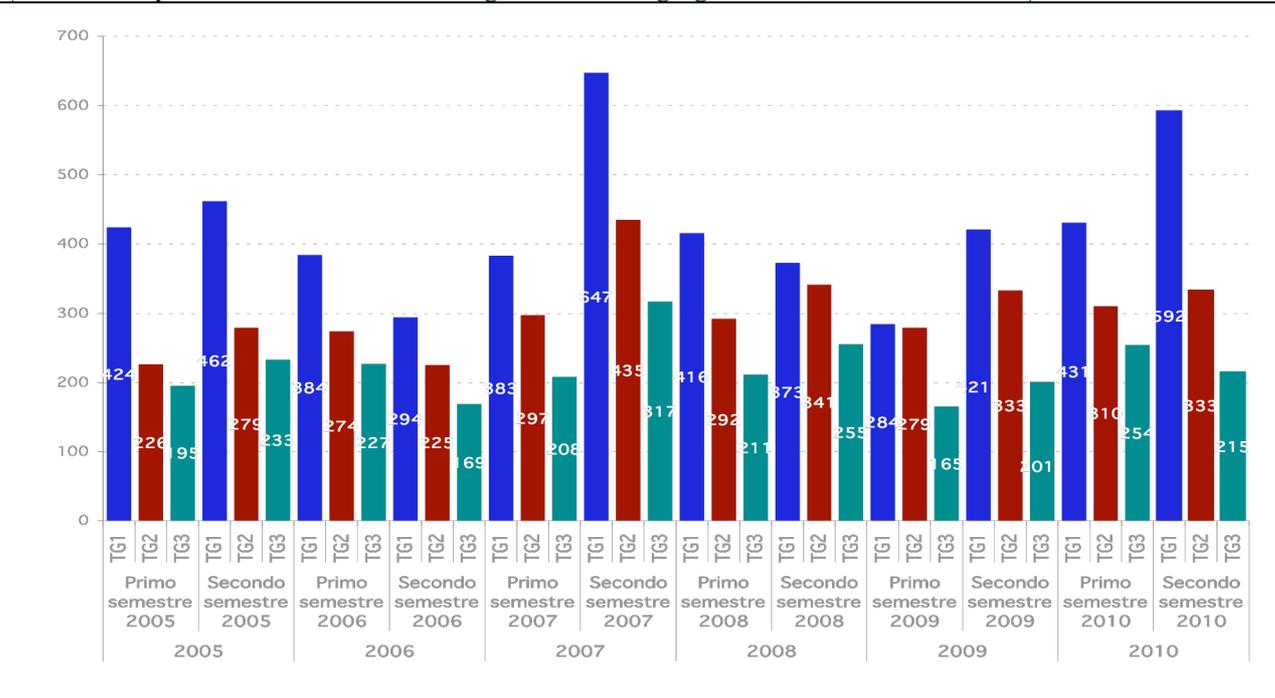
(Edizione di prima serata delle reti Rai e Mediaset, gennaio 2007– dicembre 2010, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.4: NOTIZIE DI CRIMINALITÀ PER ANNO E PER RETE

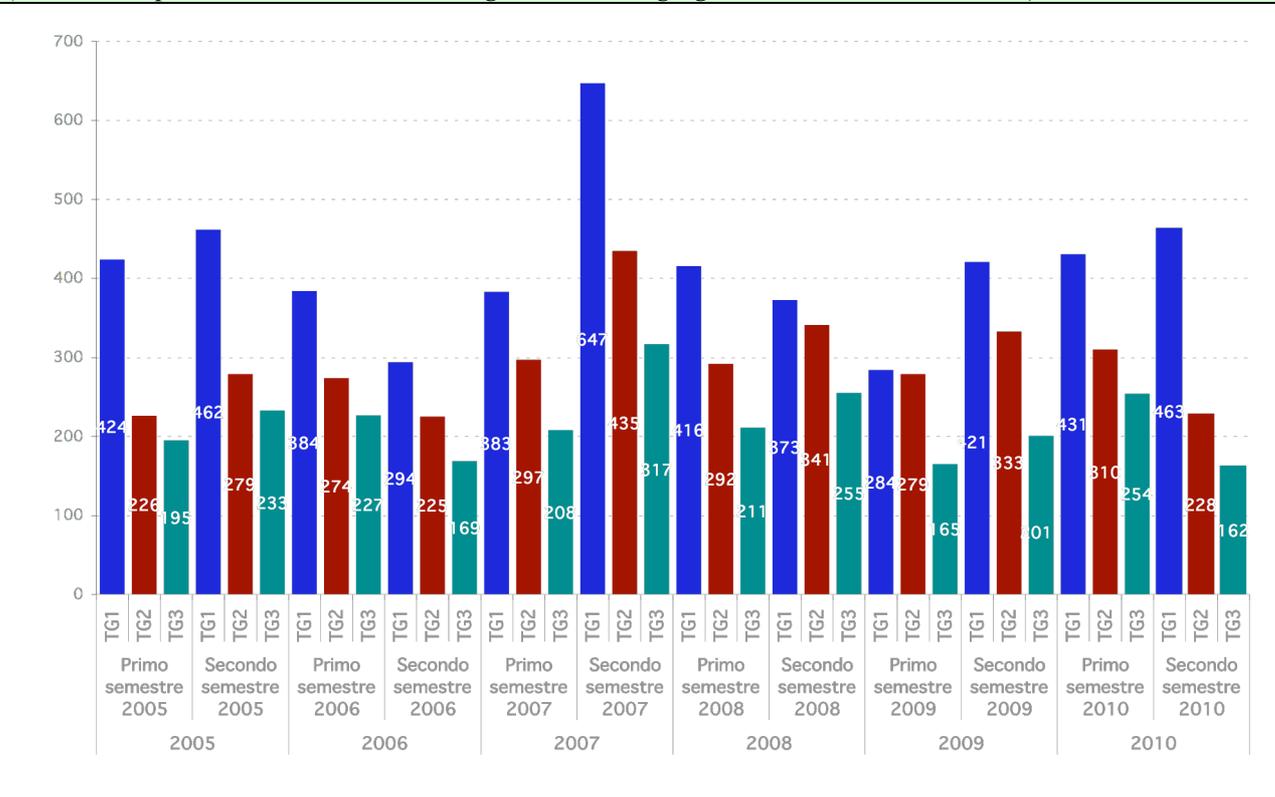
(Edizione di prima serata delle reti Rai, gennaio 2005-giugno 2010, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

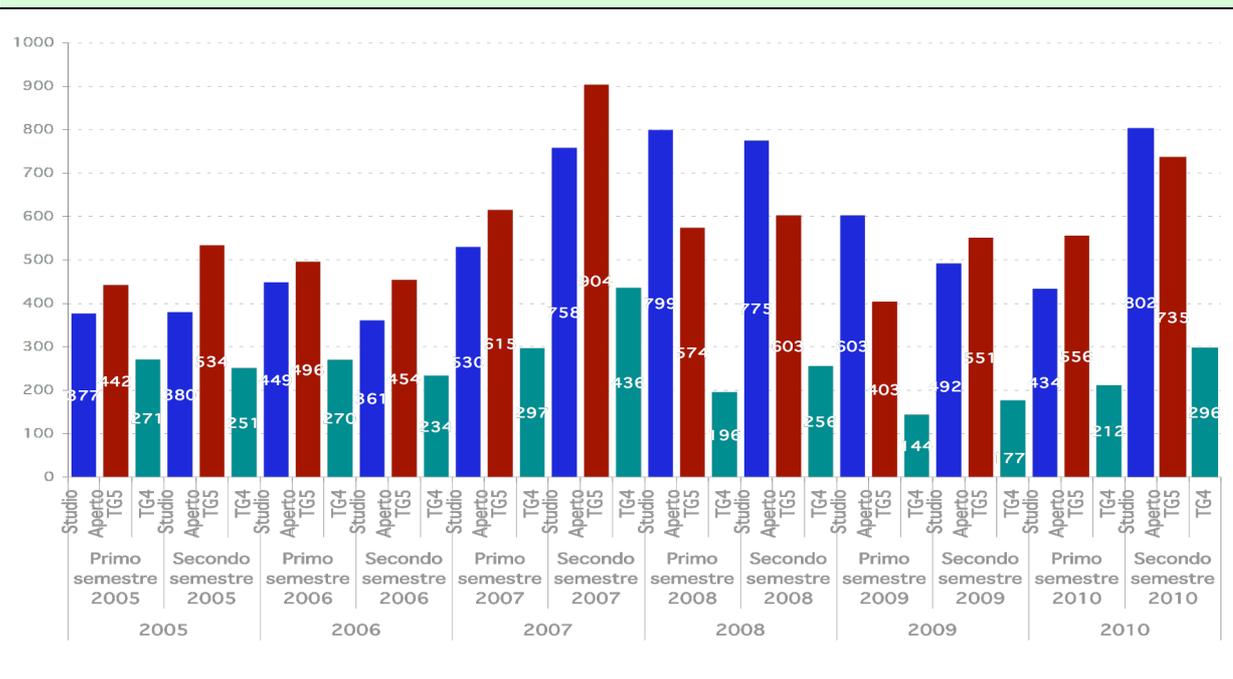
Fig. 2.5: NOTIZIE DI CRIMINALITÀ PER ANNO E PER RETE SENZA IL “CASO SCAZZI”

(Edizione di prima serata delle reti Rai, gennaio 2005-giugno 2010, in valore assoluto)



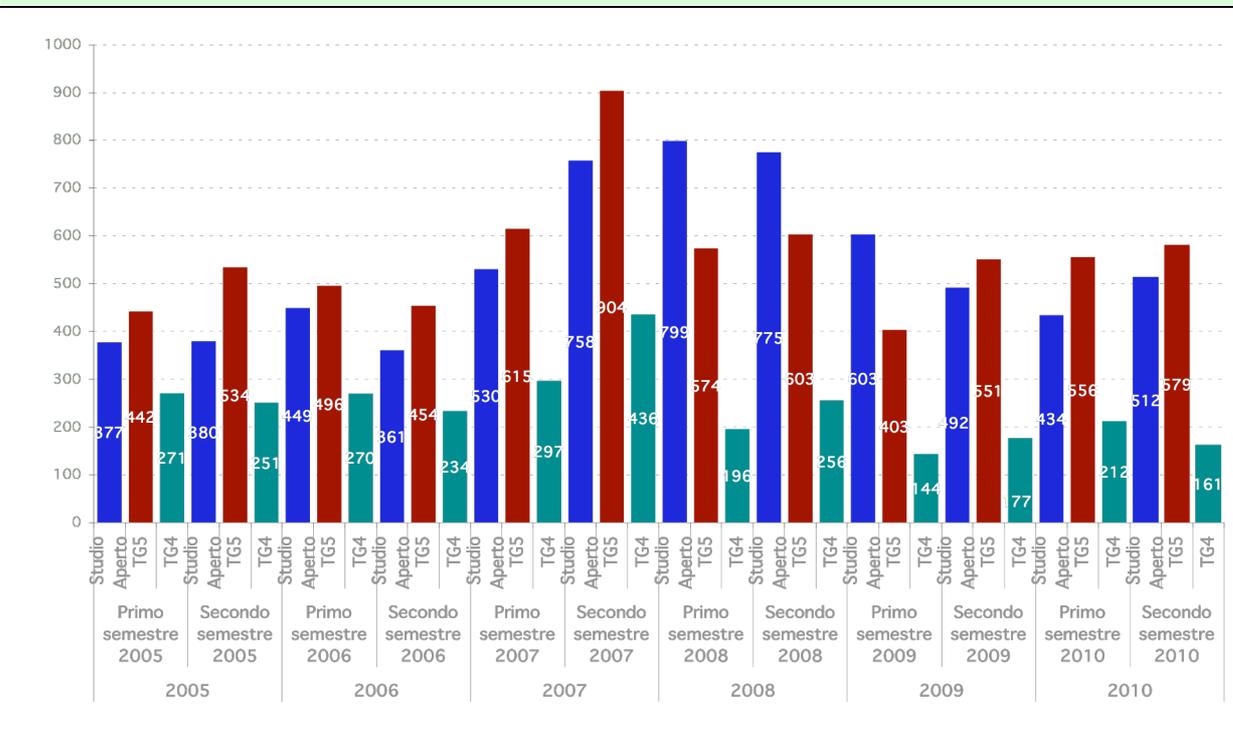
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.6: NOTIZIE DI CRIMINALITÀ PER ANNO E PER RETE
 (Edizione di prima serata delle reti Mediaset, gennaio 2005-giugno 2010, in valore assoluto)



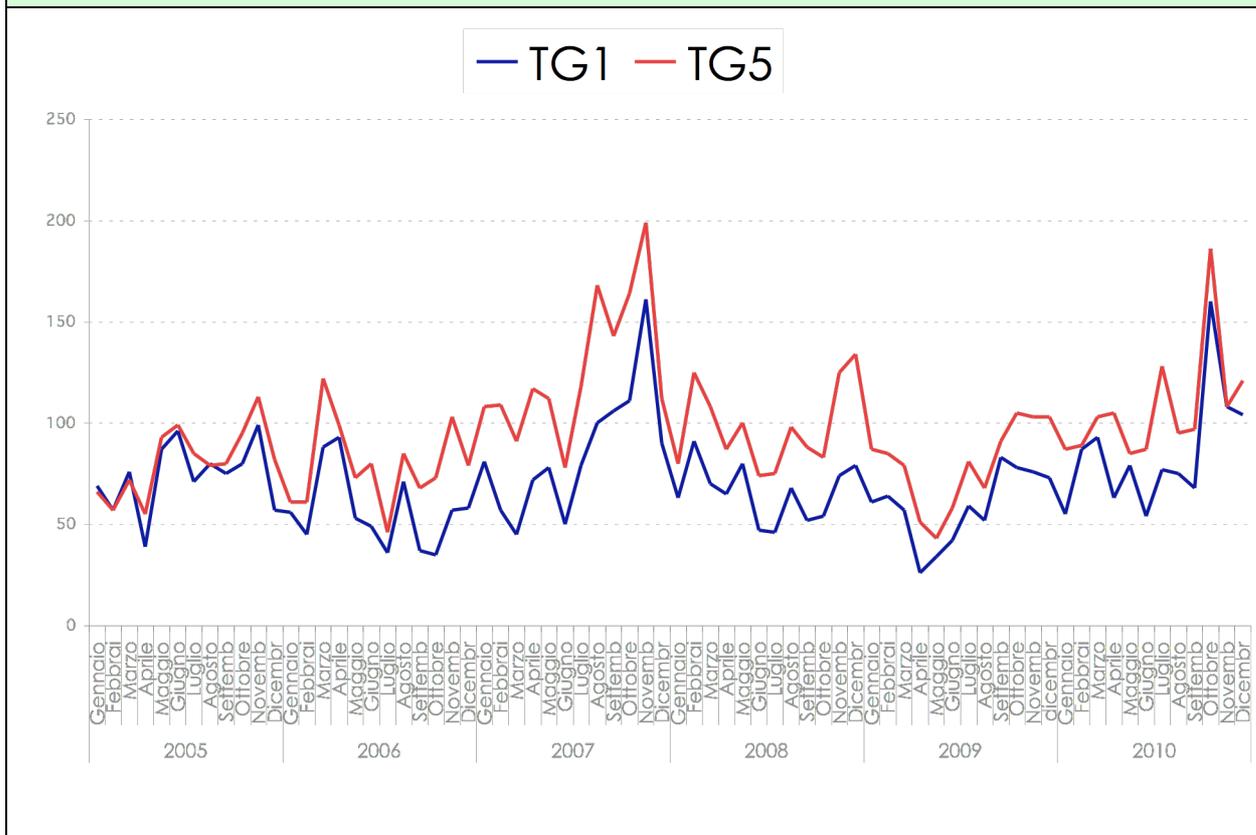
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.7: NOTIZIE DI CRIMINALITÀ PER ANNO E PER RETE SENZA IL “CASO SCAZZI”
 (Edizione di prima serata delle reti Mediaset, gennaio 2005-giugno 2010, in valore assoluto)



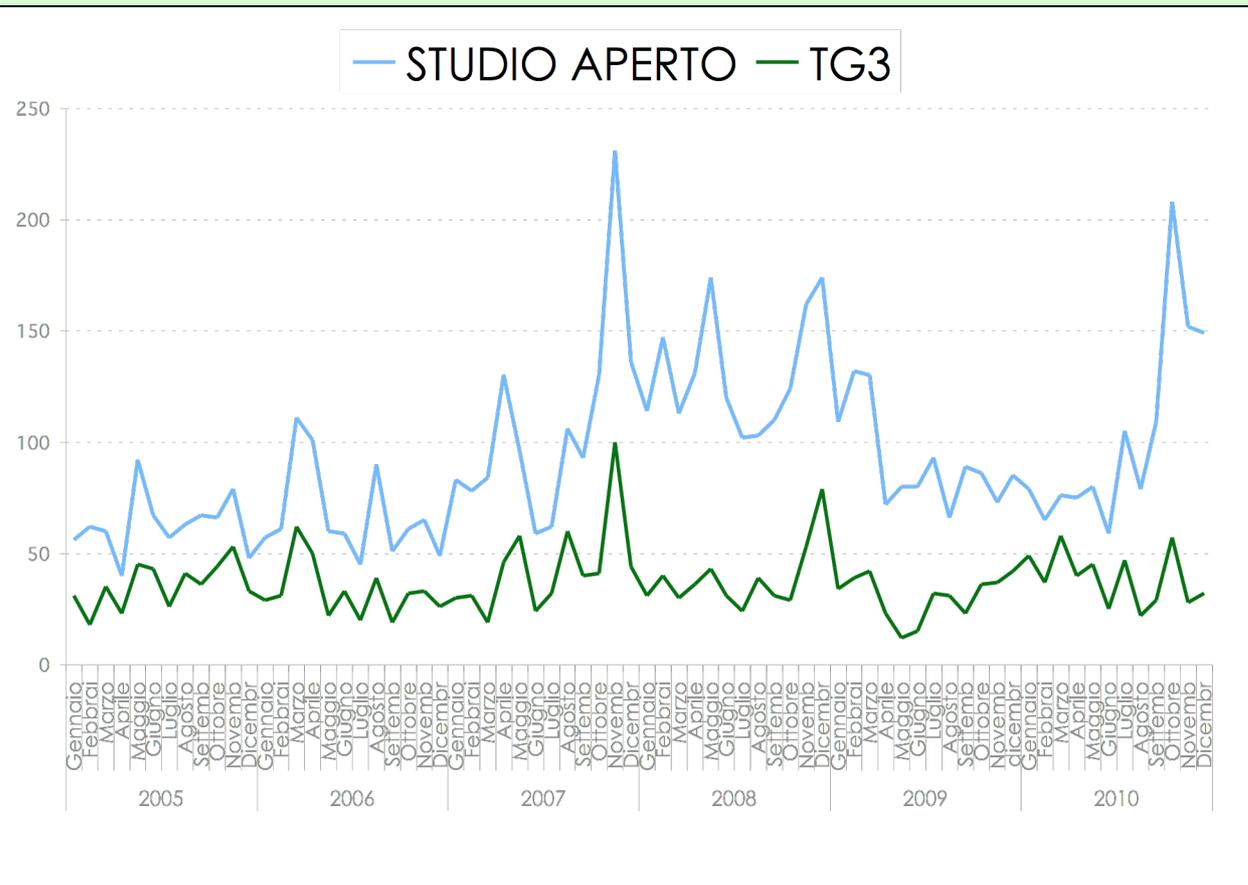
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.8: ANDAMENTO DELLE NOTIZIE DI CRIMINALITÀ PER ANNO E MESE
 (Edizione di prima serata, gennaio 2005-giugno 2010, in valore assoluto)



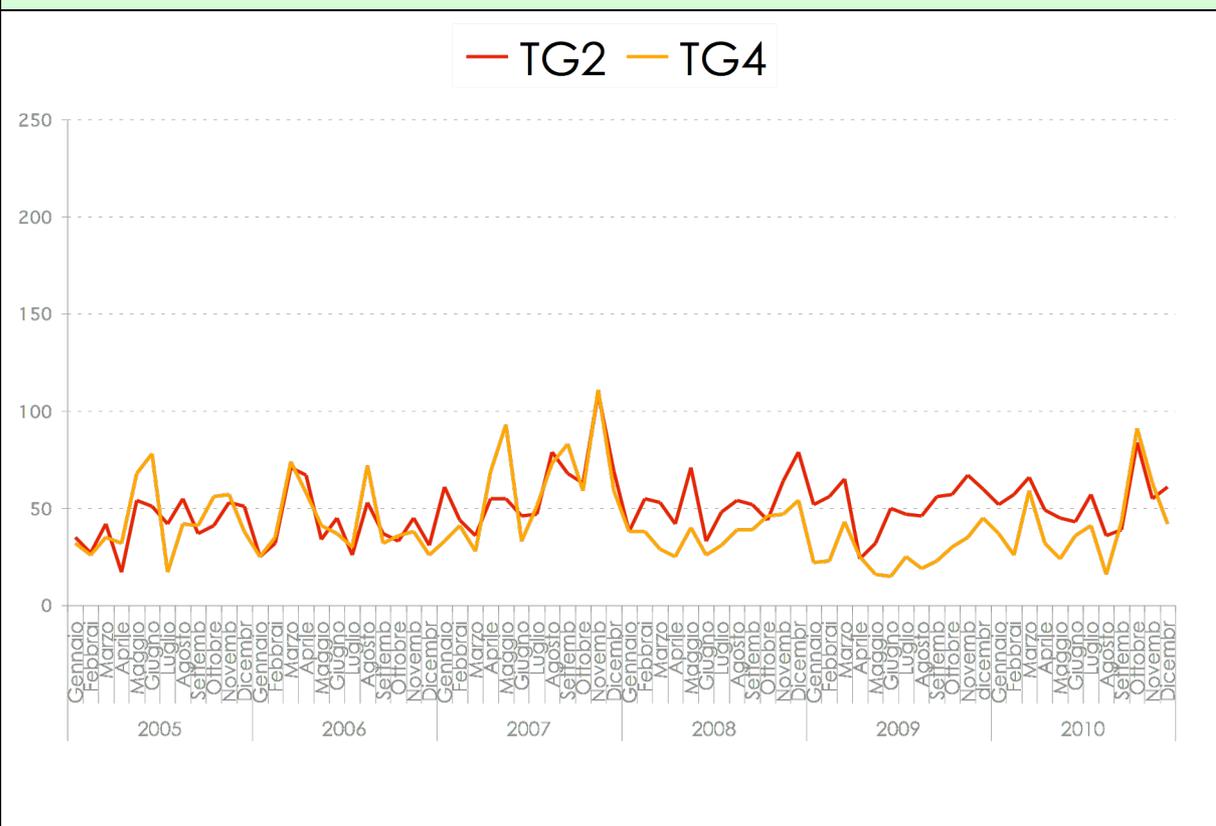
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.9: ANDAMENTO DELLE NOTIZIE DI CRIMINALITÀ PER ANNO E MESE
 (Edizione di prima serata, gennaio 2005-giugno 2010, in valore assoluto)



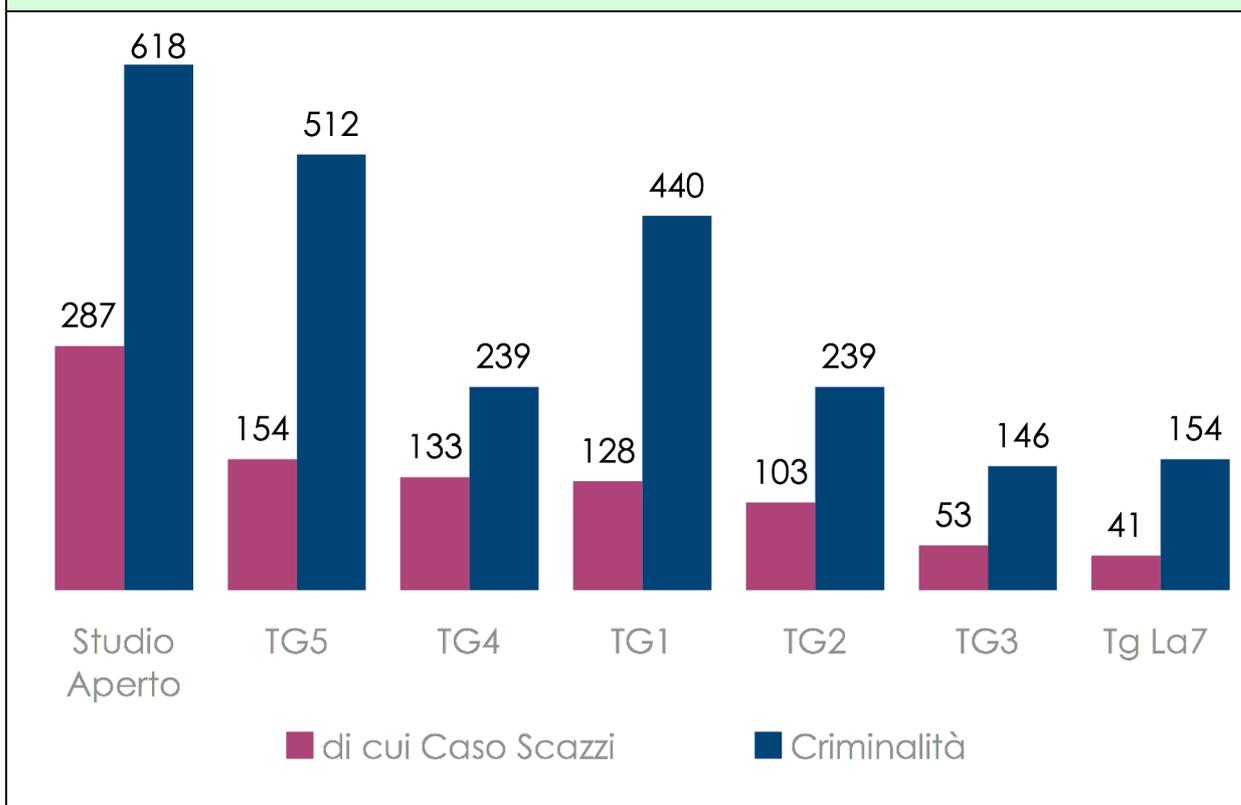
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.10: ANDAMENTO DELLE NOTIZIE DI CRIMINALITA' PER ANNO E MESE
 (Edizione di prima serata, gennaio 2005-giugno 2010, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.11: LE NOTIZIE DI CRIMINALITÀ NEI TELEGIORNALI ITALIANI
 (Tg Rai, Mediaset e La 7, Edizione di prima serata, 1 settembre-31 dicembre 2010, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

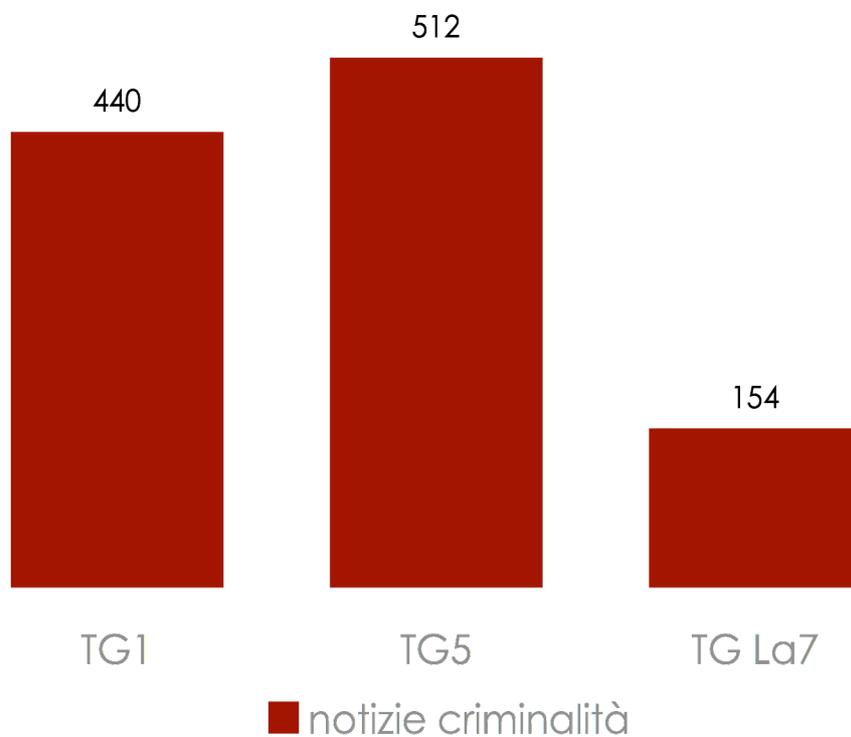
Tab. 2.2: AGENDA TEMATICA DELLE NOTIZIE PER RETE*(Tg Rai, Mediaset, La 7, Edizione di Prima serata, 1 settembre–31 dicembre 2010, in % sul complessivo dei servizi)*

	TG1	TG2	TG3	TG4	TG5	Studio Aperto	Tg La7
Ambiente	6,1%	4,3%	5,0%	10,9%	4,9%	6,8%	2,8%
Costume e società	11,3%	2,9%	1,5%	12,5%	9,7%	18,6%	0,8%
Criminalità	17,7%	15,3%	11,0%	11,2%	26,4%	29,0%	11,6%
Cronaca - Incidenti e disastri natur	7,2%	4,9%	5,8%	8,4%	7,2%	8,4%	3,6%
Cultura e spettacolo	8,3%	11,2%	6,0%	7,8%	6,4%	7,7%	10,9%
Economia	7,2%	8,2%	13,4%	6,2%	8,4%	2,5%	7,1%
Esteri e Politica estera	4,6%	5,6%	5,9%	3,3%	4,6%	2,7%	4,4%
Guerra e terrorismo	3,6%	4,1%	4,0%	2,1%	2,7%	2,9%	2,3%
Meteo	2,6%	0,0%	0,0%	3,6%	0,9%	2,7%	0,0%
Politica	16,9%	29,3%	33,3%	22,2%	15,9%	11,9%	44,5%
Questioni sociali e Giustizia	7,5%	9,0%	11,3%	5,2%	6,2%	3,2%	6,8%
Scienza e salute	3,9%	1,6%	2,0%	6,0%	3,3%	2,6%	1,0%
Sport	3,1%	3,6%	0,8%	0,6%	3,4%	1,0%	4,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.12: NOTIZIE DI CRIMINALITÀ PER QUADRIMESTRE

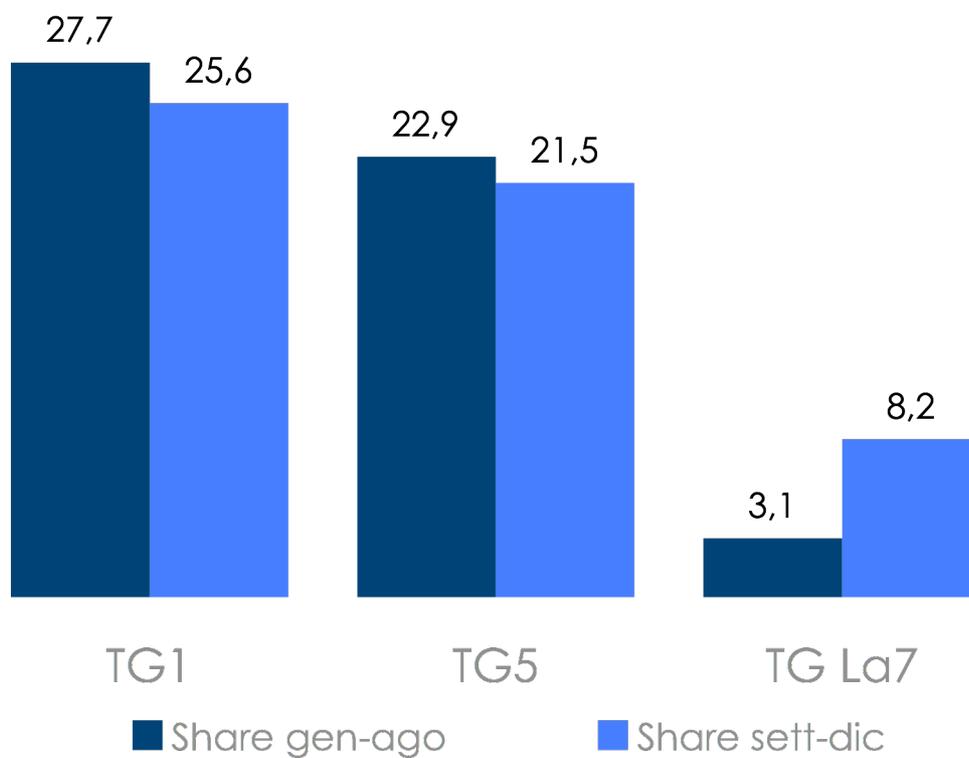
(Tg, di Rai 1, Canale 5 e La 7, Edizione di Prima serata, 1 settembre – 31 dicembre 2010, in valore ass.)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.13: DATI DI ASCOLTO

(Tg, di Rai 1, Canale 5 e La 7, Edizione di Prima serata, gennaio-dicembre 2010, in %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dello Studio Frasi

Tab. 2.3: L'AGENDA DELL'INSICUREZZA NEI TELEGIORNALI ITALIANI*(Tg Rai e Mediaset, Edizione di prima serata, 2007-2010, in percentuale sul complessivo dei servizi ansiogeni)*

	2007	2008	2009	2010
	6-26 ottobre	15 ottobre - 5 novembre	18 ottobre - 7 novembre	1 - 21 novembre
CRIMINALITA'	50,0	48,9	55,7	55,8
<i>Reati alla persona</i>	30,1	24,5	38,5	51,3
<i>di cui Caso Sarah Scazzi</i>				31,5
<i>Altri reati</i>	19,9	24,4	17,2	4,5
PEGGIORARE LE CONDIZIONI DI VITA/ PERDERE IL LAVORO/PERDERE I RISPARMI	15,6	26,8	6,7	6,9
INCIDENTI STRADALI	11,0	4,4	1,7	0,8
NUOVE GUERRE NEL MONDO	10,7	3,6	0,4	-
DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE	4,8	4,9	1,2	24,4
ATTI TERRORISTICI	3,5	3	4,2	3,7
PROBLEMI DI SALUTE	2,6	3,1	28,6	4,2
INFORTUNI SUL LAVORO	1,3	2,6	0,2	3
IMMIGRAZIONE/MINACCIA ALL'IDENTITA'	-	-	-	1,2
ALTRO	0,5	2,7	1,3	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Tab. 2.4: AGENDA TEMATICA DEI TELEGIORNALI DELLE RETI PUBBLICHE EUROPEE
 (Edizione di prima serata, 2010, valori in % sul complessivo dei servizi)

	UE	RAI 1	ARD	BBC ONE	FRANCE 2	TVE
Economia	16,1%	8,8%	16,9%	17,0%	18,7%	19,2%
Politica	13,9%	18,2%	15,4%	15,0%	11,8%	9,1%
Esteri e Politica estera	12,6%	6,2%	20,1%	9,4%	14,0%	13,1%
Questioni sociali e Giustizia	7,7%	7,3%	7,1%	6,7%	7,8%	9,5%
Sport	7,0%	5,1%	6,8%	10,0%	8,8%	4,2%
Ambiente	6,1%	7,4%	5,8%	4,2%	7,1%	6,1%
Guerra e terrorismo	5,9%	3,9%	4,1%	8,5%	6,7%	6,5%
Criminalità	5,9%	11,9%	1,5%	7,6%	4,2%	4,5%
Cultura e spettacolo	5,9%	7,1%	3,3%	2,4%	6,6%	10,1%
Meteo	5,7%	3,3%	10,2%	7,5%	3,7%	3,7%
Costume e società	5,3%	12,8%	1,9%	2,7%	3,0%	5,9%
Scienza e Salute	4,0%	3,3%	3,6%	4,8%	4,2%	4,0%
Cronaca - Incidenti	3,9%	4,7%	3,3%	4,2%	3,4%	4,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Tab. 2.5: AGENDA DELL'INSICUREZZA PER TEMA NEI TELEGIORNALI DELLE RETI PUBBLICHE EUROPEE

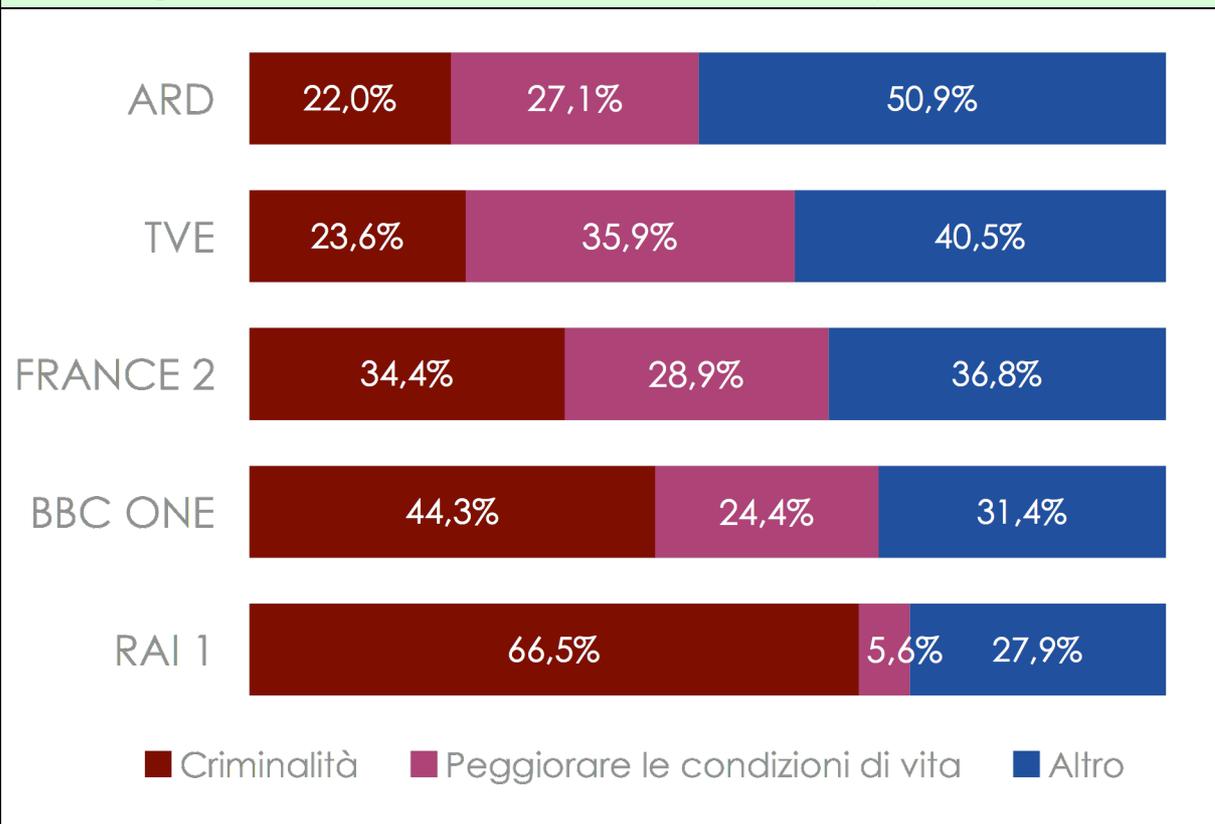
(Edizione di prima serata, 2010, valori in % sul complessivo delle notizie ansiogene)

	UE	RAI 1	ARD	BBC	FRANCE 2	TVE
CRIMINALITA'	38,2%	66,5%	21,9%	44,3%	34,3%	23,6%
di cui						
Reati alla persona	27,7%	46,4%	19,2%	38,3%	21,8%	12,7%
Reati non alla persona	10,5%	20,1%	2,7%	6,0%	12,5%	10,9%
PEGGIORARE LE CONDIZIONI DI VITA/ PERDERE IL LAVORO/PERDERE I RISPARMI	24,4%	5,6%	27,1%	24,4%	28,9%	35,9%
ATTI TERRORISTICI	14,4%	7,3%	22,3%	16,4%	7,9%	18,2%
DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE	8,7%	7,3%	14,9%	6,1%	8,1%	6,9%
PROBLEMI DI SALUTE	5,3%	6,6%	0,8%	6,9%	7,9%	4,6%
IMMIGRAZIONE/MINACCIA ALL'IDENTITA'	4,5%	1,3%	9,4%	0,6%	9,2%	2,1%
INCIDENTI STRADALI	2,8%	2,3%	2,4%	1,1%	2,2%	6,1%
NUOVE GUERRE NEL MONDO	1,2%	2,0%	1,2%	0,1%	1,1%	1,6%
INFORTUNI SUL LAVORO	0,5%	1,1%	0,0%	0,1%	0,4%	1,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Base: % delle notizie ansiogene sul complessivo dei servizi	15,2%	18,1%	6,6%	18,2%	13,4%	19,6%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

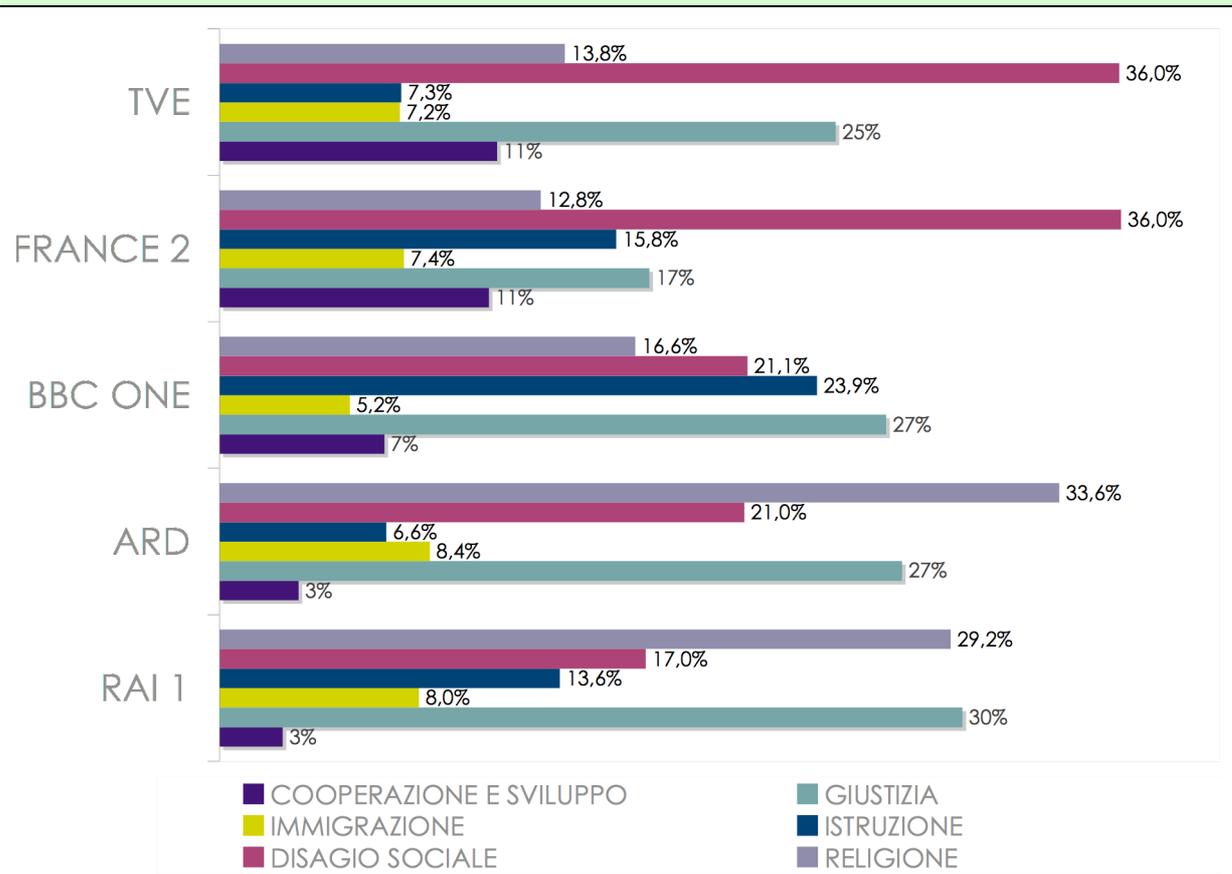
Fig. 2.14: CRIMINALITÀ E CRISI ECONOMICA NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI

(Edizione di prima serata, 2010, valori in % sul totale delle notizie ansiogene)



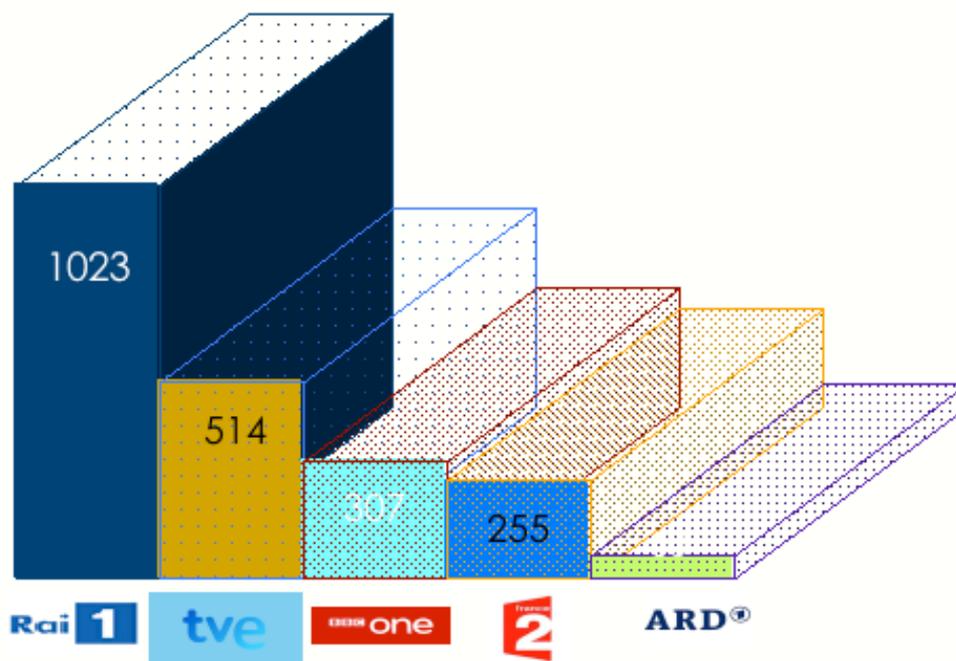
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.15: TEMI SOCIALI E LEGALI NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI
 (Edizione di prima serata, 2010, in % sul complessivo della dimensione sociale)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.16: LE NOTIZIE DI CRIMINALITÀ NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI
(Edizione di prima serata delle reti pubbliche, 2010, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.17: LE NOTIZIE DI CRIMINALITÀ PER TIPO DI EVENTO CRIMINALE NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI

(Edizione di prima serata delle reti pubbliche, 2010, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA SULLE STRADE

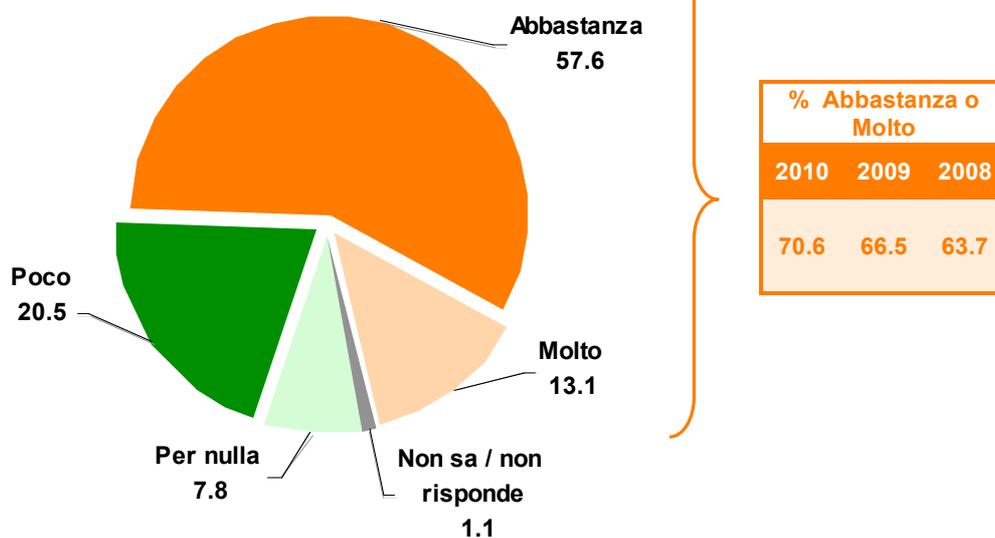
- scheda sintetica A -

Dal più recente rapporto Aci-Istat, emerge che, nell'anno 2009, gli incidenti stradali rilevati in Italia sono stati 215.405. Essi hanno causato la morte di 4.237 persone, mentre altre 307.258 hanno subito lesioni di diversa gravità. In media, ogni giorno si sono verificati 590 incidenti stradali, con circa 12 morti e 842 feriti. Rispetto al 2008, si riscontra una diminuzione del numero degli incidenti (-1,6%), dei feriti (-1,1%) e in modo più consistente dei morti (-10,3%). Dal rapporto emerge inoltre che l'Italia si colloca nella decima posizione nella corsa verso l'obiettivo, fissato dall'Ue nel 2001, che prevedeva la riduzione della mortalità del 50% entro il 2010 (Italia: -40,3%). La diminuzione media della mortalità dei Paesi dell'Ue è pari al 35,1%, mentre il traguardo è già stato raggiunto dalla Lettonia (-54,5%) e dalla Spagna (-52,8%).

Sulla base dei risultati emersi dall'indagine *Demos per Fondazione Unipolis*, possiamo rilevare dei trend, nelle percezioni dell'opinione pubblica, per certi versi contraddittori. A sentirsi *molto o abbastanza* sicuro in auto è oggi circa il 71% degli intervistati: 4 punti percentuali in più rispetto al 2009. Ciò nondimeno, il timore di essere vittima di un incidente stradale si è allargato di una analoga frazione. Esso coinvolge *frequentemente*, nella vita di tutti i giorni, poco più di un rispondente su quattro: 28%, mentre nel 2009 si fermava al 24%. Se un'ampia maggioranza degli italiani si sente sicura alla guida, allo stesso tempo una consistente minoranza teme di essere vittima di un incidente stradale. Condividono questo timore in misura maggiore le donne (35%), in particolare le casalinghe (40%, nove punti percentuali in più rispetto al 2009), a seguire i lavoratori autonomi e gli imprenditori (31%, 11 punti percentuali in più rispetto al 2009) e infine i pensionati (30%, 11 punti percentuali in più rispetto al 2009). Dal punto di vista territoriale, si tratta soprattutto di persone residenti nel Mezzogiorno e concentrate in città di dimensioni medie. Se prendiamo in considerazione le classi d'età, vediamo che i giovani (dai 15 ai 34 anni) sono quelli che manifestano un maggiore senso di sicurezza alla guida e un minimo timore di essere vittima di un incidente stradale. Ai dati di opinione affiancato il numero di *morti e feriti in incidente stradale* nel corso del 2009. Possiamo osservare che, al di là degli orientamenti espressi dai giovani, sono proprio queste coorti di età a mostrare le probabilità più elevate di essere coinvolte in incidenti stradali. Infatti, il numero di *morti e feriti in un incidente stradale* decresce al crescere dell'età. Infine, se prendiamo in considerazione alcuni provvedimenti previsti dal codice della strada, tesi a contenere le cause degli incidenti, possiamo osservare un apprezzamento ormai consolidato. I dati raccolti in questa rilevazione sono in linea con quelli degli anni precedenti. L'88% degli intervistati è favorevole a pene più severe per coloro che guidano avendo superato il limite alcolico consentito. Riscuote un ampio consenso anche l'inasprimento delle sanzioni per quanti usano il telefono cellulare alla guida senza auricolare (81%). Otto intervistati su dieci ritengono positiva la diffusione dei controlli radar sulle strade, per contrastare la velocità. Infine, il 77% è favorevole al provvedimento che impedisce ai giovani di guidare un'auto o una moto di potenza o cilindrata elevata.

Fig. A.1: QUANTO CI SENTIAMO SICURI IN AUTO

Lei in che misura direbbe di sentirsi sicuro in auto? (valori percentuali)

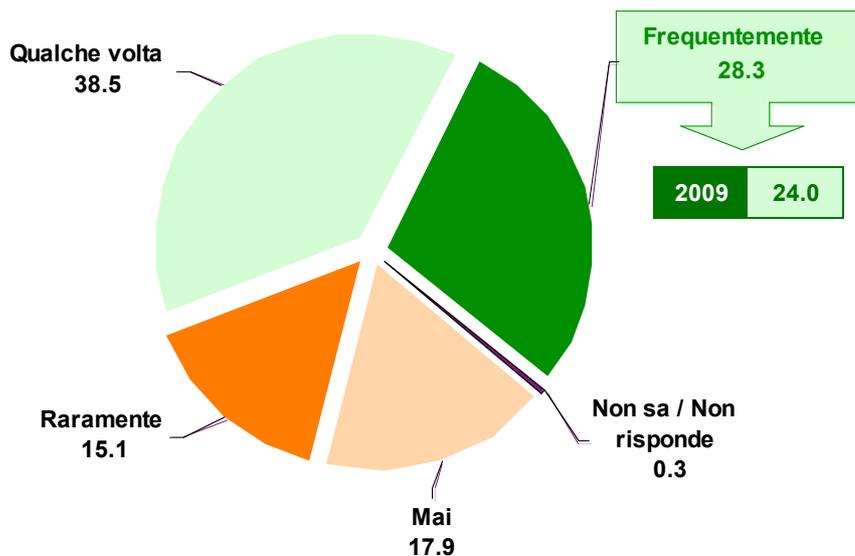


Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Fig. A.2: IL TIMORE PER GLI INCIDENTI

Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di... (valori percentuali)

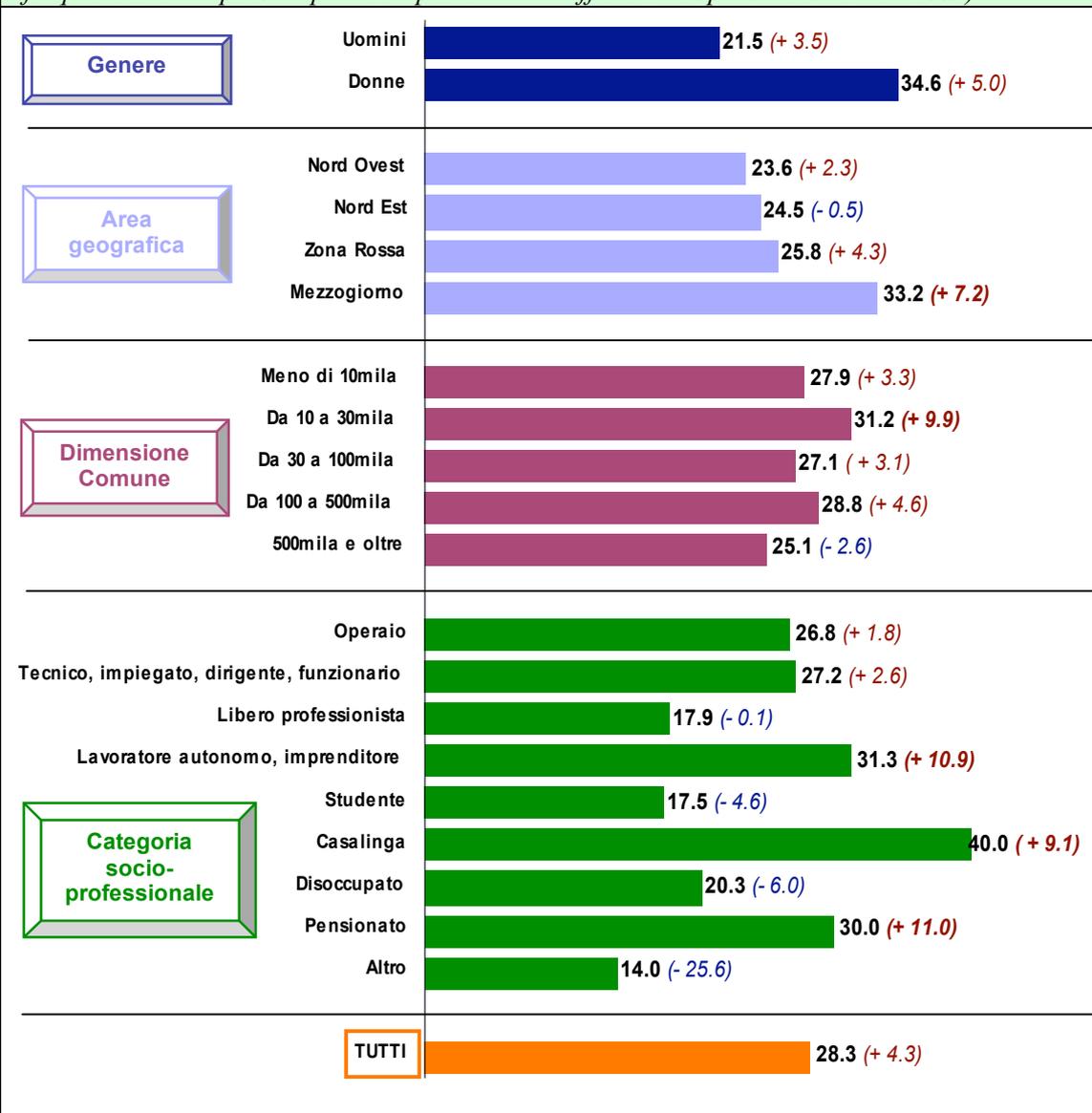
“essere vittima di un incidente stradale”



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Fig. A.3: IL TIMORE PER GLI INCIDENTI - UN PROFILO

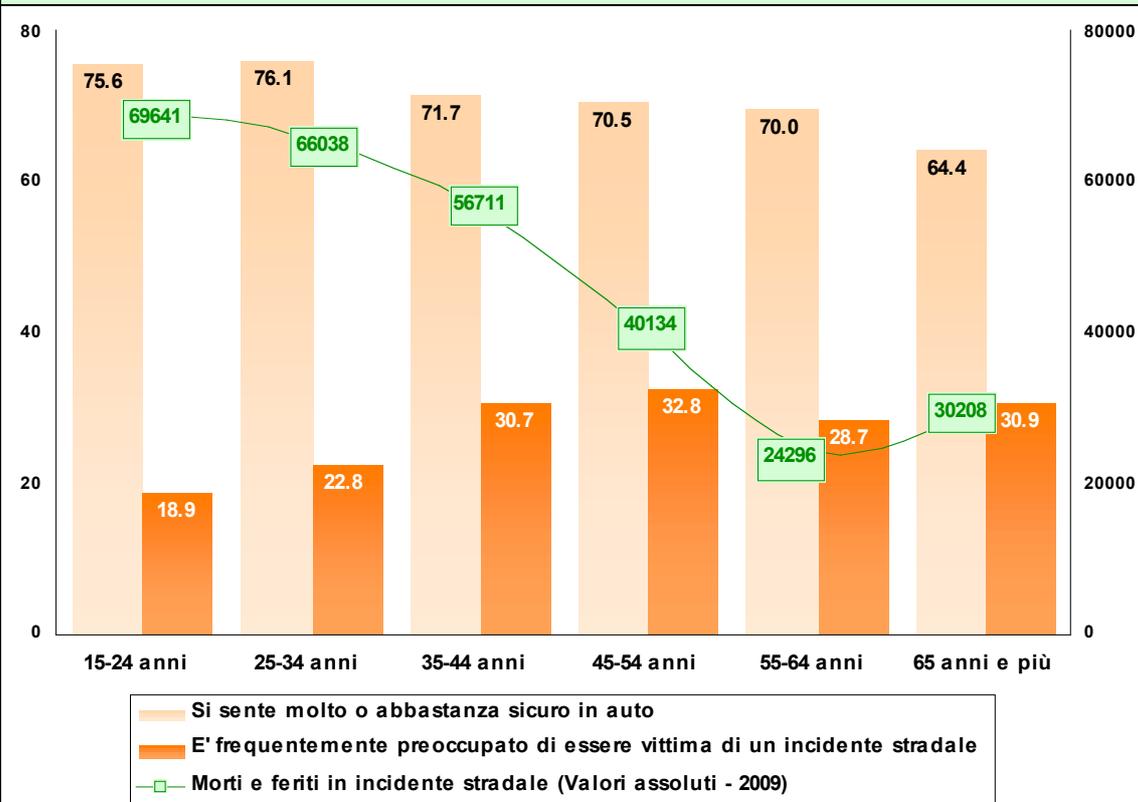
Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di “essere vittima di un incidente stradale” (valori percentuali di quanti dichiarano di sentirsi “frequentemente” preoccupati. Tra parentesi la differenza rispetto a novembre 2009)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

Fig. A.4: SICUREZZA STRADALE ED ETÀ

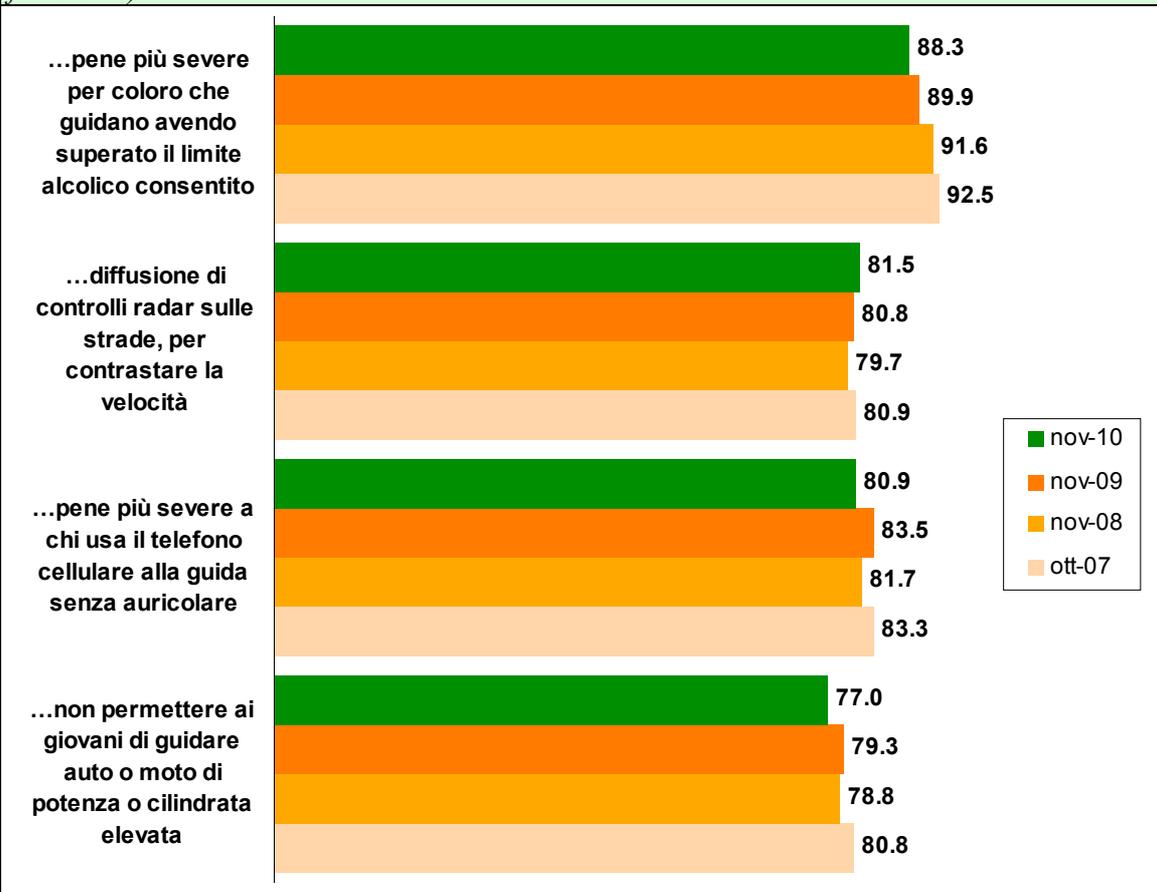
(valori percentuali e valori assoluti in base alla classe d'età dei rispondenti)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500); dati Istat-Aci (2009)

Fig. A.5: I PROVVEDIMENTI

Parliamo ora del codice della strada. Negli ultimi anni ci sono stati dei cambiamenti nel codice della strada. Lei è favorevole o contrario... (valori percentuali di quanti di dichiarano favorevoli)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

LA SICUREZZA SUL LAVORO

- scheda sintetica B -

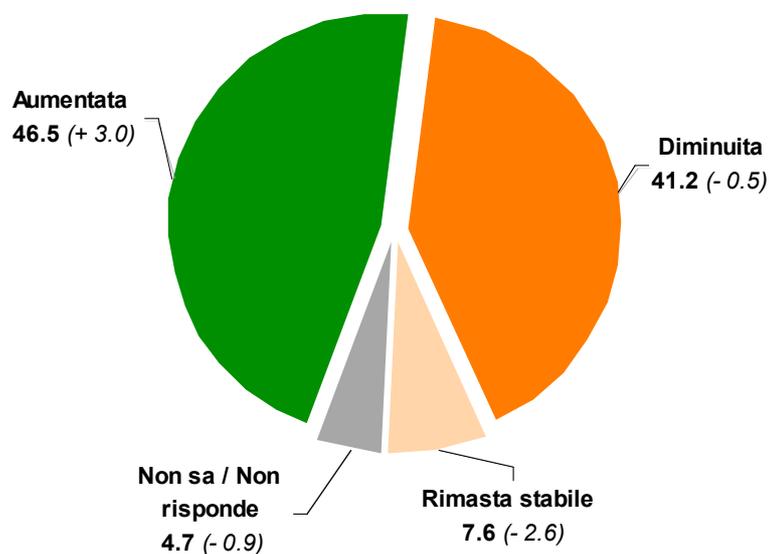
La lista delle morti bianche in Italia, purtroppo, continua ad accogliere nuove vittime. Nei primi dieci mesi del 2010, secondo l'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega Engineering (Mestre), i casi di morte sul lavoro sono stati 440. Tra le Regioni, a detenere il record negativo è la Lombardia (61 vittime, 13,9%), a seguire il Veneto (49 vittime ossia 11,1%) e la Campania (39 vittime ossia 8,9%). Il settore maggiormente colpito è quello dell'agricoltura (36,6%) e quello delle costruzioni (28,2%). Le principali cause di morte sono la caduta di persone dall'alto (27,5%) e il ribaltamento di veicoli (20,2%).

Le fasce d'età più colpite da incidenti fatali sono quelle che vanno dai 50 ai 59 anni (22,6%) e dai 40 ai 49 (21,2%). I dati rimangono drammatici, la sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti del tema della sicurezza sul lavoro è aumentata in modo significativo.

I dati rilevati dall'indagine *Demos per Fondazione Unipolis* registrano, negli ultimi anni, un significativo trend ascendente. Quasi un italiano su due ritiene che la sicurezza sul lavoro sia aumentata: circa il 47%, con tre punti percentuali di incremento rispetto al 2009 e ben 12 nel confronto con il 2008. All'opposto, rimane stabile, rispetto al 2009, il numero di quanti affermano che la sicurezza sia diminuita: circa un intervistato su quattro (41%). Rispetto al 2008, tuttavia, questa componente si è contratta di 6 punti percentuali.

Rimane contenuto, allo stesso tempo, il livello individuale di preoccupazione manifestato dagli italiani in relazione al rischio di essere vittima di un infortunio sul lavoro. A non sentirsi *mai* minacciato per la propria incolumità sul posto di lavoro (o per quella di un proprio familiare) è il 49% del campione. All'opposto, il 12% ha risposto di essere *frequentemente* preoccupato per un infortunio sul lavoro. Il livello di apprensione varia sensibilmente in base alla condizione socio-professionale. La cosa curiosa è che, mentre gli anni passati erano gli operai a dirsi più preoccupati, oggi al primo posto troviamo i lavoratori autonomi e gli imprenditori (26%, 13 punti percentuali in più rispetto al 2009). Al secondo posto si collocano le casalinghe (19%, 6 punti percentuali in più rispetto al 2009) e al terzo gli operai (17%).

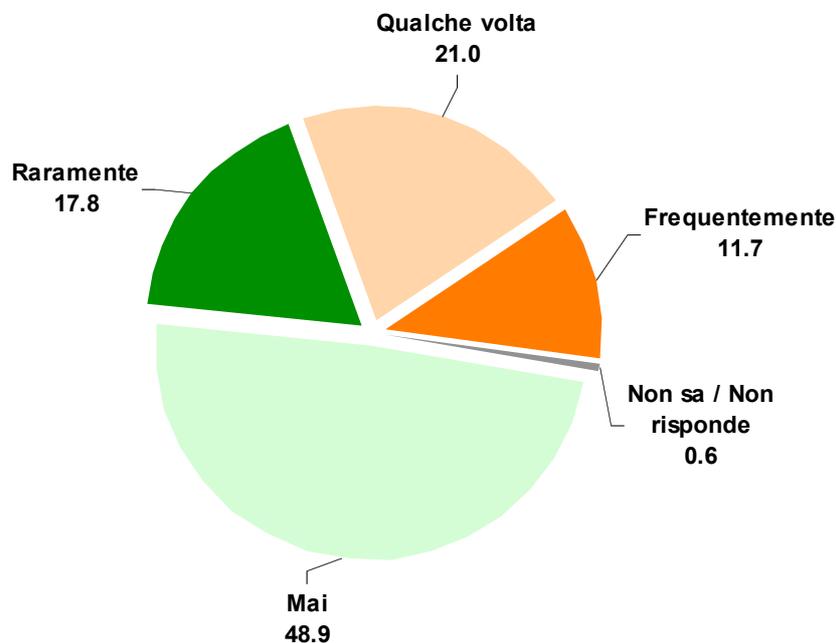
Fig. B.1: SICUREZZA SUL LAVORO – LE TENDENZE PERCEPITE
Secondo lei la sicurezza sul lavoro, negli ultimi anni, è aumentata o diminuita?
(valori percentuali. Tra parentesi la differenza rispetto a novembre 2009)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)

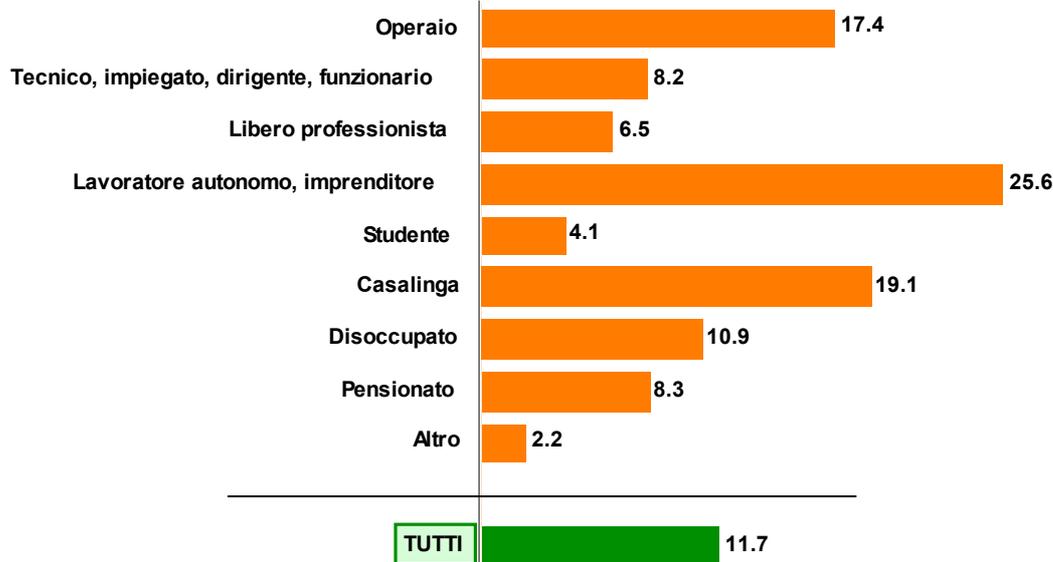
Fig. B.2: LA PREOCCUPAZIONE PER LE MORTI BIANCHE
 Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di...
 (valori percentuali)

“essere vittima di un infortunio sul lavoro”



IN BASE ALLA CONDIZIONE SOCIO-PROFESSIONE

Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di “essere vittima di un infortunio sul lavoro” (valori percentuali di quanti dichiarano di sentirsi “frequentemente” preoccupati, in base alla categoria socio-professionale)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Dicembre 2010 (N. Casi: 2500)